



LA RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

ANNO 108 - N. 1
TORINO
GENNAIO-FEBBRAIO 1987



Sped. in abbon. post. - gruppo IV/70 - Bimestrale

In caso di mancato recapito rispedire a: Club Alpino Italiano - Via U. Foscolo, 15 - 10121 TORINO



**KONG
BONAITI**
due moschettoni
su tre
nel mondo

Via XXV Aprile, 3 - 24030 Monte Marengo (BG)
Tel. 0341/645675 - Telex 314858 KONG I

ANNO 108 - N. 1
GENNAIO-FEBBRAIO 1987



LA RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

VOLUME CVI

Direttore responsabile
Vittorio Badini Confalonieri

Direttore editoriale
Italo Zandonella

Redattore
Alessandro Giorgetta

S O M M A R I O

- 2** LETTERE ALLA RIVISTA
- 15** SALUTO AI LETTORI DEL NUOVO DIRETTORE RESPONSABILE
- 16** KENYA: GHIACCIO AFRICANO
Giovanni Cattaneo e Roberto Grassi
- 28** MEPHISTO: IL SIGNORE DEGLI ABISSI
Marcello Cominetti
- 34** NIVOLOGIA: EVITIAMO UNA NUOVA BABELLE
Paolo Gregori
- 41** ORIGINE DEL FASCINO DEL PAESAGGIO MONTANO
Paolo Pagani
- 48** I PANORAMI DELLE ALPI
Alessandro Giorgetta
- 56** ERCIJES DAGI: UN BALCONE SULL'ANATOLIA
- 60** LA RISCOPERTA DEL GRANDE VUOTO
Leopoldo Roman
- 67** I WALSER, ARCHITETTI DEL LEGNO
Vincenzo Pensotti
- 71** LIBRI DI MONTAGNA
a cura di Fabio Masciadri
- 74** NUOVE ASCENSIONI
a cura di Giuseppe Cazzaniga
- 78** RICORDIAMO
- 80** COMUNICATI E VERBALI
- 91** COLLEGAMENTI TELEFONICI NEI RIFUGI ALPINI
Franco Bo



In copertina: Scialpinismo tra i seracchi dell'Argentière, sullo sfondo la Tour Noir (Foto Gualtiero Monistier)

LETTERE ALLA RIVISTA



Le opinioni espresse nelle lettere pubblicate non implicano necessariamente l'adesione della redazione della Rivista, né tanto meno degli organi centrali del Sodalizio e vanno considerate solo come opinioni personali degli autori.

Critiche costruttive

Un modesto suggerimento che mi sorprende a dover proporre: posizionare l'indice de «La Rivista» a pagina 1.

Piero Niero

Eccola accontentata.

Terremo sempre nella massima considerazione ogni suggerimento e critica costruttiva che ci aiuti a rendere sempre più interessante «La Rivista».

La Redazione

Valanghe e raddomanti

A seguito dei tragici avvenimenti dello scorso inverno in Norvegia, ove 17 soldati NATO trovarono la morte sotto una valanga e dove vennero utilizzati per la ricerca delle vittime anche le «bacchette del raddomante», suscitando vivaci polemiche, si rese necessaria una presa di posizione della CISA-IKAR sull'argomento. La Signora Ruth Eigenmann, della Fondation Internationale «Vanni Eigenmann», presentò all'ultima assemblea della CISA ai Piani Resinelli la relazione inviataci, che portò alla bocciatura — almeno per ora — di tale metodo di ricerca.

La Redazione

La bacchetta del raddomante, un mezzo per il ritrovamento di vittime da valanga?

Ogni qualvolta la bacchetta del raddomante venne proposta quale mezzo per ritrovare delle vittime da valanga ho sottolineato l'assurdità di un simile metodo di ricerca, e non perché metto in dubbio l'esistenza dei «segnali» della bacchetta, ma proprio perché conosco queste reazioni (ho io stesso una certa capacità di percepirlle) e perché mi sono occupata a fondo del problema.

I fattori che fanno scattare il movimento

della bacchetta del raddomante sono stati studiati, in questi ultimi anni, anche da scienziati seri (prof. Rocard a Parigi, Prof. Hartmann e Prof. König in Germania ed altri). I risultati delle loro ricerche dimostrano, in modo inequivocabile, che le probabilità di successo della bacchetta del raddomante nel campo della ricerca di vittime da valanga non possono essere maggiori di quelle di vincere il primo premio di una lotteria, e ciò per le seguenti ragioni:

1) Il movimento della bacchetta può essere provocato da molteplici fattori ambientali, come per esempio:
a) radiazione ionizzante dovuta alla presenza di metalli nel terreno (colonna d'aria ionizzata sopra i punti che mettono in moto la bacchetta);
b) differenze nella conduttività elettrica del terreno (per esempio in presenza di acqua);
c) radiazioni elettromagnetiche con le più svariate frequenze (emittenti radio, linee d'alta tensione ecc.);
d) disturbi del campo magnetico terrestre causati dall'improvviso cambiamento della natura del terreno (prof. Rocard).

2) La capacità di impiegare con successo una bacchetta da raddomante è molto diversa da persona a persona.
3) Anche un raddomante esperto non è un apparecchio di misura di precisione! Egli è costantemente esposto alle influenze esercitate da processi esterni ed interni: Tempo atmosferico, umidità dell'aria, vento (carica elettrostatica), fattori fisiologici e psicologici.

Anche se la scienza non è stata ancora in grado di spiegare come avviene la messa in moto della bacchetta, quei fattori che qui ci interessano in merito alla probabilità di ritrovamento di una vittima non vengono messi in discussione.

Tra essi abbiamo le influenze fisiche dell'ambiente, già menzionate nel punto 1). Se noi ci pensiamo un momento dobbiamo constatare che in modo particolare le influenze «a», «b» e «c», saranno fortemente presenti in montagna.

Per quanto riguarda il punto 2), la differenziale idoneità delle persone, abbiamo un fattore misurabile che non è certo trascurabile: la resistenza elettrica tra i due palmi delle mani che varia fortemente da individuo ad individuo. Senza dubbio molti altri fattori fisiologici e psichici s'aggiungono.

In merito al punto 3) vorrei menzionare che nel corso di prove fatte personalmente, ho dovuto sempre di nuovo constatare che a distanza di tempo, nei medesimi punti di un terreno, le reazioni non sono le stesse, anche se le condizioni ambientali sono invariate (nessun cambiamento nella natura del terreno, nessuna crescita di piante) e ciò nonostante l'esatta conoscenza dei punti critici! Evidentemente anche le condizioni del nostro sistema nervoso e circolatorio hanno una forte influenza.

Volendo ora fare un calcolo delle probabilità di successo, occorre moltiplicare tutte le possibili influenze ambientali con quelle negative che possono essere presenti nella «antenna uomo». Non occorre essere un matematico per immaginarsi il risultato.

Non si può fare esperimenti quando si cerca una vittima da valanga. Un sistema di ricerca deve basarsi su risultati scientificamente controllabili e riproducibili.

Chiudendo vorrei citare il prof. König che nel suo libro «*Unsichtbare Umwelt*» riassume i risultati di numerosi test su grande scala:

«Nei singoli esperimenti come pure nella valutazione dell'insieme dei risultati di tutti gli esperimenti, ci si presenta lo stesso quadro: in linea di principio una vasta distribuzione dei punti dove si verifica una reazione della bacchetta su tutta la lunghezza del percorso di prova, e, al di sopra di questa, una concordanza di reazioni della bacchetta in mano ai più differenziati raddomanti superiore al puro caso. Un'analisi critica di questo risultato dimostra quindi perlomeno che possono sempre esistere dei punti dove si osserva un numero di reazioni delle bacchette statisticamente superiori al caso. *Ma essa conferma pure l'impossibilità pratica di ottenere in un esperimento la quasi totalità delle reazioni nel medesimo punto*, quando vengono escluse tutte le cause banali. Ne siamo ben lontani. *Persino con gruppi di persone esperte, con pratica decennale nell'uso della bacchetta, si è osservata questa forte dispersione statistica.*»

A chi s'interessa seriamente del fenomeno della bacchetta del raddomante e conosce pure la lingua tedesca, raccomando vivamente la lettura di questo libro uscito in edizione propria: Herbert L. König, München, *Techni-*

«EXPLOITS»

*i nomi più famosi
della letteratura di montagna*

sche Universitaet Muenchen, Postfach
20 24 20, D 8000 Muenchen 2.

Ruth Eigenmann

Per un Socio scomparso

Per cause indipendenti dalla nostra volontà solo ora siamo in grado di pubblicare la lettera pervenutaci da tempo. Ce ne scusiamo con la Signora Ajres, poiché riteniamo doveroso dar spazio a tali dolorose vicende occorse a nostri Soci, senza con ciò stabilire precedenti.

La Redazione

La lettera della Sig.ra Ruth Eigenmann apparsa sul n. 7 de «Lo Scarpone» del 16-4-86, mi offre lo spunto per parlare dell'incidente di cui è rimasto vittima mio figlio scomparso, dopo aver lasciato il Rifugio Vittorio Emanuele II il 1° Agosto 1985. Era partito da Torino solo, contando di trovar compagnia al Rifugio. Con amici occasionali fece alcune escursioni sulle montagne vicine, poi lasciò il rifugio indicando genericamente la destinazione e... non tornò più.

Le ricerche effettuate con l'elicottero dell'esercito, e con l'aiuto di volontari, ex-istruttori di roccia e alpinismo, non diedero alcun risultato e, dopo alcuni giorni, vennero abbandonate. Quello che voglio raccomandare agli alpinisti è di non partire mai da soli, di indicare con esattezza l'itinerario e le eventuali varianti che si intende seguire; un incidente anche banale per chi è solo può trasformarsi in tragedia. Sono cose ovvie che si leggono su tutti i manuali, sono ripetute sui manifesti appesi ai muri dei rifugi, ma si è portati a pensare che tali incidenti capitino solo agli altri; mio figlio avrà pensato così e forse ha perduto la vita per questa banale imprudenza!

Ho pensato quindi di scrivere questa breve descrizione dei fatti, sperando che, qualcuno che l'aveva conosciuto in quei giorni al rifugio, potesse dare qualche indicazione più precisa che ne facilitasse il ritrovamento.

Mio figlio si chiamava Foco Roberto, aveva 25 anni, era biondo, portava gli occhiali da vista, era alto 1,86, era impiegato alla COMAU (FIAT), era il mio unico figlio.

Bruna Ajres ved. Foco

René Desmaison LA MONTAGNA A MANI NUDE	L. 14.000
342 ORE SULLE GRANDES JORASSES	L. 12.000
PROFESSIONISTA DEL VUOTO	L. 12.000
Chris Bonington ANNAPURNA, PARETE SUD	L. 20.000
EVEREST, PARETE SUD-OVEST	L. 14.000
Paragot-Seigneur MAKALU, PILASTRO OVEST	L. 12.000
Toni Hiebeler EIGER	L. 11.000
Alessandro Gogna UN ALPINISMO DI RICERCA	L. 17.000
Casimiro Ferrari CERRO TORRE, PARETE OVEST	L. 14.000
Edmund Hillary ARRISCHIARE PER VINCERE	L. 17.000
DALL'OCEANO AL CIELO	L. 17.000
Machetto-Varvelli SETTE ANNI CONTRO IL TIRICH	L. 12.000
Andrea Gobetti UNA FRONTIERA DA IMMAGINARE	L. 12.000
Reinhold Messner DUE E UN OTTOMILA	L. 15.000
LA MIA STRADA	L. 15.000
Lionel Terray I CONQUISTATORI DELL'INUTILE	L. 18.000
Riccardo Cassin CINQUANT'ANNI DI ALPINISMO	L. 25.000
Dougal Haston VERSO L'ALTO	L. 14.000
Bernard Amy L'ALPINISMO	L. 25.000
Cicely Williams DONNE IN CORDATA	L. 14.000
Patrick Vallençant SCI ESTREMO	L. 12.000
Peter Boardman LA MONTAGNA DI LUCE	L. 12.000
MONTAGNE SACRE	L. 17.000
Emanuele Cassarà LE QUATTRO VITE DI	L. 14.000
REINHOLD MESSNER	L. 14.000
Nicolas Jaeger SOLITUDINE	L. 12.000
Luis Trenker EROI DELLA MONTAGNA	L. 14.000
Ammann-Barletta NELLA TERRA DEGLI DEI	L. 18.000
NEPAL: ANCHE LE MONTAGNE	L. 27.000
SI MUOVONO	L. 27.000
Reinhard Karl MONTAGNA VISSUTA:	L. 30.000
TEMPO PER RESPIRARE	L. 30.000
YOSEMITE	L. 30.000
André Roch GRANDI IMPRESE SUL MONTE BIANCO	L. 30.000
Georges Livanos CASSIN: C'ERA UNA VOLTA	L. 14.000
IL SESTO GRADO	L. 14.000
Silvia Metzeltin Buscaini ALPINISMO A TEMPO PIENO	L. 30.000
Arturo e Oreste Squinobal DUE MONTANARI	L. 16.000
Franco Perlotto DAL FREECLIMBING ALL'AVVENTURA	L. 30.000
Fosco Maraini SEGRETO TIBET	L. 40.000
Renato Casarotto OLTRE I VENTI DEL NORD	L. 28.000
Jean-Marc Boivin L'UOMO DEI GHIACCI	L. 16.000



DALL'OGGIO EDITORE

Via Santa Croce, 20/2 - 20122 MILANO

Verso l'Antartide continente del futuro

Oltre il Circolo Polare con la "Spedizione Basile" equipaggiata CIESSE PIUMINI. Per i sette componenti (Italiani, Svizzeri, Francesi), un programma di alpinismo, navigazione e indagini ecologiche.



Gli antichi cartografi Greci definirono le più misteriose terre meridionali del nostro globo con il termine di Antarktos: voleva dire "opposto all'Arktos", cioè all'Artico, regione sulla quale c'erano notizie già a quei tempi. Eppure i Greci non dubitavano che, oltre che a settentrione, anche a meridione dovesse per forza esserci un regione di ghiaccio.

Iniziata da meno di un secolo con le grandi e spesso drammatiche esplorazioni di Amundsen, Scott, Shackleton e Charcot, la "corsa all'Antartide" sta vivendo, in questi anni, una fase decisiva. È infatti imminente la rinegoziazione del "Trattato Antartico" che vedrà le nazioni della Terra decidere le sorti dell'ultimo continente da esplorare: minerali,

combustibili, risorse alimentari per sfamare l'umanità, queste le grandi ricchezze che i ghiacci e i mari australi custodiscono per il futuro, il tutto in una specie di immenso parco naturale finora inviolato da attività industriali e militari.

Proprio nell'anno in cui anche l'Italia ha inaugurato il suo programma al Polo Sud, una spedizione scientifico-alpinistica si è spinta oltre il Circolo Polare, tra le montagne di roccia e ghiaccio della Penisola Antartica.

Sette uomini e un cane da slitta hanno affrontato le insidie del "deserto di ghiaccio" alla maniera dei suoi primi esploratori: prima a bordo di un veliero di 14 metri con uno scafo d'acciaio, poi a piedi, come i pionieri d'un tempo. Salpata dalla Terra del Fuoco, la "Spedizione Basile in Antartide" ha doppiato il mitico Capo Horn e poi si è avventurata nello Stretto di Drake, il mare che separa il Sud America dalla Penisola Antartica e che è considerato il più tempestoso del mondo. In questa zona, dove si "scontrano" l'Atlantico e il Pacifico, il Basile ha affrontato burrasche e venti i cui nomi dicono tutto, "I Quaranta ruggenti", "I Cinquanta furiosi", "I Sessanta urlanti". Marco Morosini, Gianluigi Quarti, Fulvio Mariani, Carlo Bondavalli, Alain Caradec, Luc Frejacques e Jean Luc Guyonneau conoscevano bene le difficoltà ambientali che li attendeva: «Ci siamo equipaggiati con capi CIESSE PIUMINI con imbottitura interna naturale in vero piumino d'oca, tessuto dotato di membrana Gore-Tex, traspirante e imper-

meabile: si sono rivelati caldi e leggeri ideali per affrontare il continente Antartico». Laggiù infatti tutto è autentico e le sue condizioni estreme, dalla temperatura dell'aria, anche 50 sottozero, alla velocità del vento, che raggiunge spesso 150 e più chilometri all'ora.



«Navigando spesso tra iceberg di ogni dimensione, sono stati frequenti gli incontri con i pinguini e le foche, anche le orche e le balene ci hanno fatto compagnia» racconta il capospedizione Marco Morosini «siamo stati i primi a filmare per intero le maestose cattedrali di ghiaccio del canale di Gullet, un passaggio solitamente chiuso da un'impenetrabile barriera di iceberg. Dopo esserci spinti verso sud fino alla Baia Margherita, abbiamo portato a termine il nostro programma alpinistico di sei scalate. Quarti e Mariani per esempio hanno affrontato la Torre Cadro del Monte Scott, una vetta che anche Bondavalli, ha salito per la via normale. Ancora Bondavalli-





**PROIEZIONI, LEZIONI,
CONFERENZE SULL'ANTARTIDE.**

Lo straordinario viaggio del Basile al Circolo Polare Antartico è stato documentato da un'equipe della Televisione Svizzera con il film "VERSO IL SUD - A VELA TRA LE MONTAGNE DELL'ANTARTIDE". Il film sta animando un programma triennale di proiezioni e incontri, intitolato "ANTARTIDE PER IL FUTURO", destinato agli appassionati di esplorazione, alpinismo e navigazione e agli studenti delle scuole.

Per informazioni:
"SPEDIZIONE BASILE IN ANTARTIDE",
Via Guerrini, 13
20133 MILANO Tel. 02-2367394/653141

**"DALLE SPEDIZIONI
NON TORNATE A MANI VUOTE!"**

È questo l'invito rivolto a chi parte per le mete lontane dal "GRUPPO DI LAVORO PER LA RICERCA AMBIENTALE NELLE AREE REMOTE", cui collaborano ecotossicologi delle Università Siena, di Milano e dell'Istituto per ricerche farmacologiche Mario Negri, animatore e conduttore Marco Morosini.

Per prendere contatto con il gruppo di lavoro:
Dr. Marco Morosini, Via Guerrini, 13
20133 MILANO Tel. 02-2367394/653141



li e Mariani, preceduti dal cane Inuk, hanno raggiunto con successo un'altra cima invio-

italiani la scoperta che anche i licheni antartici sono contaminati purtroppo da almeno una dozzina di diverse sostanze inquinanti." Nonostante ciò, l'Antartide resta una delle

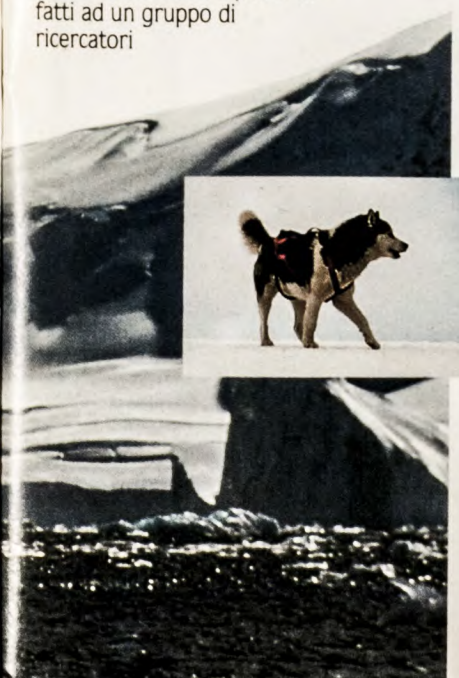


lata nell'isola di Wienke. Oggi la vetta si chiama proprio Inuk, in onore del primo arrivato, il nostro fedele amico a quattro zampe. Poi, dopo aver visitato le basi scientifiche di Cile, Gran Bretagna, Urss e Cina, il viaggio del Basile si è concluso riattraversando lo Stretto di Drake".

"I più importanti risultati raggiunti" continua Morosini "sono stati quelli del nostro lavoro scientifico. Spetta infatti ad un gruppo di ricercatori



ultime frontiere dell'avventura, l'unico continente dove ricercatori di decine di Paesi convivono in armonia, rispettando le rigide regole di protezione ambientale. Più che le ricchezze del sottosuolo, è questo infatti l'esempio più prezioso che il Continente Antartico ci offre per il nostro futuro."



CIESE PIUMINI,
marchio della LIGRON S.p.A.
51011 BUGGIANO (PT)
Tel. 0572/32089

Soluzioni-Milano

Performance & Comfort

3. Continua

LETTERE ALLA RIVISTA



Prime ascensioni e correttezza

Devo sempre più spesso constatare che tra coloro che vanno a scalare non esistono solo altruismo ed amicizia ma anche comportamenti scorretti. Non intendo menzionare nomi e luoghi coinvolti nelle vicende, poiché ciò che interessa non è il fatto specifico ma il malcostume diffuso nell'ambiente alpinistico. Volevamo tracciare una via diretta sulla parete nord di una imponente guglia dolomitica. Prevedevamo molta arrampicata artificiale, col superamento di strapiombi e tetti; questa volta, considerata la bellezza naturale della parete decidemmo di affrontarla senza l'uso dei chiodi a pressione. Dopo alcuni tentativi riuscimmo a percorrere 730 metri di parete e dopo una dura giornata ci apprestammo al bivacco sulle amache. Purtroppo a causa di una indisposizione, non riuscii a riposare e, il mattino seguente, non essendo ancora nelle condizioni di proseguire

la scalata decidemmo di rinunciare temporaneamente alla salita. Di lì a qualche giorno saremmo tornati in parete, su quella parete ove «lui» sapeva che avevamo già tracciato gran parte della via nuova, e che nel frattempo, approfittando della nostra impossibilità e dei nostri sforzi, portò a termine senza di noi, «rubando» così ancora una volta, la parte alta di una via. Ci sono tante possibilità per aprire nuove vie sulle nostre montagne; perché si deve essere tanto scorretti, sottraendoci dopo tanta fatica la gioia della vetta? Forse perché è troppo faticoso andare all'attacco di una via con due o più zaini pieni? o per mancanza di idee?

Umberto Marampon
(Sezione di Treviso)

Senza entrare nel merito del caso specifico, ergendoci a giudici, riteniamo che fatti simili testimonino una certa mancanza di fantasia e creatività da

parte di chi li compie. Poiché riteniamo che l'argomento tocchi da vicino quanti si sono cimentati con vie nuove, apriamo e ospitiamo volentieri su queste pagine un dibattito sull'argomento generale tra i lettori.

La Redazione

Audiovisivo sul Garhwal

È disponibile un audiovisivo in multivisione realizzato da Franco Grosso, inerente la spedizione «Garhwal '86», durante la quale Enrico Rosso, Fabrizio Manoni e Paolo Bernascone hanno salito in stile alpino l'inviolata parete Nord Est del M. Shivaling nell'Himalaya del Garhwal.

Per informazioni rivolgersi a: Franco Grosso, tel. 015-741532; Enrico Rosso, tel. 015-61311.

Maria Penna
Ass. «Garhwal '86»
Via Arnulfo 22 - Biella

FUNIVIE GHIACCIAI VAL SENALES Lo sci estivo in Alto Adige

Offerta Speciale

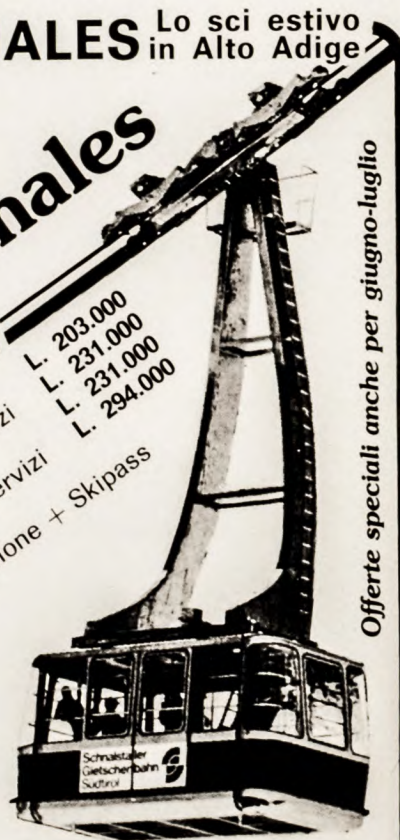
Sci Camp Val Senales

= inverno: 4.1. - 2.5.87

Hotel GRAWAND ☆☆ camere a più letti
camere doppie c. servizi
camere a più letti
camere doppie c. servizi
6 gg. mezza pensione + Skipass
L. 203.000
L. 231.000
L. 231.000
L. 294.000

Garni MASO CORTO ☆
Hotel FIRN ☆☆☆
eccetto Pasqua (5.4. - 25.4.87): 287.000

L'offerta comprende: ● sci-test gratuito
● animazione da parte della scuola sci
● brindisi di benvenuto



Offerte speciali anche per giugno-luglio

Prenotazioni e informazioni: FUNIVIE GHIACCIAI VAL SENALES,
39020 SENALES (BZ), Alto Adige, Tel. 0473/87551-89669, Tx 401174 SKIALP

-MURSIA-

Collana
Avventura e sport

Giancarlo Corbellini
**SUI SENTIERI
DEL MONDO**

Guida
all'escursionismo
e al trekking

Patrocinato dal
Club Alpino Italiano

248 pagine
illustrate a colori e in b.n.
Lire 30.000

Collana
HELP

Giancarlo Corbellini
**ISTRUZIONI DI
TREKKING**

Giorgio Peretti
**ISTRUZIONI DI
SOPRAVVIVENZA
SULLA NEVE**

HELP
MURSIA

**ISTRUZIONI DI
SOPRAVVIVENZA SULLA NEVE**

GIORGIO PERETTI

- autoestinguente
- idrorepellente
- kit d'emergenza

Volumi in formato tascabile,
in materiale autoestinguente
e idrorepellente
e con kit d'emergenza

-MURSIA-

MARKETING E POESIA

**NASCONO COSÌ
gli spazi pubblicitari
sui periodici
del Club Alpino Italiano**



ROBERTO PALIN

SERVIZIO pubblicità del Club Alpino Italiano
VIA G.B. VICO 10 - 10128 TORINO TEL. (011) 591389/502271

INVICTA

Zaini ad alto contenuto tecnologico.



Gian Carlo Grassi, uno dei più forti scalatori di ghiacciai, collabora alla progettazione di zaini Invicta.

Invicta

Prima che il gelo morda...

Trattamento Paraflu

anche presso i distributori TOTAL - Q8

**con sigillo
di originalità**



LO SCARDONE

NOTIZIARIO DEL CLUB ALPINO ITALIANO

*Per una migliore compenetrazione,
inserite i Vostri messaggi pubbli-
citari anche sul notiziario quindi-
cinale del CAI.*



**Servizio Pubblicità
del Club Alpino Italiano**

Ing. Roberto Palin
Via Vico, 9 - 10128 TORINO
Tel. (011) 59.60.42 - 50.22.71

**verona
neve**

LE PISTE PIÙ VICINE ALLA PIANURA PADANA

Boscochiesanuova ■ Campofontana ■ Erbez-
zo ■ Ferrara di Monte Baldo ■ Malcesine ■
Roverè ■ Sant'Anna d'Alfaedo ■ San Zeno
di Montagna ■ Velo ■ Gruppo del Carega

**LE PISTE PIU VICINE
ALLA PIANURA PADANA**

THOMMEN

**Sicuri perché
precisi**

**Altimetro-barometro
THOMMEN, il migliore!**

2 funzioni nello stesso
strumento maneggevole
e pratico determinazione
delle altitudini e delle
tendenze meteorolo-
giche con grande
precisione!
L'accompagna-
tore ideale per
escursionisti,
alpinisti,
pescatori
sportivi
ecc

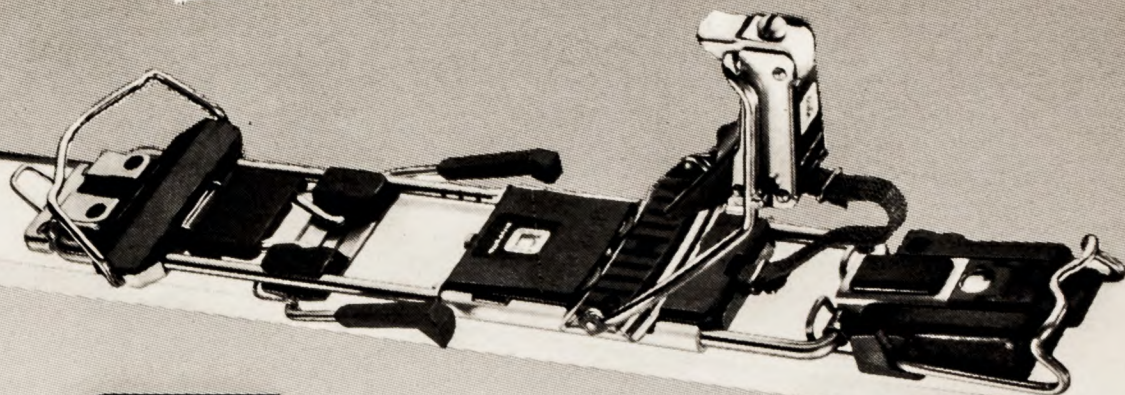


IN VENDITA
presso i migliori ottici e negozi
di articoli sportivi

WILD ITALIA
S.p.A.

Via Quintiliano, 41 - 20138 MILANO
Tel. 02-5064441 (r.a.)

Salite facili e discese sicure **Tecnica e**
confort degli attacchi silvretta 400 e 402



silvretta 402

richiedete il catalogo a: **H Kössler**

Heinrich Kössler
 I-39100 Bozen-Bolzano
 Freiheitsstr. 57 C. so Libertà
 Tel. (0471) 40105, Telex 400618

CAMPAGNA ABBONAMENTO 1987

PER TE CHE AMI VIAGGIARE

ISCRIVITI AL GLOBETROTTER'S CLUB, associazione di tutti i giramondo. Con la tessera potrai partecipare a tutte le iniziative dell'associazione, riceverai per un anno gratis un prestigioso mensile di viaggi, i notiziari del club con le offerte, non solo di viaggi, riservate ai soci. Potrai avere sconti su aerei, treni, navi in tutto il mondo, facilitazioni per abbonamenti a riviste, usufruire gratuitamente dell'aggiornato centro di documentazione turistica, ricercare compagne/i di viaggio con i tuoi stessi interessi, scambiare informazioni concrete con viaggiatori come te. La tessera costa solo 28.000 lire per un anno, ma immediatamente avrai un notevole risparmio: chiedi informazioni inviandoci il tagliando o telefonando in una delle nostre sedi. **ASSOCIARSI CONVIENE!**

Per informazioni:

TRENTO Via S. Pietro 3, tel. 0461/986344
 BOLZANO Via L. da Vinci 20, tel. 0471/977580
 VERONA Via Barbarani 5, tel. 045/590156
 BELLUNO Piazza Castello 23, tel. 0437/20884

LECCE Via Gobetti 9, tel. 0832/593570
 FELTRE Via Roma 8, tel. 0439/818432
 FIRENZE Via Fiesolana 16 ar, tel. 055/245922
 Prossimamente Milano, Napoli e Venezia.



globetrotter's club

Via San Pietro, 3 - 38100 TRENTO - Telefono 0461/986344

Sono interessato a:

- escursioni/trekking
- vacanze
- viaggi avventura/autogestiti
- conoscermi meglio

Nome e cognome _____

Via _____

Cod. Post. _____ Città _____

per altre richieste aggiungi una lettera.

Chiedi informazioni spedendo questo tagliando a:

GLOBETROTTER - Via San Pietro, 3 - 38100 TRENTO

①

La scarpetta interna anatomica è in multistrato, con interno in polimero a cellule chiuse accoppiato a nylon 6 ad alta grammatura, per offrire la massima resistenza allo scambio termico.

AFS 101
CARBONFIBER

②

AFS 101, indicato per l'alpinismo molto tecnico, ha la tomaia in Nylon Pebax® stampata ad iniezione con struttura differenziata. Basso peso specifico. Eccellente resistenza al deterioramento in alta quota. Ottimo mantenimento dell'elasticità a temperature tra -40°C e $+80^{\circ}\text{C}$. Alta resistenza alle flessioni ripetute ed all'urto.

⑤

Nel tacco è inoltre alloggiato un sofisticato sistema di assorbimento d'urto che agevola le lunghe marce.

ISOFRAVE SYSTEM

⑥

Le esclusive tecniche di assemblaggio dell'AFS®, derivate da concetti costruttivi propri dell'industria automobilistica ed aeronautica, hanno consentito, a parità di volume interno, di aumentare il comfort e ridurre l'ingombro esterno dello scarponcino. A tutto vantaggio della sensibilità e dell'equilibrio nella camminata e nell'arrampicata.

NASCE BENE CHI NASCE ULTIMO.

SLALOM - FOTO SERGIO MERU

③ Asoframe® è il nucleo portante del sistema AFS®. È in pratica un vero e proprio telaio portante, attorno a cui vengono assemblate le varie componenti della calzatura, sia essa in plastica, o in pelle. Non più quindi la complicazione e la imprecisione di punta, soletta e contrafforte separati, ma un unico scheletro resistentissimo, ultraleggero, inalterabile e calibrato al millimetro e che, essendo realizzato ad iniezione viene studiato anatomicamente per ogni singola misura.

④ All'Asoframe® viene poi accoppiata una ulteriore soletta dello spessore di quattro millimetri per rendere le prestazioni della calzatura adeguate all'utilizzo. Nel modello 101, adatto per situazioni estreme e disegnato anche per l'utilizzo con ramponi automatici, la soletta è realizzata in carbonio su struttura honeycomb in alluminio, altamente rigida ed isolante.

⑦ L'esclusiva suola/scafo integrata, ideata e realizzata in collaborazione dai progettisti Asolo® e Vibram®, ha consentito la completa eliminazione delle cuciture tra suola e tomaia. Prodotta con le tecniche più avanzate per l'iniezione della gomma, questa suola/scafo non ha rivali nell'assicurare impermeabilità, protezione del piede, maggior durata della calzatura.



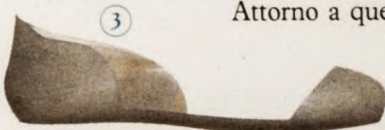
Con il sistema Asolo AFS® nasce la terza generazione di calzature per alta montagna. L'antenato era il classico vecchio scarpone di cuoio: pesante, deteriorabile, troppo rigido durante il periodo di adattamento e presto sformato.

Poi vennero gli scarponi in plastica monoscocca, resistenti ed impermeabili, ma certamente scomodi e poco sensibili: vere palle al piede.

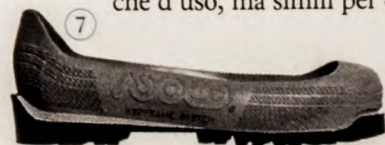
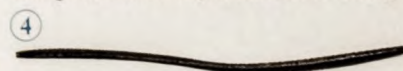


Nel frattempo però, già da quattro anni i ricercatori ed i consulenti della Asolo stavano lavorando ad un progetto che mettesse finalmente insieme robustezza e leggerezza, comfort e sensibilità. Così è nato AFS®, sigla che sta per Asoframe System: un sistema di costruzione rivoluzionario, che garantisce alla calzatura altissimi standard di qualità, inalterabili nel tempo. Asoframe infatti è una vera e propria scocca portante indeformabile, che essendo realizzata in nylon a iniezione permette una precisione assoluta nella definizione della calzata.

Attorno a questa vengono poi assemblate le diverse parti dello scarpone, vale a dire: tomaia, soletta



isolante e di irrigidimento in carbonio o fibra di vetro, scarpetta interna, suola-scafo integrata Asolo/Vibram, provenienti da altrettanti sofisticati processi di produzione. In questo modo si apre la strada alla realizzazione di prodotti anche molto diversi per caratteristiche d'uso, ma simili per concetto progettuale e costruttivo: ad esempio, l'AFS® 101, che vedete in questa pagina, è indicato per l'alpinismo più tecnico; l'AFS® 102, identificato dalla scarpetta blu, è consigliato per le escursioni estive d'alta montagna, ghiaccio e misto anche con forti difficoltà; l'AFS® North, scarpetta viola, è lo scarpone adatto alle traversate ed alle escursioni su ghiacciaio ed in genere sui Quattromila.



⑦ L'esclusiva suola/scafo integrata, ideata e realizzata in collaborazione dai progettisti Asolo® e Vibram®, ha consentito la completa eliminazione delle cuciture tra suola e tomaia. Prodotta con le tecniche più avanzate per l'iniezione della gomma, questa suola/scafo non ha rivali nell'assicurare impermeabilità, protezione del piede, maggior durata della calzatura.

ASOLO

ASOLO. IL PASSO AVANTI.

NEW ALP . . .

AMORNI

Importatore e distributore prodotti

PETZL

CHARLET-MOORE

rivory

joanny

Ora anche in Italia, distribuito da:

Via Vanese, 4 - 06100 Perugia
Tel. (075) 28628



**BLOCCHETTO
UNIVERSALE**

SIX COIN

- 6 Dimensioni possibili, tramite la rotazione di uno dei due blocchetti.
- Dimensionamento continuo da 15 a 40 mm, con variazioni ogni 5 mm.
- Peso 57 g.
- Resistenza 1000 Kg sul cavo d'acciaio.

**DISCENSORE
A OTTO**



- IMPERDIBILE: rimane sempre legato all'imbragatura, anche al momento del posizionamento della corde di discesa.
- VERSATILE: permette varie possibilità di frenaggio e di utilizzo. Il posizionamento per l'assicurazione dinamica è immediato.
- SICURO: la resistenza è quella del moschettone utilizzato.
- ULTRALEGGERO: pesa solo 63 g.



MOSCHETTONI A DITO

ANGOLATO



- Aperture molto più grande.
- Inserimento della corde facilitato.
- Eccellente impugnatura.

NEW ALP *serie LA-FRANCE*

Regione Veneto Dipartimento Foreste

Centro Sperimentale Valanghe e Difesa Idrogeologica

bollettino nivometeorologico

tel. 0436 / 79221

- * situazione meteorologica generale
- * previsione del tempo
- * stato del manto nevoso
- * pericolo di valanghe

valido per Dolomiti e Prealpi Venete.

Saluto ai Lettori del nuovo Direttore responsabile

Cari Lettori e Consoci,

il Consiglio Centrale del C.A.I. mi ha dato l'incarico di direttore responsabile della Rivista, da questo numero e per un periodo transitorio, in attesa di rinvenire con la necessaria ponderatezza un nuovo Direttore, che rivesta le molteplici qualità richieste, e mi ha affiancato l'ottimo Italo Zandonella in qualità di direttore editoriale e l'amico Alessandro Giorgetta in quella di redattore. Non mi sarà certamente difficile collaborare con Loro che da molti anni vivono la nostra vita e amano la montagna, e sin da ora Li ringrazio per l'utile apporto che mi offrono.

Vorrei anzi tutto esprimere a Giorgio Gualco, che di questa Rivista fu direttore per un intero decennio, il ringraziamento cordiale del C.A.I. per tutta l'attività svolta con indubbia solerzia.

Anche noi - come il mio predecessore - siamo consapevoli dei miglioramenti introdotti, dal numero delle pagine alla stampa in offset, e dei perfezionamenti ancora possibili, cui aspiriamo, anche se i mezzi a disposizione - mezzi finanziari e di personale - non ci consentono che un passo per volta. Con questo numero per intanto aumentiamo le pagine a colori.

Il settore della stampa periodica di montagna sta rapidamente evolvendo e migliorando, nella veste editoriale e nella sostanza della materia trattata, e in campo esterno al nostro Sodalizio si avvale di notevoli sponsorizzazioni, anche pubblicitarie. Il che ci induce all'emulazione, a fare meglio. È quanto desideriamo.

Ma per migliorare contiamo sopra tutto sull'apporto proficuo che ci può giungere dalla collaborazione disinteressata dei lettori, ai quali ci rivolgiamo e dai quali molto attendiamo, perchè la Rivista sia pulsante di attualità, tratti i problemi che ci interessano, non dimentichi i molti compiti cui il Club Alpino deve attendere per assolvere ai suoi fini istituzionali.

Vittorio Badini Confalonieri
Vice-presidente generale del C.A.I.

Una guida
semiseria alla
grande cascata
di ghiaccio
del Diamond
Couloir
al Mount Kenya
nel cuore
del
continente nero



Testi e foto di
GIOVANNI CATTANEO e
ROBERTO GRASSI
Disegni di
ROBERTO GRIZZI

KENYA ghiaccio africano



■ 1° agosto.

In Africa si può sfuggire alla carica di un rinoceronte, al pericolo della malaria, o evitare elegantemente le insidiose proposte di una ragazza color carbone, ma contro i viaggi in autobus non si può fare nulla. Il nostro vicino, salito da poco, si lascia scappare un sospiro di sollievo al termine dell'ennesimo sorpasso al

limite dello scontro frontale con un camion. Passato il primo centinaio di chilometri, i più esperti riescono anche ad appisolarsi. Mountain River Lodge, a Naro Moru: qualche chilometro più in là passa l'Equatore. Piccole lodges di gusto inglese, ruscello, praticello e ristorante.

— Ehy, che posticino!?!

Qui di fianco: salendo al Mc Kinder's Camp.
Nella pagina a destra: nella giungla, sotto la Meteorologic Station.



— Dopo aver razzolato per tre giorni nei ghetti di Nairobi...

Il gestore ci accoglie senza alzare lo sguardo dal suo lavoro, neppure dopo il nostro cordiale saluto in lingua locale.

— Jambo!

— Climbers, eh?

— Già. Si potrebbe avere una di quelle meravigliose lodges?

No. per gli alpinisti ci sono solo *bunkhouses*, delle baracche nascoste agli occhi dei turisti dalla fitta vegetazione.

— Probabilmente le usano gli elefanti per grattarsi la schiena.

— Se per il ristorante è la stessa storia, vorranno farci mangiare sotto i tavoli...

Invece no. Un'abbondante cena e pericolosi intrugli kenyoti rendono difficoltosa la ricerca del nostro alloggio. Il proposito ecologico di un bivacco all'aperto è disturbato da strani rumori provenienti dalla foresta, così, dopo un'altra mezz'ora di tentativi, ritroviamo il nostro *bunkhouse*.

2 agosto

Teoricamente gli alpinisti che vogliono salire il Mount Kenya senza guide o portatori possono trovare l'aiuto e i mezzi necessari alla River Lodge; in realtà vengono creati ostacoli di ogni genere, perseguendo un unico scopo:

il vile denaro. Così passiamo un paio d'ore a dibatterci nella ragnatela stesa dal manager della River Lodge per catturare i due alpinisti dalla pelle bianca. Ma 3000 scellini a testa sono troppi per qualche comodità in più.

Con un centinaio di scellini rimedia un passaggio assieme a tre turisti olandesi; per il resto si vedrà. All'ingresso del Mount Kenya National Park cerchiamo di far credere ai *rangers* che siamo degli imbecilli; tutto per non pagare la tassa giornaliera.

— Da dove venite?

— Da Paperopoli...

— Dove andate?

— Da qualche parte...

— Quanto vi fermate?

— Bho, dipende dal tempo...

— Va bene, pagherete all'uscita.

A mezzogiorno siamo alla Met Station, 3050 m, avvolti dalla vegetazione che ha visto girare tutti i film di Tarzan; piove e tira un vento fastidioso. Un cartello vieta ai visitatori di dare cibo a leoni, scimmie e giraffe.

— Con qualche pesciolino potremmo catturare un pinguino, altro che leoni...

I portatori di due turisti americani ci guardano allibiti, mentre ci mettiamo sulla schiena uno zaino disgustoso per la forma e il peso. Uno di loro si fa coraggio e ci chiede come mai non abbiamo portatori.

— Con i soldi che volete voi bevo birra finché non divento una mongolfiera!

Fino a qualche anno fa un portatore prendeva trenta scellini al giorno (1), ora ne vuole settecento; è il risultato del turismo «gagliardo», adottato da chi preferisce pagare la somma che gli viene chiesta piuttosto che contrattare fino allo sfinimento. Ma il nostro problema è un altro.

— Speriamo che al campo base ci sia qualcosa da mangiare.

— Potremmo razionare la scatoletta di carne che abbiamo...

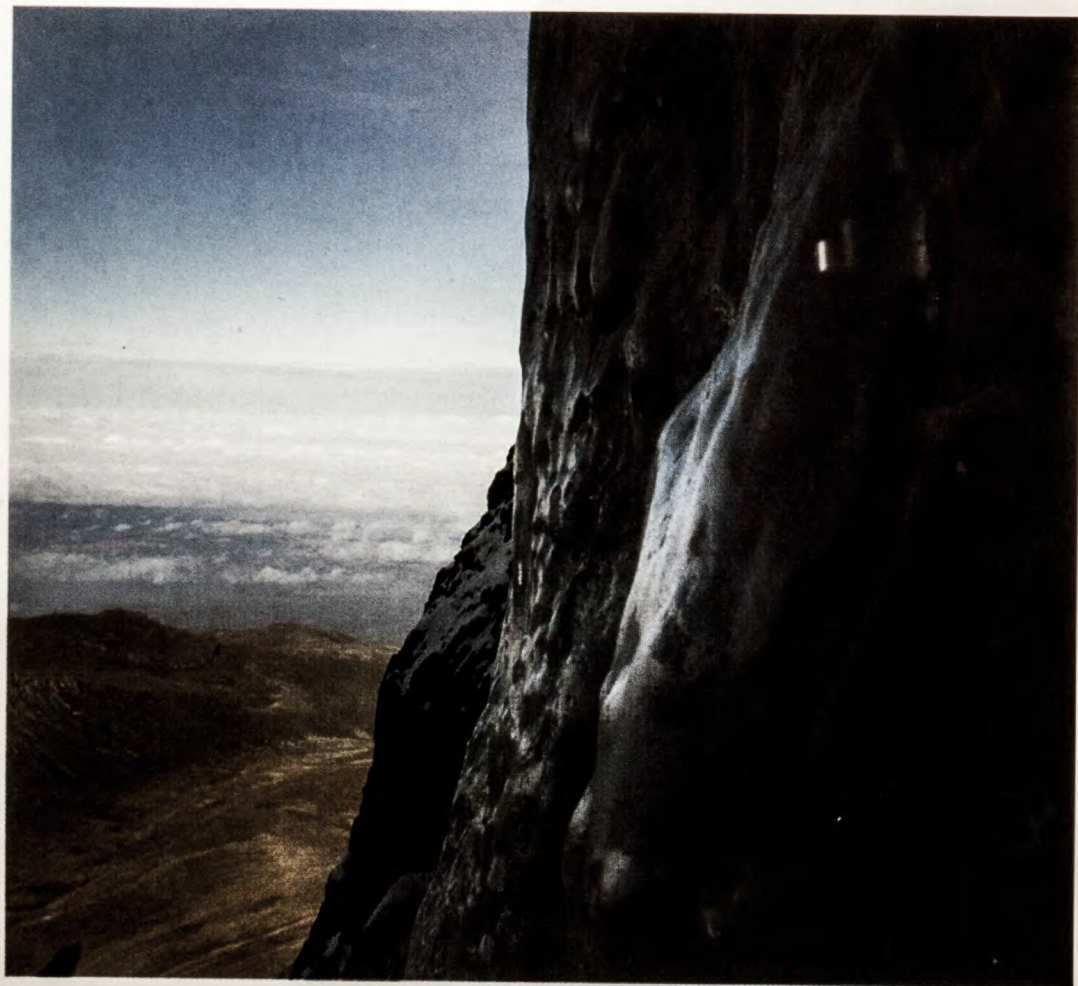
Nel tardo pomeriggio arriviamo al Mc Kinder's Camp, conciati come se fossimo caduti dentro una piscina piena di fango. Forti manate sulle spalle ci fanno tossire:

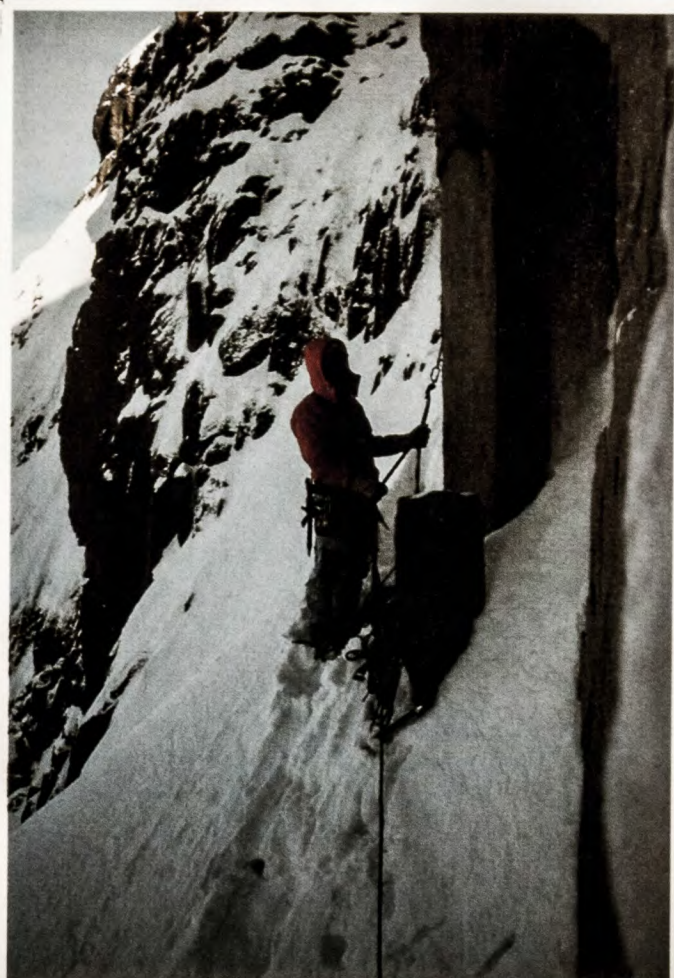
(1) 1 scellino = 120 lire circa.





*Qui sopra: famiglia di
Rock Hyrax.
Qui di fianco: ghiaccio
e savana sulla cascata
dell'Headwall.
Nella pagina a destra:
sopra, il Mt. Kenya dal
Mc Kinder's Camp;
sotto, a destra, sosta
sulla cascata
dell'Headwall; a
sinistra, l'ultimo tratto
della cascata.*





Qui di fianco: Il Diamond Couloir con a des. la P.ta Batian e a sin. la P.ta Nelion;
Nella pagina a destra: arrampicando sulla cascata dell'Headwall.

— Ciao, amigo. Italiani, Eh?

Il giovane e robusto manager del campo nutre una grande simpatia per francesi, spagnoli ma soprattutto italiani. Forse perché il nostro popolo generalmente si contraddistingue ovunque per la sua grande generosità, al limite dello scialacquamento. Subito dopo ricompare con due tazzotte di tè e un piatto con pesce, patate e carote. La sera schiamazziamo con quattro spagnoli di mare, caldo e ragazze, fino a quando minacce gridate in dieci lingue diverse non interrompono la nostra discussione mediterranea.

3 agosto

Durante le prime ore della mattinata il sole asciuga il materiale e gli indumenti, trasformati in un mucchio di cenci da macero dalla pioggia e dal fango di ieri.

I *rock hyrax*, simpatici animali molto simili alle nostre marmotte, fuggono schiamazzando come anatre mentre li inseguiamo tra i massi del campo. La nostra caccia scherzosa non viene molto apprezzata dagli altri occupanti del campo, che non ci risparmiano sguardi impietosi. Forse perché siamo a piedi nudi e in mutande.

Ma l'attrazione della mattina la offre Stevan, il manager, mentre esce dal campo con una primitiva canna da pesca appoggiata sulla spalla, ricambiando le occhiate di compatimento con sorrisi benevoli. Tutti pensano che sia pazzo, finché non ritorna due ore dopo con una quindicina di trote.

Con uno zaino decisamente più leggero rispetto a ieri, ci incamminiamo verso la base della parete sud, godendoci la splendida mattinata. Le stagioni seguono un corso originale, al Mount Kenya. Trovandosi a venti chilometri dall'Equatore, il cambio di stagione non comporta grandi differenze per quanto riguarda la temperatura, o le ore di luce, ma in marzo, quando il sole passa il suo zenith, la parete sud resta in ombra e comincia un inverno che terminerà a settembre. Le condizioni delle vie di salita dipendono dal prolungarsi o meno della stagione delle piogge, in quanto la neve che cade durante la consueta nevicata pomeridiana non si scioglie. In compenso la cascata centrale del Diamond Couloir,



che caratterizza l'Headwall, si gonfia di ghiaccio.

Abbiamo intenzione di lasciare il materiale all'attacco della via, in modo da salire il Couloir in giornata dal Mc Kinder's Camp. Non abbiamo nessuna intenzione di passare la notte alla Two Tarn Hut, una maledetta baracca piena di topi, rinunciando ai comforts e al cibo del campo base. Nascondiamo il materiale sotto un mucchio di sassi, mentre comincia la solita nevicata pomeridiana.

— Hai la faccia di chi sta seppellendo un amico.

— Questi topi sono piccoli, ma non mi piace l'idea di arrampicare con le corde masticate... Con lo zaino vuoto scendiamo di corsa al campo, dove ci aspetta la cena appena cucinata da Stevan: trote fresche con la solita montagna di patate e carote.

Avevamo intenzione di riposarci, domani. Ma con lo stomaco pieno tutto sembra più roseo, così giungiamo alla conclusione che ci sentiamo veramente in forma. Poi Stevan ci assicura che domani non ci sarà neppure la solita nevicata. Stanotte partiamo.

4 agosto

Luna calante, una benedizione per camminare di notte senza sbattere contro questi seneci, che sembrano dei carciofi giganti. Arriviamo dove abbiamo lasciato il materiale che



è ancora buio, così ci accovacciamo dietro un sasso ad aspettare un po' di luce per poter fare delle foto accettabili.

— Stai dormendo?

— No, sto calcolando quanto materiale dovrei vendere per comperare un windsurf, o un deltaplano. Sono stufo di prendere freddo.

L'ombra del Mount Kenya si allunga sul mare di nubi mentre ci stiamo legando all'inizio del couloir.

— Sembra di essere in una goulotte al Tacul, non all'Equatore.

Saliamo di conserva mettendo qualche rinvio sulle rocce, mentre la cascata dell'Headwall rivela sempre più i suoi punti deboli. Attrezziamo la prima sosta proprio alla base di un tratto verticale; con un tiro siamo nel cuore della via salita per la prima volta da Chouinard e Covington.

— Si vede che sbanfi: l'obiettivo della macchina fotografica è tutto appannato!

— Chissà che belle foto...

Ancora un tratto verticale e l'icefall finisce al Bivi Site, una caverna naturale di ghiaccio.

— Come mai non hai fatto sosta lì dentro?

— Non ne sono sicuro, ma penso che ci sia un orso bianco...

Il pendio finale del Diamond Glacier e la corsa con il sole, che scende dal Gate of Mists, riducendo la neve in una pappa dove si sfonda fino alle anche. Con i piedi sul colle guardia-

mo la savana attraverso uno squarcio del mare di nubi.

— Ghiaccio e savana, che razza di accostamento...

In pochi minuti siamo sul Nelion.

— Cos'hai lì?

— Ananas secco.

— Ah. Sembra una vecchia ciabatta a pezzi.

Le nubi si diradano e l'Africa raggiunge l'orizzonte con i suoi colori selvaggi.

— Smettila di ruminare e cerchiamo le doppie per scendere.

— Non avresti un pezzo di cioccolato, per caso?

— Spiritoso...

Sotto di noi la Punta Lenana, meta di ripiego per coloro che avevano intenzione di salire la Normal Route del Mount Kenya; troppa neve, in questa stagione.

— Doppie sbilenche: sono sempre state il mio sogno.

— Porca zozza, si è incastrata ancora. Sali tu, stavolta.

— Mi viene da vomitare...

Dopo una decina di doppie cacciamo tutto nello zaino e ci scaraventiamo verso il laghetto del Lewis Glacier, assetati come cavalli. Nessuno di noi aveva intenzione di trafficare con il fornellino.

— Sarà felice la tua borraccia... in Italia.

— Il bagaglio passava i venti chili, dovevo



*In alto: sotto il Gate of Mists,
il colle che separa le due cime;
A sin.: sul pendio del Diamond Glacier;
Qui sopra: il piccolo bivacco sulla cima del Nelion.*



*In alto: la P.ta Lenana vista dal Nelion.
Qui sopra: scendendo verso il laghetto del Lewis Glacier;
A destra: il pendio sotto il Gate of Mists.*

I protagonisti

Roberto Grassi, 22 anni.

Giovanni Cattaneo, 24 anni

L'aspetto economico

L'acquisto del biglietto aereo è sicuramente l'onere più pesante da sostenere, con un costo che oscilla tra L. 1.100.000 e L. 900.000 a seconda delle compagnie aeree. La salita del M. Kenya da Nairobi e ritorno ha richiesto sei giorni e L. 300.000 circa per due persone; si tratta di un costo indicativo, in quanto dipende direttamente dalle personali capacità di contrattazione e adattamento.

Informazioni utili

Mezzi di trasporto: il viaggio da Nairobi a Naro Moru offre tre possibilità

1) Taxi — sicuramente il mezzo più confortevole e costoso

2) Bus pubblico — disagiata ma economico — 8 ore di viaggio

3) Mombasa Peugeot Service — è una compagnia privata che utilizza piccoli bus Mercedes di venti posti, offrendo un viaggio economico e abbastanza confortevole (4 ore di viaggio) — L'indirizzo è: M.P.S. - River Road - P.O. box 45274 - Nairobi. Tel. 557218.

A Naro Moru si alloggia alla River Lodge, la base di partenza per qualsiasi attività nel Mount Kenya National Park. Per dormire in una *lodge* si deve prenotare anticipatamente, altrimenti ci si deve accontentare delle *bunk-houses*. Al villaggio è possibile acquistare viveri. L'indirizzo è River Lodge - P.O. Box 18 - Naro Moru - Telef. 23 - Telex 22591.

Da Naro Moru si deve salire alla Meteorologic Station (3050 m), il punto massimo raggiungibile con la jeep e le possibilità per arrivarci sono limitate. Ci si può affidare all'organizzazione della River Lodge che per un «tutto compreso» (jeep, portatori, cibo e guida) chiede circa L. 300.000 a testa (si tenga presente che le guide non sono tecnicamente in grado di salire la Normal Route al M. Kenya e finiscono col dirottare i clienti sulla P.ta Lenana). Per chi vuole muoversi autonomamente è possibile avere un passaggio dai turisti che salgono alla Met Station: all'entrata del Mount Kenya National Park è consigliabile essere molto vaghi con i *rangers*, in quanto si paga una tassa in base al numero dei giorni e delle notti di permanenza nel Parco. Lasciata la Met Station ci si inoltra nella foresta seguendo un comodo sentiero fino a sbucare su terreno aperto e molto fangoso, dove è possibile orientarsi grazie a dei paletti colorati posti a distanza regolare, molto utili in caso di nebbia. In quattro ore circa si raggiunge il Mc Kinder's Camp (4200 m), un capannone con un'organizzazione simile a un rifugio alpino; è possibile mangiare pesce fresco e verdure, bere molto tè e dormire comodamente su delle brande, mentre intorno vi sono delle piattaforme di legno con tende già montate, decisamente umide e sconsigliabili. L'indirizzo del manager del campo è Stevan Wanome - P.O. Box 125 - Naro Moru - Tel. 23.

Mount Kenya - Diamond Couloir - Headwall (Chouinard e Covington, 1975)

Generalmente gli alpinisti che vogliono salire il Diamond

Couloir pernottano alla Two Tarn Hut (ore 1.30 dal Mc Kinder's Camp), ma si tratta di una soluzione poco confortevole, se si pensa che si può raggiungere la base della parete sud direttamente dal Mc Kinder's Camp in un paio d'ore. In agosto si verificano le condizioni migliori per salire la cascata dell'Headwall, anche se la neve che si accumula sui pendii di media inclinazione rallenta la progressione. Si tratta di una salita che può essere paragonata per bellezza al Supercouloir del Mont Blanc du Tacul, anche se più facile.

Difficoltà: TD sup.

Lunghezza: 600 metri

Tempo di salita: 4 ore

Prima salita: Chouinard e Covington, gennaio 1975

Le favorevoli condizioni del ghiaccio hanno permesso di effettuare la salita quasi interamente di conserva, ad eccezione di due tiri sulla cascata centrale. Dopo un pendio di media inclinazione si attacca il Couloir superando una prima cascata di 50 metri (70° - 80° - 85°). Proseguire per 150 metri (55° - 60°) fino ai rigonfiamenti basali dell'Headwall, che si superano sulla destra (65° - 70° - passaggi 80°), giungendo alla cascata vera e propria. Superarla direttamente (70 metri - 90° - 65° - 85°) sbucando sul pendio finale del Diamond Glacier all'altezza del Bivi Site, una grotta naturale nel ghiaccio. Salire al Gate of Mists (50° - 55°), il colle che separa il Nelion (5188 m.) e il Batian (5199 m.).

Un centinaio di metri su misto facile portano alla cima del Nelion. La discesa si svolge quasi completamente in corda doppia su terreno instabile, che rende difficoltoso il recupero delle corde. Gli ancoraggi si trovano in prossimità della vetta in direzione sud; seguire per il tratto iniziale la via normale, dirigendosi poi verso sud est (4 ore circa).

Materiale e abbigliamento

È sufficiente una normale attrezzatura da ghiaccio, qualche chiodo da roccia e ghiaccio, nuts (medi e piccoli) e un paio di friends (n. 2 - 3). Per risparmiare peso sul bagaglio aereo (sono concessi 20 kg.) sono molto utili attrezzi super-leggeri come piccozze al carbonio, chiodi al titanio e moschettoni molto piccoli. Causa le giornaliere piogge e nevicate sono molto confortevoli giacca e calzoni in Gore-Tex, indossati sopra una leggera tuta in Pile e un Thermofleece

Bibliografia

Tutte le informazioni utili e molte altre curiosità si trovano su Guide to Mount Kenya and Kilimanjaro - Nairobi Mountain Club - Ian Allain, reperibile presso la Libreria Alpina Mingardi, Bologna.

Cartografia

È praticamente impossibile trovare delle carte utili della zona del Mount Kenya. Forse con una ricerca sistematica nei negozi di Nairobi si può rimediare qualcosa.

Ringraziamenti

Un grazie particolare a Giancarlo Grassi che ci ha dato molte informazioni utili e Longoni Sport di Barzanò che ci ha equipaggiati adeguatamente per questa salita.



ben lasciare qualcosa a casa.

Mentre togliamo la testa dall'acqua verdastra del laghetto dopo averne bevuto qualche litro, rammentiamo ironicamente i consigli dell'ufficio d'igiene: bere solo bevande imbottigliate.

— Al diavolo! Che batteri ci dovrebbero essere a 5000 metri?

— Chiedilo ai topolini che hanno appena rosicchiato gli spillacci del mio zaino.

Alle sei di sera siamo di fronte a un piatto vergognosamente stracolmo, mentre Stevan continua a complimentarsi per la velocità della nostra salita. Non lo sentiamo neppure. Siamo ipnotizzati dal mucchio di cibo che abbiamo sotto il naso. Mangiamo senza alzare gli occhi, per paura di incrociare gli sguardi bellicosi di due inglesi che digrignano i denti sopra il mezzo pesce che si trova nel loro piatto.

Favoritismi...

5 agosto

Dopo aver regalato a Stevan un vecchio giubbotto termico, guanti e cappello, cominciamo a scendere. Il Mount Kenya ci regala un'altra calda giornata di sole; spariamo foto in tutte le direzioni per essere sicuri di conservare delle immagini reali di questi posti. Alla Met Station ricominciano le stressanti trattative per trovare un passaggio fino a Naro Moru. Contrattiamo anche con un militare che si

trova nel Parco per servizio, dispostissimo ad aiutarci. Dietro lauto compenso, naturalmente. I prezzi scendono rapidamente ma, a nostro parere, sono sempre troppo alti.

— Questi sono pazzi. Se lo sapevo prima mi comperavo una bicicletta, così risparmiavo.

— Sentilo, il figlio di Coppi!

Incontriamo una coppia di americani, delusi perché non sono riusciti a fotografare il Mount Kenya a causa delle nuvole. E noi abbiamo fatto un sacco di foto. Completiamo l'opera di convincimento facendo comparire dalle nostre tasche, con tempismo perfetto, un sasso di cui assicuriamo la provenienza nientemente che dalla cima del Mount Kenya. L'entusiasta signora americana ci apre la porta posteriore del piccolo Suzuki noleggiato a Nairobi. Dopo mezz'ora di sbatacchiamento tra zaini e ruota di scorta arriviamo all'uscita del Parco; scendiamo dalla jeep travolgendo l'ignaro ranger con una valanga di allegria, e mentre si prova un nostro paio di occhiali a specchio firmiamo rapidamente il registro delle entrate e uscite. Qualche pacca sulle spalle del frastornato ranger e risaliamo in auto, distribuendo cordiali «jambo» a destra e a manca.

— Bene. Penso proprio che dovremmo aprire un'agenzia di viaggi.

— Già. «Disgraziati nel Mondo».

Giovanni Cattaneo
(Sezione di Gorla Minore)

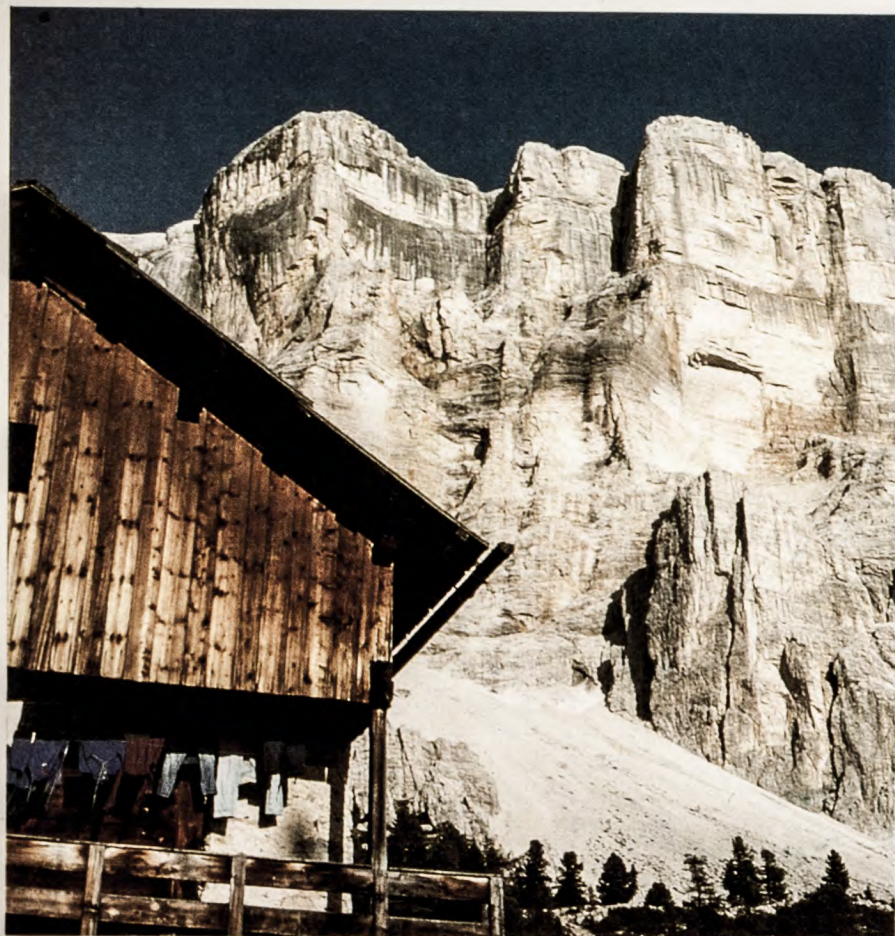
Roberto Grassi
(Sezione di Sesto S. Giovanni)

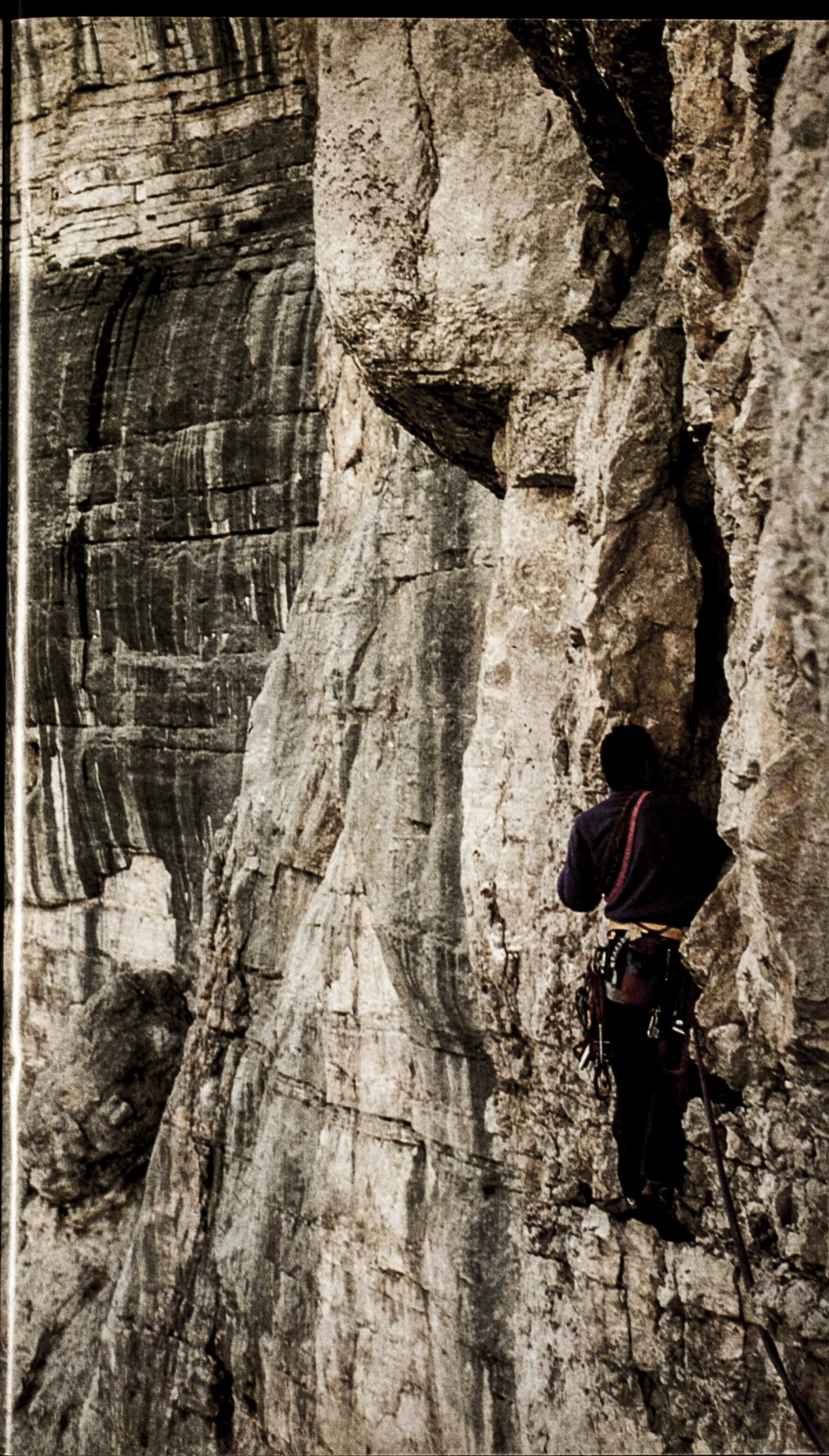
Mephisto

Il Signore degli abissi

Una arrampicata sugli
specchi dolomitici del Sass dla Crusc
in alta Val Badia,
rincorrendo un mito, o fuggendo
inseguiti da quest'ultimo

Testo e foto di
MARCELLO COMINETTI
disegni di
ALESSANDRO GIORGETTA





Il Sass 'dla Crusc, a sinistra, preso dai pressi dell'Abbazia e, a fianco, le placche della via Mephisto, riprese dal Pilastro di Mezzo.

.....: via Kofler
— — —: via Mephisto



La parete Ovest del Sass d'la Crusc: a sin. 'l Ciaval (2908 m), al centro il Pilastro di Mezzo, a des. il Piz dl' Pilato (2837 m)

■ Prologo

Mephisto è il nome di una via su roccia che percorre una repulsiva lavagna di scuro calcare dolomitico che si trova sulla parete ovest della cima del monte Cavallo ('l Ciaval) nel gruppo di Fanes. È diventata famosa per svariati motivi, ma pare che un mostro si annidi fra le pieghe di quelle rocce compatissime e che riesca a fare in modo che taluni alpinisti aspiranti alla conquista di quella cima, si spaventino a morte quando si vengono a trovare a pochi metri dal passaggio chiave: una placca inchiodabile, e quindi priva dei preziosi ancoraggi, di difficoltà vicine all'ot-

tavo grado dove una eventuale caduta terminerebbe circa dieci metri più in basso su di una «comoda» cengia. A voi le gesta...!

L'abbattimento del mito

È il tempo che inesorabilmente consuma tutto, le persone, le materie, i miti.

Quelli che resistono maggiormente all'incalzare di questo incredibile meccanismo vengono definiti elementi di buona qualità. Quelli che rimangono, almeno per ora, inattaccati dal tempo non sono di certo le persone, semmai lo potranno essere: la materia, in quanto il suo deperimento non

Sass dla Crusc: Via Mephisto, sett. 1979, primi salitori:
R. Schiestl-L. Rieser.

Note tecniche

Via attrezzata. Sviluppo 200 m. Legarsi a 50 m, 5 rinvii.
Difficoltà max. VIC obbligatorio.

Accesso: traversata a sinistra su cengia mediana della Via Mayerl.

sempre risulta visivamente avvertibile, ed i miti poi hanno bisogno di troppe righe per essere definiti nel loro stato di qualità. Li considererei quindi inattaccati dal tempo solo se vengono rievocati di tanto in tanto come tali e non semplicemente come piacevoli storielle assolutamente normali.

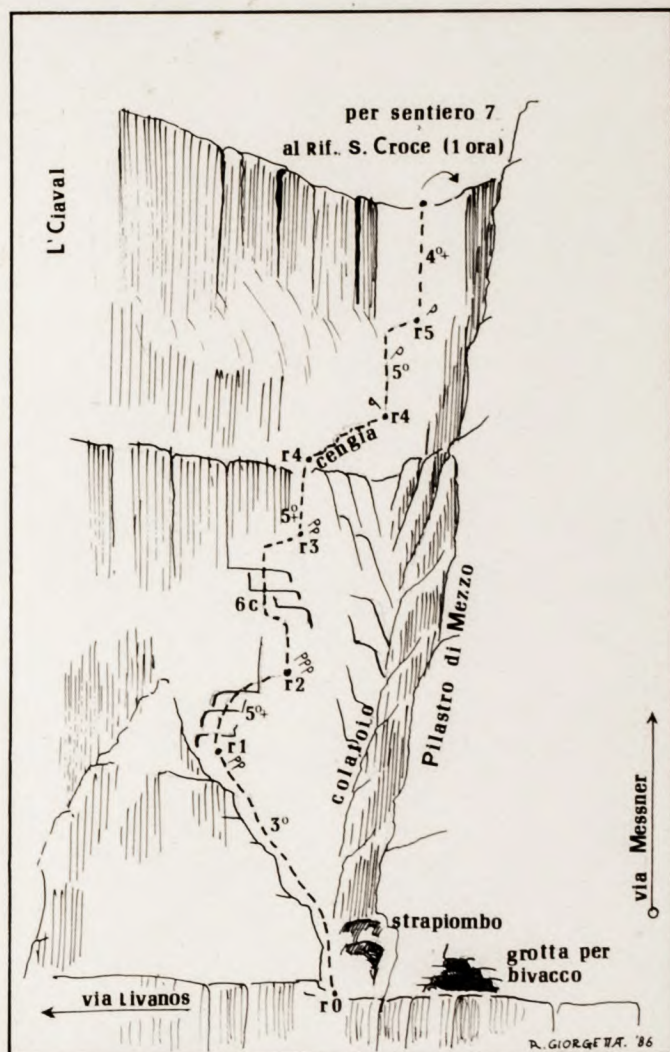
Ma esistono miti e miti, mica sono tutti della stessa pasta questi fatti che segnano in maniera indelebile e grandiosa la storia degli uomini, e che rifiutano, attraverso gli uomini stessi, di essere sminuiti dal più piccolo dubbio in proposito o se non addirittura da un mito più potente. Semmai l'eventuale mito entrante potrà accomodarsi al fianco di quello già esistente, ma non uscente, perché i miti non crollano nella realtà quando sono vissuti come se il tempo non li avesse neppure sfiorati. Altrimenti che cosa avrebbero raccontato i nonni ai nipoti che increduli e lambiti dal fuoco del camino, li ascoltavano con gli occhi sbarrati e senza sonno mentre nell'aria ormai pesante risuonavano le vicende di personaggi: ora buoni, ora cattivi ed inquietanti come ad esempio Mephisto, il Signore degli abissi?

Perché Mephisto?

In effetti l'idea non è delle più originali, già ci aveva pensato l'autore dei fumetti di Tex Willer, dove un manipolo di intrepidi rangers sfidava l'onnipotenza di una creatura demoniaca che si annidava nelle viscere della terra il cui nome era appunto: Mephisto. L'idea di associare questa comunque epica figura all'abisso, cioè alla profondità ed al vuoto pare sia venuta anche a Reinhard Schiestl ed a Ludwig Rieser, che nel settembre del '79 tracciarono un itinerario situato tra le vie Livanos e Messner sulla parete ovest del Sass dla Crusc nelle Dolomiti dell'Alta Badia. Mephisto è una figura che evoca la cattiveria più profonda, e chissà se i due forti scalatori austriaci, battezzando la via, pensarono a questo o alla profondità dell'abisso che si trova sotto ai piedi di chi sale questa parete.

IMPRESSIONI

Respiro forte pensando alla pasta alla carbonara che questa sera mi gusterò al ristorante della Pension Maria di Corvara, a patto che la cengia che sta circa a dieci metri dai miei piedi non mi



venga incontro troppo velocemente. Il chiodo a lama che qualcuno recentemente deve aver piantato in quella che dal basso sembrerebbe un'ottima fessura orizzontale ma che in realtà è una scanalatura cieca dove appunto il chiodo entra appena con la punta, non mi dà neppure affidamento per farvi un eventuale «resting» nel caso le forze mi venissero meno quando sarebbe ancora possibile una ritirata verso quest'ultimo. Pochi metri più in alto la stessa persona che penso abbia piantato il «foglia», ha pensato bene di passare un cordino di quattro millimetri di diametro in una clessidra che solo la disperazione deve avergli permesso di trovare; speriamo che almeno regga il peso del moschettone, mi fa così piacere averlo lì alla altezza dei piedi con la corda che gli passa all'interno. Respiro ancora più forte, consumando le ultime



energie che mi trattengono a quelle ridicole scaglie che altro non sono che il tramite per passare ad altre ancora più ridicole. Dico a Ornella, che mi assicura, di stare «all'occhio» in quanto per raggiungere la cengetta cinque metri più su vedo solo un muro di compatta dolomia dove la mia mente divenuta ormai incapace di intendere la

gravità della situazione, riesce ad immaginare la familiare lucentezza della piastrina di uno spit di marca Petzl del tipo ritorto tanto in uso sulle pareti di Finale. La mia unica protezione è quella. Vado con la mano destra ad accarezzare un appiglio che probabilmente avevo già visto su di una via della Loubiere e grattando con i piedi quan-



to basta per innalzarmi di pochi millimetri, ficco due dita nell'occhio del mostro che accecato e dolorante non si cura del mio transitare oltre la cengetta, poi un chiodo ottimo, più in su la sosta: Ornella, molla tutto... recupero.

Marcello Cominetti
(AGAI)

Ornella Calza impegnata nel tratto finale della via Mephisto.

NIVOLOGIA: EVITIAMO UNA NUOVA BABELE

UNA PROPOSTA DI UNIFORMAZIONE DELLA TERMINOLOGIA RELATIVA AL SETTORE NEVE E VALANCHE

■ Ci fu un tempo beato, in cui le genti avevano un solo linguaggio, semplice e chiaro, per cui tutti capivano e riuscivano così, non solo ad organizzare le proprie cose in modo logico ed efficace, ma anche a discutere e spiegare, in modo comprensibile a tutti, i grandi problemi del momento! Tutto bene, dice la storia, fino al momento della famosa torre di Babele, momento in cui (secondo alcuni per castigo divino, secondo altri per ponderata scelta degli «intellettuali» di allora) il linguaggio si sgretolò in tanti idiomi diversi con il conseguente caos nelle comunicazioni. Purtroppo il fenomeno non è stato unico, anzi nei tempi a noi più vicini si è ripetuto con tanta frequenza che ormai è molto difficile intendersi.

È quanto sta succedendo per la terminologia relativa al settore neve e valanghe, per il quale manca purtroppo un dizionario specifico con conseguente possibilità di notevole confusione. Basta qualche esempio tratto da recenti pubblicazioni su argomenti vari (tecnica di sci, sci-alpinismo, ecc.). Quando leggo «neve molle» devo pensare ad una neve morbida, priva di rigidità, oppure ad una neve molto bagnata? Le due condizioni sono ben differenti e molto diverse sono le conseguenze nel campo, ad esempio, della valutazione di un locale pericolo di valanghe. Che significato ha la dizione «lastrone soffice»? c'è una evidente contraddizione nei termini. Per non parlare delle traduzioni, dove il nevischio può diventare «grappoli di cristalli» e via discorrendo.

La proprietà di linguaggio è necessaria in tutti i campi tecnico-scientifici, ma in modo particolare nel campo nivologico dove un errore mi può costare la pelle o, comunque, una brutta sorpresa. Riprendiamo, ad esempio, la «neve molle»: se per me vuol dire solo neve soffice fresca, quando per un certo versante l'amico Bepi mi parla di 20 cm di neve molle (che per lui però vuol dire

bagnata pesante), io penso subito ad una ottima gita in piena sicurezza, mentre in realtà la fusione ha già creato o sta creando un grave pericolo di valanghe e per accorgermene devo arrivare sul posto.

Ritengo quindi utile per tutti gli amici della montagna invernale, e per chi si interessa di neve e valanghe anche per altri versi, proporre un dizionario di riferimento. Lo scopo è quello di arrivare ad una definizione precisa ed univoca di certe condizioni neve mediante il minimo numero di parole, che devono quindi essere significative e rappresentative di una particolare situazione, senza possibilità di confusione o interpretazioni diverse.

Nella proposta di classificazione mi sono basato sulle definizioni correnti delle caratteristiche fisiche dei materiali solidi, con particolare riferimento alla terminologia usata in pedologia (scienza che studia il suolo), in quanto uno strato di neve può ben essere assimilato ad uno strato di terreno.

La classificazione deve evidentemente riferirsi a diversi fattori di base, in particolare: età della neve, origine del deposito e caratteristiche fisico-meccaniche dello stesso. In genere si fa riferimento allo strato più superficiale del manto nevoso, ma il discorso vale per qualsiasi strato, una volta che esso sia stato chiaramente individuato (ad esempio mediante le quote relative delle due superfici che lo delimitano).

Diamo prima di tutto la definizione di neve. La neve è un miscuglio eterogeneo di particelle di ghiaccio, di aria e di acqua; l'acqua può essere sotto forma di vapore o di liquido secondo le condizioni di temperatura e di pressione alle quali la neve è sottoposta.

Vediamo ora come si può classificare la neve in base a diversi fattori di riferimento.



a) Età

Per età della neve si intende il tempo intercorso fra il suo deposito al suolo ed il momento in cui noi la osserviamo. È un fattore molto importante perché, come noto, la neve è in continua evoluzione per azione dei vari fattori ambientali. In base all'età si può dunque distinguere:

neve fresca: le forme originarie dei cristalli sono ben riconoscibili a causa o del poco tempo intercorso fra deposito ed osservazione, oppure perché le condizioni ambientali sono state tali da non permettere una significativa variazione di forma. Con temperature aria molto basse e in assenza di vento la forma originaria si mantiene intatta anche per molti giorni, viceversa il vento solleva e trasporta la neve determinando una quasi immediata metamorfosi per rotture dei cristalli sbattuti fra di loro o contro ostacoli vari; altri agenti di metamorfosi sono il calore e la forza peso. Normalmente la neve che sta depositandosi al suolo è costituita da cristalli stellari, a ramificazione più o meno complesse. Queste ramificazioni o dendriti permettono ai singoli cristalli di unirsi fra loro a formare i classici fiocchi di neve e, cosa più importante, di aggrapparsi alle minime asperità e fermarsi così anche su pareti verticali. Su pendii scoscesi la neve rimane in equilibrio



In alto: stratificazione derivata da neviccate successive; la coesione per sovraccarico tende ad aumentare dall'alto verso il basso;
Qui sopra: neve fresca feltrosa: la coesione della ramificazione dei cristalli tiene la neve sospesa al rametto.



grazie alla particolare feltratura che si costituisce fra i cristalli; basta però una minima variazione di forma, oppure che il sovraccarico sia tale da determinare la rottura delle sottili ramificazioni di ghiaccio, per avere la discarica naturale (se la causa è dovuta ai soli fattori fisici ambientali) o artificiale (se è intervenuto l'uomo in qualche modo) e di conseguenza la valanga. È molto importante quindi, per valutare correttamente la stabilità della copertura nevosa di un versante, sapere se c'è neve fresca o meno, nonché le sue caratteristiche (forma prevalente dei cristalli, quantità, peso specifico, ecc.);

neve recente: neve in cui i fenomeni di metamorfosi per effetto delle variazioni di temperatura e di assestamento sono appena iniziati, e si possono ancora ricostruire le forme originarie dei cristalli. La feltratura è ormai quasi scomparsa (quindi tutti i versanti più ripidi sono in pratica scaricati) e la coesione è di altro tipo, anche se spesso minima;

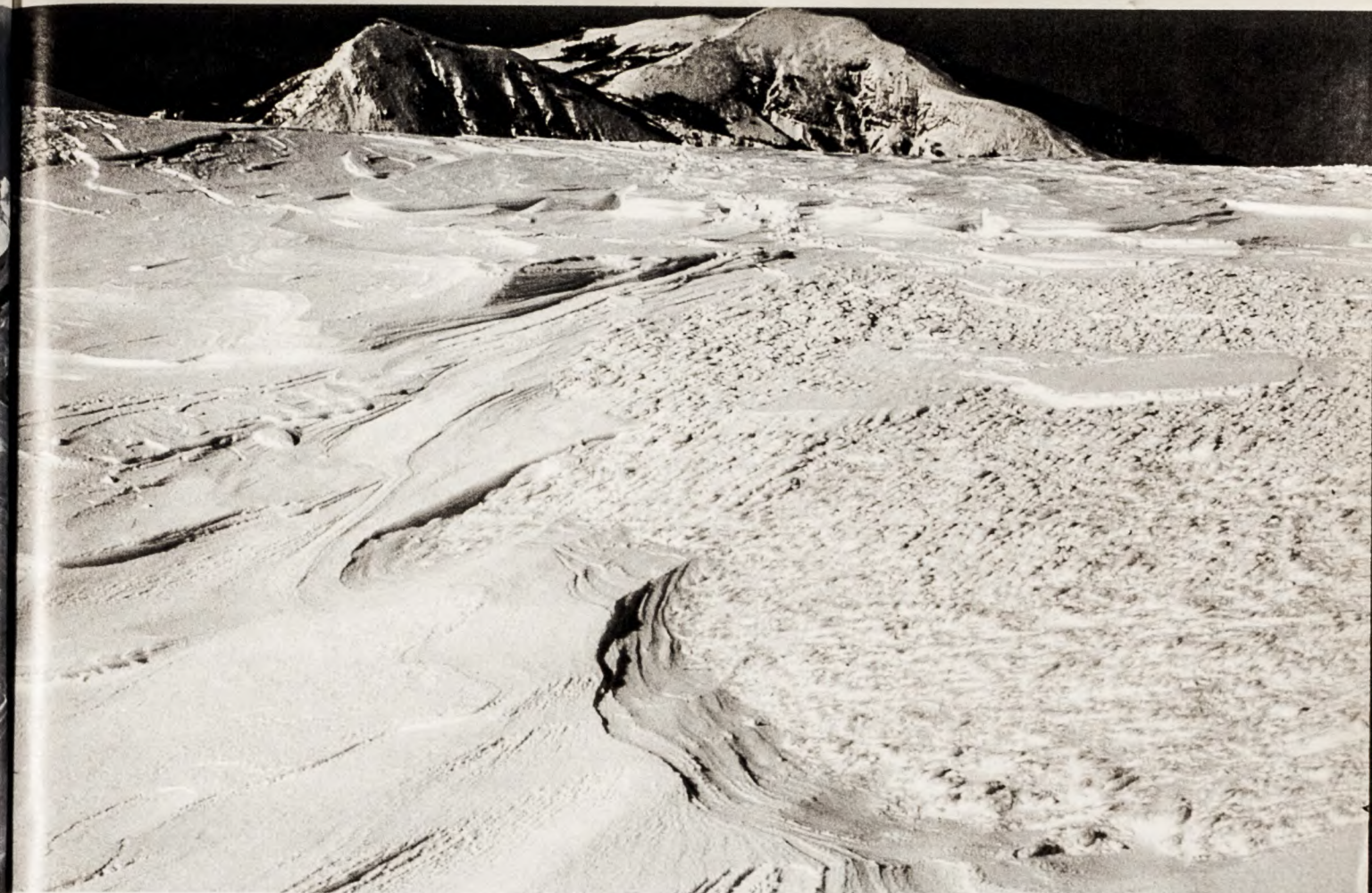
neve vecchia: i cristalli originari non sono più riconoscibili per effetto di fusione, vento, ecc. Il problema del distacco valanghe non è più legato quasi esclusivamente e semplicemente alla forma del cristallo, ma entrano in gioco fattori più complessi (trazioni e compressioni per neviflusso, diversità di coesione fra cristalli e fra strati, attri-

to interno e di fondo, ecc.);

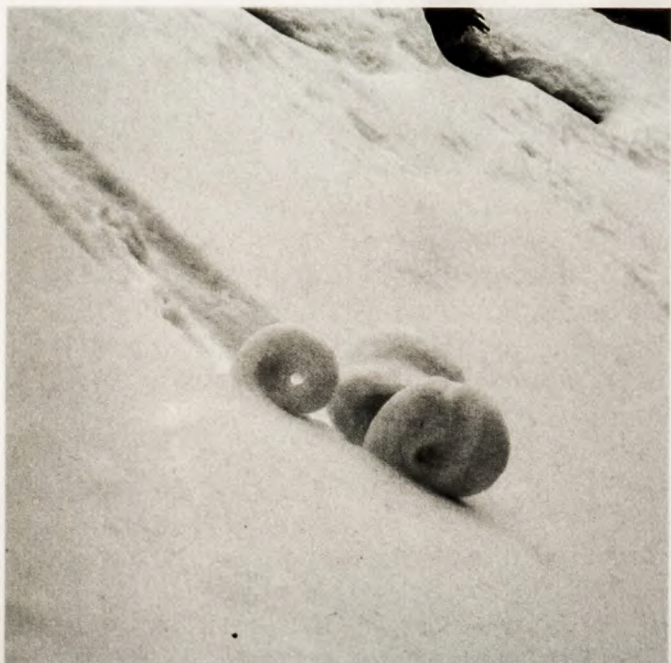
neve soffiata o ventata: la neve i cui cristalli sono stati comunque trasformati per azione del vento. Il metamorfismo meccanico da vento è funzione della velocità del vento stesso, nonché della morfologia all'ambiente.

In pochi minuti un forte vento freddo può ridurre i cristalli dendritici in piccoli pezzetti di ghiaccio più o meno arrotondati. In pratica, al loro deposito sottovento (anche se polveroso e con nevicata ancora in corso), siamo già in fase di neve vecchia perché i cristalli residui sono già ben assestati e la forma originaria non è più riconoscibile.

Da notare come non sia possibile dare il tempo di passaggio da un tipo di neve all'altro in quanto tutto dipende dalla velocità di trasformazione. Infatti, un deposito di cristalli dendritici può rimanere tale per molti giorni sul versante nord di un monte (dove quindi la situazione di pericolo si protrae nel tempo), mentre sul versante sud, alla stessa quota e a poca distanza, in poche ore siamo già alla neve vecchia in quanto un forte riscaldamento per insolazione ha trasformato il cristallo dendritico in una forma sferoidale da fusione (con conseguente scomparsa del pericolo potenziale di valanga in quanto il versante si è già scaricato).



Pagina a sin.: neve soffiata più o meno coerente su neve ghiacciata: grave pericolo di valanghe nelle zone sottovento. Qui sopra: accumulo da vento con neve soffiata compatta; Qui sotto: «ciambelle» di neve formatesi per rotolamento, possibili con neve fresca, feltrosa e umida.



b) Coesione e assestamento

Uno strato di neve è caratterizzato dalla capacità di resistere o meno ad un certo sovraccarico (passaggio di uno sciatore, ecc.) e da come si rompe cedendo sotto il sovraccarico. La resistenza a compressione, trazione e taglio dipende, oltre che dal tipo di appoggio dello strato, dall'assestamento e dalla coesione dei cristalli.

Per assestamento si intende quel fenomeno per cui uno strato diminuisce di spessore e la neve aumenta di densità in seguito a piccoli movimenti dei cristalli dovuti alla forza di gravità e favoriti dalla semplificazione della forma dei cristalli stessi per metamorfosi da isotermità, gradiente, ecc. ecc. Le forme sferiche lasciano meno spazi vuoti, sono più compatte e scaricano più regolarmente i carichi sulle sottostanti di quanto facciano i cristalli dendritici; con l'assestamento si ha sempre un notevole aumento della resistenza alla compressione, indipendentemente dalla coesione, cioè dal tipo di unione presente fra i singoli cristalli. La coesione nella neve può essere dovuta sostanzialmente a quattro fattori:

- ramificazioni dei cristalli che ingranano fra di loro, da cui l'aspetto feltroso della neve fresca, unico tipo di neve che può avere questa caratteristica;
- ponti di ghiaccio che si formano per sublima-

zione nei punti di contatto dei singoli cristalli in condizioni di isotermità o di gradiente termico molto piccolo:

— conglomeramento dei cristalli nel ghiaccio derivato da solidificazione di percolazioni di acqua di fusione;

— presenza di una pellicola di acqua liquida attorno ai cristalli.

In base ad assestamento e coesione la classificazione proposta è la seguente:

neve farinosa o polverosa: neve priva di coesione apprezzabile, secca; può essere fresca, ma allora prevalgono cristalli di forma semplice (piastrelle, aghi, ecc.) non dendritica, oppure neve recente in situazioni di ambiente molto freddo e secco, oppure neve soffiata;

neve sciolta o incoerente: neve vecchia con cristalli privi di legami, come ad esempio la brina di fondo;

neve feltrosa: aspetto e coesione particolari dovuti all'ingranaggio fra loro delle ramificazioni dei cristalli; si tratta quindi di una neve fresca o comunque ai primi stadi della metamorfosi;

neve friabile: si tratta di neve con una debole coesione, all'inizio del metamorfismo da isotermità in cui i ponti di ghiaccio sono in formazione, ma ancora troppo scarsi o sottili per dare una buona resistenza; questa neve si riduce in briciole o polvere sotto una debole sollecitazione. Si trova spesso all'inizio dell'assestamento o nei recenti depositi da vento (neve soffiata) in condizioni fredde e di media umidità sia dell'aria che della neve;

neve coerente: la coesione fra i cristalli è tale per cui dallo strato si possono ricavare facilmente blocchi che, sotto carico, non si polverizzano ma tendono a rompersi in molti blocchi più piccoli. Corrisponde al codice 2 (quattro dita) per l'analisi manuale della coesione nei profili stratigrafici;

neve compatta: neve ben assestata, densa, con cristalli uniti da resistenti ponti di ghiaccio per metamorfosi da isotermità ma non da fusione e successiva solidificazione. I blocchi che se ne ricavano mantengono la forma anche se fatti rotolare sul pendio. Corrisponde al codice 3 (un dito) della prova manuale di coesione;

neve dura: neve molto resistente, che può derivare sia da assestamento ed isotermità (in genere strati profondi caricati da notevoli spessori di neve) sia da solidificazione di percolazioni d'acqua di fusione o di pioggia. Corrisponde al codice 4 (matita);

neve ghiacciata: la forte coesione è dovuta all'acqua solidificata che ha inglobato i cristalli, che si possono però ancora riconoscere ed isolare. Codice 5 (lama);

crosta di ghiaccio: acqua solidificata, in genere



in strato sottile (1-2 cm) dove gli eventuali cristalli residui inglobati non sono isolabili se non al momento della fusione;

neve marcia: neve a debole coesione, in fusione, con grande quantità di acqua liquida. In genere si definisce così la neve primaverile, ma ciò è impreciso in quanto possiamo trovare neve marcia anche dopo nevicate precoci (settembre) o a bassa quota;

neve fradicia: neve completamente saturata d'acqua liquida e quindi quasi fluida, con possibilità che la neve si metta in movimento spontaneamente anche su pendenze minime.

Sempre con riferimento ad assestamento e coesione, un discorso particolare meritano i lastroni, definibili, in generale, come strati di neve ben riconoscibili nel manto nevoso per diversità di coesione rispetto alla neve che sta sotto e/o sopra. Una prima differenza si deve fare in base alla genesi del lastrone in quanto, non solo la causa è diversa, ma ben differente è la valutazione della stabilità. Si riconoscono:

lastrone da vento: deriva solo da deposito di neve soffiata;

lastrone da assestamento: strato di neve a coesione notevole per assestamento e metamorfosi normali, sovrastante ad uno strato o intercluso fra due strati a debole coesione; esempio classico un profilo dato da: neve fresca su neve compatta (isotermità) su neve incoerente (brina di fondo).

Con riferimento alla coesione, riprendendo la terminologia già usata per la neve, si possono riconoscere:

lastrone friabile: formato da neve friabile; non ha portanza a carichi concentrati, si stacca secondo un fronte lineare netto come tutti i lastroni, ma appena in movimento la neve diventa incoerente.

Pagina a sinistra:

Distacco di lastroni coerenti di neve asciutta recente; dopo una notevole nevicata in calma d'aria, metamorfosi ed assestamento hanno agito normalmente.

Il distacco è dovuto alle trazioni e compressioni create dal neviflusso.

Sui versanti ripidi di eguale disposizione la discarica è praticamente simultanea, in tempi più lunghi con temperatura dell'aria molto bassa, e più brevi con temperature poco inferiori a 0°C.



rente per cui la valanga assume le caratteristiche della valanga polverosa arrivando anche a dar luogo a valanghe nubiformi. Nel calcolo della velocità della valanga l'attrito interno deve essere considerato minimo;

lastrone coerente: notevole portanza a carichi concentrati, ma il passaggio di una persona lascia comunque una traccia evidente. Nel movimento i blocchi che si formano al distacco si frammentano facilmente e nella zona di deposito si presentano piccoli e con spigoli molto smusati. Solo eccezionalmente può dar luogo a valanghe nubiformi; nel calcolo delle velocità il coefficiente di attrito interno può essere fatto pari a 0,14-0,15;

lastrone compatto: ottima portanza, il passaggio di una persona non lascia praticamente traccia. È una struttura particolarmente pericolosa sia per la sua fragilità, sia per le tensioni interne derivate da irregolarità degli appoggi, sia per il peso della neve che la compone. In valanga i blocchi tendono a mantenere le dimensioni acquisite al distacco e nella zona di esaurimento presentano ancora spigoli vivi, sia per durezza propria che per tipo prevalente di movimento (scivolamento e non rotolamento). Nel calcolo della velocità si possono usare valori elevati (0,18-0,20) di attrito interno.

c) Umidità

In base al contenuto di acqua liquida, la neve può essere distinta nei seguenti tipi:

neve secca o asciutta: se la temperatura è inferiore a 0° C l'acqua liquida è di norma assente a pressione normale; per fare una palla di neve (specie con neve fresca) occorrono compressioni forti e ripetute;

neve umida: temperatura di 0° C; l'acqua liqui-

da è presente ma non è visibile nemmeno con una lente; per fare una palla di neve basta una certa compressione;

neve bagnata: temperatura di 0° C; con una lente l'acqua è riconoscibile tra i cristalli ma non è possibile liberarli per compressione con le mani;


neve marcia: temperatura di 0° C; l'acqua si riconosce facilmente ad occhio nudo e si può far sgocciolare per compressione con le mani; la palla di neve rimane bianca per la notevole quantità d'aria ancora inglobata;

neve fradicia: temperatura di 0° C; è neve mista ad acqua; comprimendo con le mani si ottiene una grande quantità d'acqua e la palla di neve acquista un colore verdastro traslucido per la scarsità di aria ancora inclusa.

Con la terminologia sopra proposta non ho cercato di inventare qualcosa di nuovo: l'intento evidentemente è solo quello di avere una nomenclatura unica di riferimento. Prima di adottarla in via definitiva è necessario un periodo di verifica e per questo invito tutti i lettori a meditare criticamente ed a proporre le eventuali necessarie modifiche. Sarebbe altresì molto interessante arrivare alla compilazione di un elenco dei termini dialettali per la neve e le valanghe; anche per questo il Servizio Valanghe Italiano del CAI chiede la collaborazione di tutti i volontari interessati. Questo elenco, a parte il valore culturale, avrebbe sicuramente l'utilità pratica immediata di evidenziare già attraverso la toponomastica le zone da valanga, evitando così certe «sviste» di progettisti che, ignorando il dialetto locale, vanno ad infilare case o altre infrastrutture in zone, di per sé magnifiche, ma dal nome programmatico di Lavinal o similare!

Paolo Gregori
(Servizio Valanghe Italiano)





**Un viaggio attraverso gli elementi
naturali ed antropici che
costituiscono il paesaggio alpestre**

Origine del fascino del paesaggio montano

Testo di
PAOLO PAGANI
foto di
A. GIORGETTA
F. GIORGETTA

■ Con queste righe ho tentato un esperimento che nasce da una mia insoddisfazione radicale. Ho letto finora molte interpretazioni più o meno condivisibili del perché si va in montagna. Tutte, da quelle eroiche, etico-religiose o naturalistiche dell'ottocento, a quelle più recenti, in termini di motivazioni psicoanalitiche, o di approfondimento del proprio vissuto personale (come le pur molto interessanti considerazioni di Messner sul «limite della vita» o di Silvia Metzeltin sulla «dilatazione della coscienza»), hanno per me una lacuna fondamentale. Danno cioè sempre e soltanto una spiegazione a partire da ciò che cerca il soggetto. Viene analizzato approfonditamente l'insieme di esperienze che ci si aspetta di trovare in montagna, di esigenze personali che «spingono» ad una data ascensione,

Qui accanto: il Col de la Seigne, il Cremonis Jugum romano, percorso da un ramo dell'antica strada consolare diretta in Delfinato.

Nella pagina a des.: la valle: non un luogo preciso ma un'indicazione di percorso. Il Vallone de la Lex Blanche, nel gruppo del M. Bianco.

di sensazioni che se ne vogliono ricavare: in una parola, si va in montagna perché si è alla ricerca di qualcosa che manca, differente da individuo a individuo, ma che ognuno spera di incontrare durante una delle molteplici attività che si offrono sul «terreno di gioco» della montagna.

Queste analisi, in sé valide, trascurano però l'altro elemento che può dare una visione complessiva del quadro: e cioè, indipendentemente dai nostri perché, qual'è l'attrazione che il mondo montano esercita in quanto tale? Una persona che non è mai stata in montagna ci va per caso e ne resta colpita: quale richiamo è giunto fino a lei tale da costringerla d'ora in poi a ritornare? Oppure: nella nostra vicenda personale di escursionisti od alpinisti incalliti ci saranno pure momenti, sprofondati nell'infanzia, che forse non sappiamo richiamare alla memoria distintamente, ma a partire dai quali prima di ogni finalità abbiamo cominciato a sentirci attratti: ebbene, quale messaggio ci ha affascinato, quali associazioni han cominciato a funzionare, quali anfratti del patrimonio emotivo sono stati toccati? Questo è dunque il mio tentativo: cercare nella montagna quale si presenta ai nostri occhi, spogliata delle nostre motivazioni coscienti, gli elementi che a lei ci attraggono, non quello che ricerchiamo noi, ma quello che ci si offre, quasi l'«azione» della montagna che ci chiama. Insomma, non tanto perché Maometto va alla montagna, ma perché, e soprattutto come, la montagna va incontro a Maometto.

La montagna ci si presenta innanzitutto come paesaggio, in una composizione di elementi naturali ed umani, ognuno dei quali ha una sua specifica capacità di attrazione. Noi, d'altra parte, non la incontriamo con il cervello come una «tabula rasa» e la nostra psiche vuota: portiamo con noi tutte le nostre esperienze precedenti e, soprattutto, senza saperlo, il patrimonio dei millenni di rapporti fra gli uomini e la natura. Per questo motivo l'esperienza del fascino nasce dall'incontro fra un albero, una cresta nevosa, una gola, una pozza d'acqua, e le associazioni emotive, che va a toccare al nostro interno: il paesaggio risuona in noi, toccando delle corde sensitive accordate in un processo di secoli.

Non potendo, ovviamente, analizzare come questo incontro si articola in modo mutevole da in-



dividuo ad individuo, e ricordando sempre che nessuna classificazione potrà mai limitare l'enorme libertà di questo processo, proverò ad indicare, per alcuni aspetti particolarmente rilevanti del paesaggio montano, quelli che penso siano degli archetipi inconsci, validi per ogni individuo, che agiscono al fondo del fenomeno dell'attrazione: in pratica, il fascino di ogni elemento dice qualcosa di specifico al singolo perché, nel profondo della psiche, è in qualche modo comunemente significativo per tutti.

Ho cercato di fare emergere questi significati profondi confrontando le mie sensazioni personali con il patrimonio collettivo che la letteratura, il folklore, l'analisi mitologica e la ricerca antropologica ci hanno conservato; naturalmente data la vastità del campo e, credo, la relativa novità del mio approccio, quanto segue andrà solo considerato come una serie di suggerimenti o di suggestioni per la riflessione, spero, di altri.

VALICO

Quando si arriva ad una forcella, penso si trovi sempre una sensazione particolare, anche se di passi e valichi ne abbiamo fatti diecimila: quella di essere in un luogo «speciale». Il punto culminante di un valico è profondamente diverso, più significativo di qualunque altro punto durante la salita e la successiva discesa: non per niente, è sempre segnalato «culturalmente», con una cro-



ce, una cappella, un crocifisso di legno; e credo che tutti, anche quelli che, come me, sono indifferenti al valore religioso di quel segno, lo apprezzino come presenza di un sentimento umano «al posto giusto». Inoltre, quando mi sto avvicinando al culmine, sono emozionato non tanto dall'idea di vedere un paesaggio più vasto quanto dall'attesa che compaia l'altro versante, l'altra valle. Il progressivo apparire negli ultimi metri di quello che sta dietro la forcella è per me una sensazione forte. Cos'è dunque un valico? È il luogo preciso, inconfondibile, del passaggio fra il versante che già conosciamo all'altro, quello al momento ignoto, il mondo ancora da percorrere. Pochi luoghi in montagna rappresentano altrettanto chiaramente un cambiamento così netto: pochi metri, quattro sassi, e di là una valle, di qua un'altra, con tutto quel che significa. Un luogo di questo genere per gli antichi era sacro e pericoloso, e richiedeva quindi un simbolo sacro, come promemoria e protezione. Attraversarlo non era un gesto banale, ma un rito: un rito di passaggio appunto come quelli che accompagnano la nascita o la morte, l'iniziazione o l'attraversamento della soglia di casa. Se ancora adesso ci avviciniamo affascinati, è perché lo sentiamo ancora nella sua sacralità, perché capiamo che nel nostro cammino è un momento di trasformazione: da qui in avanti, in discesa, ci attende un ambiente del tutto diverso. E se, come

sempre, ci fermiamo cinque minuti, non è solo come forse crediamo per tirare il fiato; è anche perché, proprio ritualisticamente, ci sembrerebbe superficiale passare senza sostare neppure un attimo: e così, per rito, guardiamo la cappella, tiriamo fuori la borraccia, occhieggiamo il panorama, prima di buttarci giù per l'altra valle.

VALLE

Camminando per una vallata non si prova forse l'impulso a percorrerla tutta fino allo sbocco o alla testata? La valle capovolge le sensazioni di un valico: non è un luogo preciso, ma una direzione, l'indicazione di un percorso ben definito fra tanti altri. È quasi una forzatura che ci impone di continuare; è ben difficile che ci si accontenti di fermarsi a metà vallata, e quando succede si ha un senso di incompiutezza. Naturalmente, quanto più la valle diventa stretta, si fa canalone o forra, tanto più questa sensazione diventa impellente. È un fascino ambiguo: si ha anche voglia di sfuggirvi; la spinta a camminare è anche spinta ad uscire dalla valle. Capisco così, per quanto io ami gole ed orridi, coloro invece che vi si sentono a disagio. In ogni caso la valle suggerisce il movimento, e, non a caso, seguendo la traccia, l'orientamento che ti offre.

RADURA

Una radura in mezzo al bosco, una distesa di pra-

ti dopo aver risalito un costone scosceso, una conca erbosa sotto la morena interrompono, al contrario, lo scorrere di un percorso. Sono come l'occasione di una sosta suggerita dal paesaggio, il momento in cui la natura acquieta il volto più aspro della sua presenza, ed offre anche a noi l'occasione di rallentare, di respirare in una situazione di massima rilassatezza. Questa sensazione «di contrasto» è spesso accentuata dalla rapidità ed imprevedibilità con cui si presenta: quante volte sono rimasto «stupito» dall'improvviso slargarsi di un pianoro! Non c'è un dovere che ci incalza: qui possiamo sostare. Non credo che queste sensazioni siano state estranee alla scelta di molti insediamenti alpestri. Beninteso, ci sono state mille ovvie considerazioni economiche e pratiche, ma, considerando il timore sempre suscitato dalle montagne sui loro primi abitatori, penso abbiano scelto conche ampie e pianori aperti perché erano anche meno minacciose psicologicamente. L'uomo con gli alpeggi, le malghe, gli spazi strappati al bosco per il pascolo, ha organizzato nel modo possibilmente più comodo, ai propri fini, uno spazio di tranquillità che di suo già la natura proponeva. È per questo che, giunti in un pianoro, se troviamo una malga ed una fontana proviamo una sensazione ancora maggiore di abbandono, di riposo. Possiamo fermarci ancora di più: è un luogo di tregua, reso ancor più confortevole da secoli di lavoro umano, dalla presenza familiare dei molti suoi segni sparsi intorno all'alpeggio.

RIFUGIO

Penso che il fascino di essere in rifugio, ed in particolare di dormirvi, sia una evoluzione «moderna» delle sensazioni appena indicate. Un luogo di protezione, come dice il nome, costruito dall'uomo a questo scopo dove la natura del terreno lo consentiva. Un luogo di interruzione di un lungo percorso: il rifugio è sempre una sosta intermedia, non si smette mai di camminare «definitivamente» una volta che lo si è raggiunto. Un luogo di attesa: si supera qui la durezza della notte, aspettando colla luce di proseguire, di concludere il viaggio. In pratica un'isola di organizzazione umana lasciata dalla natura a coloro dai quali si lascia percorrere.

ACQUA

L'acqua in montagna nelle sue variabili forme, mi suggerisce le stesse emozioni degli elementi terrestri: il corso di un torrente, come la valle, è l'indicazione di un percorso. Non avete mai provato la tentazione di risalirlo a piedi saltando di sasso in sasso, magari arrampicandovi a fianco di una cascata? E l'improvviso calmarsi della cor-

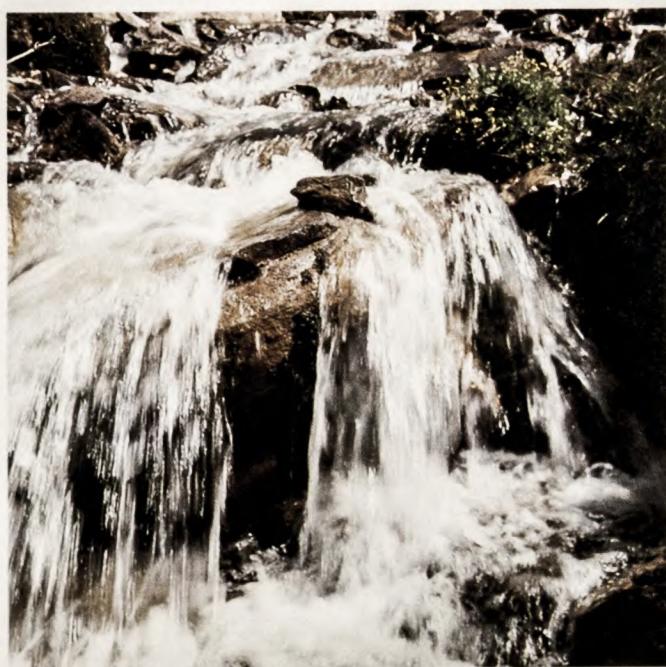


*Qui sopra: Il Réfuge du Couvercle, vecchio edificio, nel gruppo del M. Bianco.
Qui sotto: il Rifugio Preuss al Vaiiolet.*





Qui sotto e a destra: L'acqua, fonte di vita. Allo stato solido o liquido, l'elemento più mutevole del paesaggio.



Da sinistra: il bosco, luogo dell'ambiguità, della possibilità di perdersi; la recinzione, elemento di protezione, oltre la quale si estende un ambiente incontrollato; il sentiero, filo d'Arianna nell'interpretazione del paesaggio.

rente in un laghetto magari dopo una rapida o un salto roccioso, non dà forse quella sensazione di riposo della radura? O una sorgente, magari incanalata in un tronco, l'occasione buona per una sosta! Ma la corrispondenza maggiore la sento nell'attraversamento di un corso d'acqua: un guado o un ponte sono come una forcella, si passa da una riva all'altra, si è sospesi fra il noto e l'ignoto, ci si lancia in un cambiamento passando un luogo «pericoloso». Non per niente a metà di tanti ponti a «schiena d'asino» sorge una cappella. E quante leggende sui ponti costruiti dal diavolo! Il ponte è un luogo demoniaco ma sottratto ai demoni, utile ma minaccioso, che non appartiene né a questa riva, né a quell'altra.

BOSCO

Il bosco è il luogo dell'ambiguità. Fra tante indicazioni naturali «precise» è l'unico che non ne dà. Non è occasione specifica di sosta, non suggerisce un percorso ben definito, non è organizzato dall'uomo, non è il momento di un passaggio (a meno di attraversarlo tutto, ma qui sta il difficile). Offre vari itinerari che si intrecciano, si dividono, si confondono; possiamo seguire le tracce di un sentiero o rincorrere di albero in albero, il muschio rivolto a nord, ma non vediamo mai dove andremo a finire. Il bosco è la possibilità di perdersi, il rischio di uscirne avendo involontariamente cambiato direzione; se ce la caviamo, non è stato per suo aiuto: il bosco ci ha offerto molteplici possibilità indifferenziate, il caso o il nostro capriccio ce ne hanno fatta scegliere una. Si va nel bosco per il piacere dell'imprevisto, non per una meta ma per cercare senza meta. Non dà sicurezze: per questo è stato così temuto ed evitato dalle popolazioni contadine. Nella pratica lo hanno sfuggito, non hanno coabitato con lui: veniva o tagliato radicalmente, o lasciato ai margini, non civilizzato. Anche i sentieri lo aggirano o sembrano attraversarlo in punta di piedi, senza proporre momenti di sosta. Nell'immaginazione, è stato popolato da lupi mannari, orchi, streghe, o al meglio, da folletti dispettosi, regine splendide ma superbe, fate inafferrabili. Tutti i figli della paura e del fascino obliquo che può anche esercitare. Oggi il bosco ci attrae per il senso di indeterminato e di ina-



spettato, per la possibilità di tracciare una direzione libera e non garantita (come, forse, il deserto, il mare aperto, un grande ghiacciaio: senza riferimenti); ma il sapore di questo fascino nasce anche da quell'antica inquietudine.

RECINZIONI

È forse una mia particolare fissazione, comunque mi emoziono vedendo i muretti di pietra, i recinti o le staccionate di legno, che separano i campi dai sentieri che li fiancheggiano, o i prati dal margine del bosco. Al di là dell'evidente funzione pratica (non far calpestare i prati, non far allontanare il bestiame), credo di percepirla inconsciamente una funzione simbolica. Il prato coltivato è quanto di più umanizzato ed ordinato può esserci fra le manifestazioni naturali; il recinto separa questo mondo rassicurante dal «disordine» del sentiero, luogo di instabilità e movimento, e, soprattutto, dalle minacce del bosco. Il confine del prato è dunque elemento di protezione, ma anche limite al di là del quale inizia un modo inquietante ed incontrollato. Tutti i confini, nell'antichità, erano vigilati da spiriti e divinità specifiche, e segnati in modo rituale: si pensi alle cerimonie di fondazione delle mura di una città, agli dei romani dei «limiti», alle leggende sui confini siglati dal solco degli aratri. Anche costruire un recinto ai margini del bosco, significa quindi tracciare una distinzione «sacra» fra l'antropizzato ed il selvaggio; e l'emozionarsi vedendolo, significa sentirsi in presenza di due



mondi diversi fra di loro, nel luogo del loro scontrarsi e dividersi, nel luogo dove si è attratti da ambedue e, forse, non si sa scegliere. Di qua la sedentarietà dei campi, di là il movimento nomade, e noi sul bordo.

Giunto a questo punto, senza affrontare l'elemento «vetta» che merita un vasto discorso a parte, vorrei concludere con l'aspetto del paesaggio montano che credo sia la figura dominante ed unificante di tutte quelle di cui finora ho parlato, e cioè

IL SENTIERO

Valli e radure, forcelle e boschi sono tutti momenti di una storia di continuo cammino. Noi li viviamo e li gustiamo in un'esperienza di movimento che fluisce, che si snoda fra le sue tappe di partenza e di sosta, di arrivo e di pernottamento, di contemplazione e di sforzo, di ritorno e di stanchezza. Il ritmo unificante con cui noi percepiamo il paesaggio montano è il ritmo dei nostri percorsi, le alterne fasi del nostro andare. Questo ritmo, questa storia si rende visibile nel sentiero. Senza nulla togliere all'altro fascino del camminare fuori da ogni strada, è chiaro che molte delle esperienze possibili in montagna subiscono il fascino di seguire un sentiero. Scegliere quale percorrere, imboccarlo, stare attenti a non perderlo, perderlo e ritrovarlo, giungere ad un bivio, decidere di cambiare strada, trovarsi su di un sentiero ignoto, incontrare un percorso familiare: sono tutti momenti che sembrano scon-

tati ma che possiamo, nella memoria, rivivere con emozione. Perché il sentiero è come un gioco: dà molta libertà ma è bello per le regole che lo limitano. Sentieri ce ne sono tanti, ma non infiniti; abbiamo la libertà di scegliere fra le tante possibilità, di articularle fra di loro, ma rispettando le direzioni che ci indicano, il fatto che sono percorsi già tracciati. I sentieri sono come dei fili che legano fra loro le figure del paesaggio; abbiamo davanti a noi tanti fili già pronti, sta a noi tessere con quelli la trama del cammino che più ci piace. O trovarsi, imprevedibilmente, coi fili ingarbugliati. Il sentiero è una proposta di interpretazione del mondo montano: ma non univoca perché ad ogni momento, ad un bivio, possiamo scegliere fra interpretazioni diverse. I crocicchi sono sempre stati luoghi incantati, dominati dagli dei dei trivi e dei quadrivi, luogo di incontro di fattucchiere e banditi, cospiratori e cavalieri. Perché? perché sono il luogo della scelta, dove si aprono a ventaglio le possibilità, con sbocchi spesso imprevedibili. Disegnarsi un proprio percorso fra i vari sentieri è un piacere sottile e profondo: siamo liberi, accettiamo di giocare con le carte che ci vengono date, corriamo anche qualche rischio di sbagliare. Viviamo il nostro viaggio nel labirinto di suggerimenti che la montagna ci offre, utilizzando i fili d'Arianna lasciati da secoli di cammino umano, ma scegliendone le svolte secondo il nostro desiderio, scandendone i ritmi con la nostra libertà.

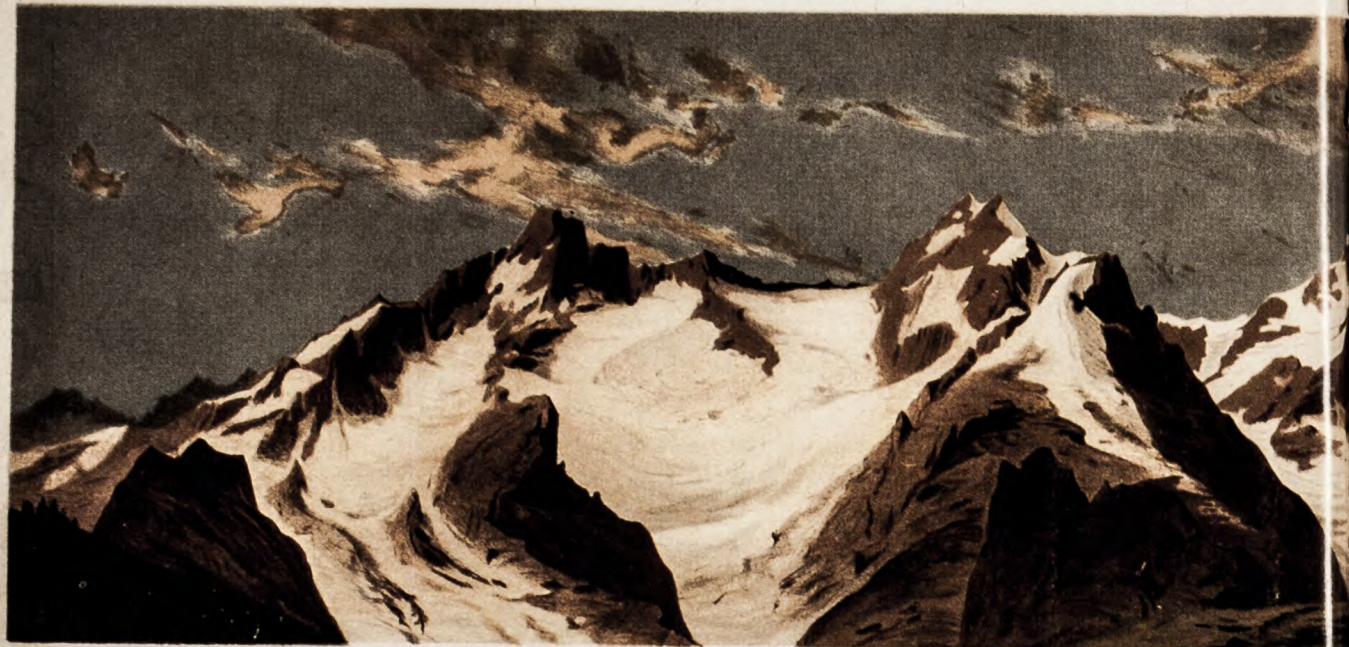
Paolo Pagani
(Sezione di Milano)



I PANORAMI

Boll^{no} del C.A.I. N° 40 Vol. XIII. Tav. X.

Col della Segna (3521m) Argelle du Glacier (3034) Arg. de l'Allée Blanche (3474m) Argelle de Tré la Tête (3310m) Col de Moage (3370m)



di G. Gastaldi

Les Pyramides calcaires (3699m)

Château d'Estéron

Ghiacciaio dell'Allée Blanche

Ghiacciaio

IL GRUPPO DEL MONTE

di G. Gastaldi, Alessandro Baldoni

Tradizione e cultura
delle vedute d'insieme
attraverso l'opera degli artisti
del paesaggio montano

■ Bartolomeo Gastaldi, secondo presidente del Club Alpino Italiano, a commento e presentazione della grande tavola cromolitografica (lunga ben tre metri) del «Panorama delle Alpi viste dall'Osservatorio astronomico di Torino» che più volte ripiegata illustrava il fascicolo n. 18 del Bollettino del C.A.I. del 1869, scriveva: «Dacché si era costituita in Torino una Società che ha per scopo di far conoscere le nostre montagne; dacché questa Società si trovò in grado di pubblicare un periodico particolarmente rivolto allo scopo medesimo, essa aveva moralmente contratto

verso i socii l'obbligo di dare colla stampa una riproduzione del magnifico panorama delle Alpi che si presenta a chi lo osservi da questa città». Questa splendida veduta panoramica fu una tra le prime a comparire in Italia, seguita poi da altre pubblicate su numeri successivi del Bollettino, venendo così a colmare una lacuna nell'iconografia alpina che oltralpe già sin dall'inizio del XIX secolo si era diffusa ad opera degli artisti che si occuparono del paesaggio alpino. Per inciso, può essere interessante ricordare le origini della forma pittorica del «Panorama», che

DELLE ALPI

A. Balduino - Il gruppo del Monte Bianco dal Sud

Dame de Geant (4331 m) SOMMITÀ DEL M. BIANCO (4810 m) Aig. Blanche de Péteret (4481 m) Le Péteret (3777 m) Dent du Géant (4090 m) Les Grandes Jorasses (4006 m)



Château de Brouillard

Château de Fresnay

Château de St. Julien

BIANCO - VERSANTE SUD

Testo, foto e disegni di
ALESSANDRO GIORGETTA
Tavole di
A. BALDUINO e P. BIRMANN

più che ai quadri e agli affreschi si ricollegavano a un concetto dell'arte inteso come spettacolo. Il Panorama infatti venne «inventato», e brevettato, alla fine del XVIII secolo, introducendo altresì il neologismo derivato dal greco «pan orao» cioè veduta d'insieme, il cui scopo non era tanto quello di costituire un'opera fine a se stessa, quanto di dar luogo a uno spettacolo di pubblica fruizione. Il Panorama infatti era generalmente costituito da gigantesche tele dipinte, con dimensioni dell'ordine di cento metri per quindici, che, riprendendo una veduta a trecentosessan-

ta gradi, veniva dispiegata circolarmente intorno a una piattaforma centrale dalla quale gli spettatori osservavano appunto il «Panorama». Lo spettacolo era naturalmente a pagamento e gli spettatori, il cui campo visivo era occupato per intero dall'immagine, avevano la sensazione di essere circondati e immersi nella realtà raffigurata, piuttosto che di osservare un'immagine della stessa. Naturalmente, affinché lo spettacolo rappresentato fosse più suggestivo, i soggetti erano costituiti generalmente da temi in qualche modo identificabili e rappresentativi del mondo



Aig^{ne} des Glaciers

Aig^{ne} de Trolatite

Petit M Blanc

Col de Mège

Aig^{ne} de Bonanay

Mont...



B: PANORAMA DAL N

del tempo e che facessero parte dell'esperienza del pubblico. Venivano quindi raffigurati i luoghi ove si erano verificati grandi avvenimenti storici contemporanei, o paesi lontani ed esotici oggetti di esplorazioni dell'epoca, oppure vedute delle più famose e grandi città.

Tali Panorami erano esposti in strutture specificamente costruite, con copertura a cupola, che raggiungevano i quaranta metri di diametro, come la Rotonda dei Panorami, costruita a Parigi nel 1839 su disegno dell'architetto Jacob Ignaz Hittorf.

Tra i più suggestivi va senz'altro menzionato quello dipinto ad olio su tela nel 1879 da Edouard Castres che, in 110 metri di lunghezza per 12 di altezza, illustrò l'arrivo delle truppe del Generale Bourbaki in Svizzera, ambientato in un'ampia vallata alpina in veste invernale.

Parallelamente, anche se non doveva svilupparsi nel senso spettacolare dei Panorami storici o geografici, sempre più numerosi erano i pittori-alpinisti che si cimentavano con i panorami alpini, resi più o meno realisticamente, sia per lo stile che per la tecnica utilizzata. Nella prima

M Favre Col du Buis Blanc

M. Buis Blanc

Testa d'Auler

Col de Assaly

La Les Blanche

M. Froux

M. Valson



B': PANORAMA DAL MON



Aig. Blanc de Reclary Aig. Noir de Reclary Dente del Gigante Les Gâtes Jorasses Col du Gr-Ferré M. Chef Gr. Combin La Grande Rochère Col de Jula M. Pavre



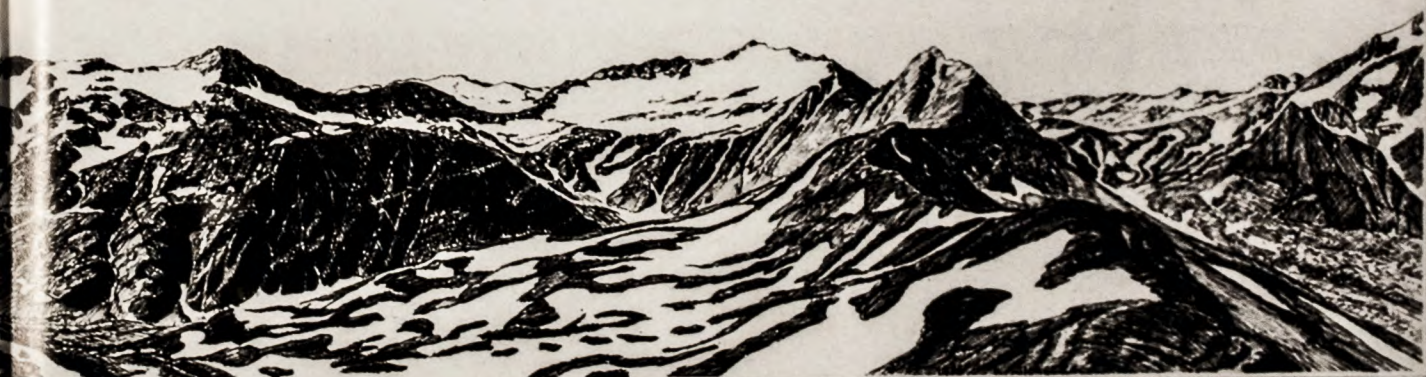
PORTIN VERSO NORD

metà dell'Ottocento sono artisti d'oltralpe, per lo più svizzeri o inglesi, che ritraggono le montagne in imponenti e dettagliate vedute d'insieme, sia utilizzando tecniche proprie della pittura ad olio o a guazzo, sia del disegno al tratto o a sfumo. Ecco Jean Antoine Linck e Jean du Bois — entrambi ginevrini — che creano splendidi panorami, per lo più riprodotti come litografie colorate a guazzo. L'inglese Peter Birmann disegnò un celebre panorama del versante francese della catena del Monte Bianco, che venne più volte pubblicato, come nel «*Narrative of an*

ascent to the summit of Mont Blanc» di John Auldjo del 1827, o nell'«*Ascent to the summit of Mont Blanc in 1834*» del Barry, pubblicato nel 1836. Il versante italiano della catena del Monte Bianco emerge in una fantastica rappresentazione dagli acquerelli di Alphonse Dusseau, realizzati tra il 1839 e il 1845.

È solo nella seconda metà dell'Ottocento che artisti italiani si cimentano con tali vedute, e fra i primi vi è P. Bertotti che nel 1850 disegnò un rarissimo profilo delle Alpi Pennine, riprodotto nell'Atlante Geografico d'Italia, stampato nello

Pta Fornet M. Miandri Col di Bassa Serra Pta Léchaud Col di Chevres M. Jorci Col de la Seigne Les Pyramides Calkains



PORTIN VERSO SUD



stesso anno da Vallardi. Il canonico Georges Carrel nell'estate del 1854, soggiornando per molti giorni sulla Becca di Nona disegna lo stupendo panorama circolare delle Alpi Pennine, litografato dai Fratelli Doyen. Nel 1863, un analogo panorama, grosso modo a giro d'orizzonte anche se ripreso da due diversi punti di vista, la Becca di Nona e il Monte Emilius, disegnato e inciso su legno da Edward Weller, viene pubblicato sulla famosissima «*Guide to Western Alps*» di John Ball.

È quindi il Bollettino del Club Alpino Italiano che inizia a pubblica una lunga serie di splendidi

panorami, alcuni ripiegati ed altri allegati in rotolo, disegnati da vari artisti. Se il più grande è il già citato «Panorama delle Alpi» disegnato da A. Gilli e cromolitografato dai Fratelli Doyen, non meno pregevoli sono quelli del Bossoli, tra i quali il famoso panorama a 360° preso dal Gran Tournalin (Boll. n. 26) e quello ripreso dal Duomo di Milano. Poi è la volta del Balduino che dipinge i due panorami della catena del M. Bianco, pubblicati rispettivamente nel 1879 e nel 1882, e ancora i numerosi panorami litografati da Granzini sulla base di foto di Giovanni Bobba, e i precisissimi disegni del Perrachio, riprodotti





TAKEN FROM THE SUMMIT OF THE MONTAN.
Sketch by Burmann. Printed by C. Hallmannel.



Qui sopra: il M. Bianco dal M. Fortin.

Qui sotto: panoramica dal Col Liconi.





M. Berio Blanc Col d'Arp

Col de la Saïpe

Aig. de Glaciers
Plan - Col Checroit

Aig. de Trelatè
M. Chatif M. Rouge de Palerrey

Monte Bianco
Aig. de Noirs Aig. de Blanches

Gh. della Breina Aig. della Breina

M. Maudit

M. Blanc du Tacu



E: PANORAMA DAL C

ad illustrazione della «Guida delle Alpi Occidentali» di Bobba e Vaccarone, sul fine del secolo scorso.

È in questo periodo che la diffusione dell'uso dello strumento fotografico e dei relativi processi di stampa venne superando la tradizione e il gusto del panorama disegnato. A Vittorio Sella tra gli altri meriti deve essere riconosciuto quello di aver sviluppato questo genere di documentazione fotografica, realizzando interessantissime panoramiche fotografiche a 360° gradi, soprattutto nel corso delle numerose spedizioni alpinistico-esplorative alle quali prese parte. L'evoluzione della fotografia ha portato a livelli di perfezione, sia nel colore che nell'incisività delle immagini, la possibilità di realizzare panoramiche a giro d'o-

rizzonte, a scapito però della capacità di interpretare ed animare con la creatività propria dell'intervento artistico forme e contenuti di tali opere.

Riprendendo la tradizione culturale del panorama disegnato, chi scrive ha realizzato, per conto dell'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Courmayeur, nell'ambito delle iniziative culturali intraprese per il bicentenario della prima ascensione del Monte Bianco, sette vedute panoramiche, disegnate al tratto, aventi come punto di stazione le sette placche d'orientamento collocate dalla precitata AAST di Courmayeur su altrettanti belvedere prospicienti la catena del Monte Bianco.

I panorami sono stati ripresi rispettivamente dal

Tela di Curri

Aig. de Chambeve

Lago di Liconi

M. Fallera M. Rosso



E²: PANORAMA DAL C



LICONI VERSO NORD

Col de la Seigne, dal M. Fortin, dal M. Chétif, dal Col Liconi, dal Monte de la Saxe, dal Col Malatra e dal Col du Grand Ferret. Sei di questi, ciascuno suddiviso in due tavole di circa 100 × 23 centimetri, ricoprono il giro d'orizzonte, mentre uno, ripreso dal Col Malatrà sul quale incombe a nord una ripida parete di sfasciumi, comprende in un'unica tavola di 155 × 22 centimetri un arco di circa 285°.

Il disegno delle tavole è basato, per ogni punto di stazione, su due sequenze fotografiche a giro d'orizzonte, una di diapositive per la restituzione grafica, l'altra in bianco e nero per l'interpretazione del chiaro-scuro.

Il risultato finale, fors'anche meno «obiettivo» delle panoramiche fotografiche, ha consentito

una resa più efficace delle caratteristiche geomorfologiche ed ambientali, poste in maggior evidenza da particolari lineature dei tratti, ha permesso di eliminare anche sulle maggiori distanze gli effetti della scarsa limpidezza atmosferica o del controluce, ha infine dato forma all'impossibile sogno di riportare l'integrità naturale di questi luoghi allo stato di cent'anni or sono.

Alessandro Giorgetta
(Sezione di Sondrio)

Bibliografia

- Bollettino C.A.I. n. 18. Torino, 1869
- Il Monte Bianco nelle immagini e nelle relazioni dell'800. Regione Autonoma Valle d'Aosta, Aosta, 1986
- Rivista Finsider, Anno XX n. 3. Roma, 1986

Testa di Liconi



LICONI VERSO SUD



UN'ESCURSIONE AL
«TETTO DELLA CAPPADOCIA»

**ERCIJES DAĞI
UN BALCONE
SULL'ANATOLIA**

Testo e foto di CARLO SINDACO



■ L'idea di visitare queste montagne nacque durante la preparazione dell'itinerario per le ferie dell'agosto '86 in Turchia. Dopo aver percorso più di 4000 km sulla carta stradale, mentre mi accingeva a studiare quella straordinaria zona che è la Cappadocia, mi imbattei in un piccolo punto quotato m 3916, L'Erciyes Dağı. Mi colpì la sua altezza ed il fatto che la montagna fosse completamente isolata: nei pressi, per un raggio di almeno cinquanta chilometri non si trovano infatti altri rilievi montuosi.

Iniziai le ricerche per avere qualche notizia alpinistica e logistica, ma pur consultando la bibliografia specializzata, le conoscenze in campo alpinistico, le biblioteche, non raccolsi nessuna notizia utile tranne che in un piccolo opuscolo trovato per caso in una agenzia di viaggi. Questo mi convinse a mettere nello zaino l'occorrente per un'eventuale ascensione, e sistemai il tutto sul fondo di un cassetto della roulotte pensando: magari sul posto avrò qualche informazione in più, vedremo.

Sono trascorsi quasi quindici giorni e sto lasciando il gran caldo e gli ozii della vita di mare: attraversando la porta di Cilicia, lasciandomi alle mie spalle la catena montuosa del Tauro si risveglia in me il sogno iniziale dell'Erciyes Dağı: or-

A sinistra: la cima Ovest dell'Erciyes Dağı. Primo sole sulla cresta Sud-est, qui sopra, e, sotto, il tratto mediano della cresta interrotta dal salto roccioso.



mai l'Anatolia mi sta di fronte. Visitando la Cappadocia avverto la presenza fisica del monte, sono state infatti le sue violente eruzioni di circa tre milioni di anni fa a ricoprire le pianure circostanti di lava e lapilli, che trasformatesi in tufo hanno poi subito l'opera erosiva di vento e acqua lasciandoci questo paesaggio spettacolarmente surreale.



Qui sopra, i pendii che portano sul tratto finale della cresta; caratteristici pinnacoli di erosione sul versante settentrionale e, a destra, nei pressi della cima Ovest.

È venuta l'ora di ripescare lo zaino e preparare il tutto; nel primo pomeriggio lascio la famiglia in un bel campeggio con piscina in quel di Urgüp e parto da solo all'avventura. Cento chilometri in due ore d'auto mi portano a Kayseri, città antica e moderna, capoluogo della Cappadocia. L'Ercijes Dağı, già visibile appena lasciato il campeggio, diventa sempre più maestoso nella sua solitudine man man che mi avvicino. A Kayseri cerco l'ufficio turistico locale e per strada scatta puntuale l'aiuto di questo meraviglioso popolo che fa dell'ospitalità e della gentilezza la sua caratteristica più evidente e piacevole. Non esistono carte della zona, ma mi viene indicata la strada che passando per Hisarcik porta in venticinque chilometri di salita sull'altopiano di Tekir Yajlasi a quota 2150 dove esiste la possibilità di pernottare. Vengo sconsigliato ad intraprendere il trasferimento in auto nel pieno pomeriggio a causa del caldo micidiale e vengo accompagnato a visitare il caravanserraglio, le due moschee più famose e l'inevitabile negozio di tappeti dove mi viene offerto il rituale thé. Verso sera raggiungo lo chalet sull'altopiano dove incontro due inglesi e quattro tedeschi: saranno loro

i miei compagni di ascensione. La partenza avviene nottetempo con una splendida luna piena, ma già mentre raggiungiamo la dorsale ci coglie l'alba con la sua esplosione di luce e colori. Continuiamo con la luce del mattino lungo la cresta sinuosa e panoramica che precede il tratto di facile arrampicata col quale ci si innalza fino ai pressi della vetta. Alle 8,30 sono in cima dove con una calda stretta di mano ai compagni occasionali si corona nel migliore dei modi il sogno di raggiungere il tetto dell'Anatolia centrale. Quando nel pomeriggio lascio l'altopiano non posso fare a meno di ripensare a quelle intense e meravigliose ore trascorse a migliaia di chilometri dall'Italia, su quella incredibile montagna che mi ha offerto sensazioni non riscontrabili sulle nostre Alpi per i contrasti panoramici e i colori violenti, dal rosso delle rocce vulcaniche ai bianchi dei nevai e ghiacciai. In auto, durante il viaggio di ritorno lo sguardo corre di frequente allo specchietto retrovisore che inquadra questa montagna tanto desiderata che ora è anche un po' mia.

Carlo Sindaco
(Sezione U.G.E.T.)



DESCRIZIONE DELL'ITINERARIO DI SALITA E NOTIZIE UTILI

È conveniente partire verso le tre di notte per godere lo spettacolo straordinario dell'alba già da una certa altezza; anche con il buio è facile seguire la carrareccia che si snoda sotto la seggiovia, ferma nel periodo estivo, fino alla stazione sommitale, (ore 1,30). Proseguire ancora per 500 metri circa lungo la strada quindi lasciarla sulla destra e puntare con direzione Sud ovest alla base di una dorsale molto evidente. Una rampa molto faticosa porta sulla cresta aerea e tutta camminabile che con un lungo percorso a saliscendi finisce alla base di un notevole salto di rocce rosse. A questo punto per proseguire esistono due possibilità: A) scendere leggermente sulla destra, attraversare su sfasciumi in piano la base della bastionata tagliando delle lingue di neve alquanto ripide e quindi risalire seguendo la linea di massima pendenza i ripidissimi pendii detritici con notevole pericolo di caduta di pietre fino a riguadagnare la cresta. B) risalire il pendio-canale arrampicando su roccia abbastanza solida con difficoltà che non superano mai il terzo grado fino a raggiungere un evidente intaglio; con breve discesa sull'altro lato e compiendo un bre-

ve traverso si guadagna la cresta detritica dove si incontra l'itinerario A. Da questo punto in 15-20 minuti si raggiunge facilmente il colletto nevoso che divide le due cime, a destra quella «ufficiale» con tanto di bandiera turca e libro di vetta, a sinistra quella leggermente più alta per la quale occorre una breve arrampicata supplementare con qualche passaggio di terzo grado. Sempre sul versante Est esiste un'altra possibilità di salita: C) seguire l'itinerario A fino alla fine della carrareccia e per tracce di sentiero raggiungere le prime lingue di neve, quindi risalire il canale nevoso che esce direttamente in vetta su pendenze sostenute.

Per l'itinerario A i ramponi sono consigliabili, invece indispensabili con la piccozza per l'itinerario C. Dislivelli: 2000 m in salita compresi i saliscendi della dorsale.

Tempi di salita: ore 5,30 - 6 per gli itinerari A e B, ore 4-5 per l'itinerario C.

Sull'altopiano non esiste possibilità di approvvigionarsi; occorre farlo a Kayseri o ad Hisarcik. Gestore dello chalet: sig. Mehmet Tuđk; tariffa pernottamento 2000 lire turche (4200 lire italiane). Durante la salita non esiste la possibilità di trovare acqua.

UNA BREVE RASSEGNA
DI ALCUNI ITINERARI
DOLOMITICI
AL DI LÀ DELLA VERTICALE



LA RISCOPERTA DEL GRANDE VUOTO

LEOPOLDO ROMAN





■ Il superamento di enormi tetti in Dolomiti, fra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio degli anni Sessanta, fece nello stesso tempo storia e spettacolo. Comunque la si pensi, i sei bivacchi e le migliaia di martellate sul perforatore di Maestri sulla «parete rossa» della Roda di Vael, la via «Italia '61» di Bepi de Francesch sullo spigolo del Piz Ciavazes, l'abbattimento da parte di Renè Desmanson e di Pierre Mazeaud di quello che sulla parete nord della Cima Ovest di Lavaredo veniva considerato un tabù, sono entrati nella storia dell'alpinismo.

Quelle e altre vie «al di là della verticale» negli anni immediatamente successivi furono ripetute anche in solitaria (Armando Aste si cimentò sulla via Desmanson-Mazeaud, Angelo Ursella sulla Maestri-Baldessari), segno che l'evoluzione dell'alpinismo continuava.

Ora qualcuno ha affermato che negli anni Ottanta è caduta anche l'ultima barriera: quella del superamento in libera dei tetti. Poiché è giusto però dare a Cesare quello che è di Cesare, mi sembra indispensabile fare alcune precisazioni. Innanzitutto in libera sono stati vinti tetti molto modesti. Chi si è avventurato su misure superiori ai tre-quattro metri effettivi, ha sempre fatto abbondante uso dei «resting» sui chiodi, che sono molto più riposanti di semplici passaggi in artificiale.

Pur senza voler seguire le teorie di coloro che in alpinismo si ritengono nati senza peccato veniale e quindi per considerare valida una lunghezza di corda in libera la vorrebbero percorsa a vista e senza chiodi, ho molte perplessità nel dare troppo credito alle imprese di certi «uomini ragno». Dopo tutto la forza di gravità è una costante naturale, che nessuno può modificare!

Senza comunque voler togliere a certi seguaci del free-climbing la speranza di superare un giorno completamente in libera magari gli immensi strapiombi della Cima Ovest di Lavaredo (tentar non nuoce certamente all'alpinismo!), ritengo che i grandi tetti vadano riscoperti e affrontati con uno spirito diverso dalla competizione puramente sportiva, perché la sensazione che danno a chi li affronta, sia pure con l'ausilio di chiodi e staffe, è del tutto particolare e diversa da quella che può dare una parete semplicemente verticale. Anche se le mie sono considerazioni del tutto per-



sonali (quindi opinabili) ritengo che per chi nell'alpinismo ricerca la libertà, naturalmente non intesa come affermazione di questa o quella ideologia, ma come ricerca personale di sensazioni liberatorie, che diano all'individuo quella carica interiore necessaria per ritornare, una volta sceso a valle, a ricoprire con maggiore impegno e determinazione il proprio ruolo nella società, non c'è niente di più efficace che l'arrampicata di un tetto. Librarsi nel grande vuoto è una sensazione magnifica, totale. Un'esperienza senza dubbio da provare.

Nell'ambiente alpinistico veneto c'è un personaggio che per i tetti ha una grande passione. Si tratta di Umberto Marampon, 36 anni, iscritto alla Sezione del CAI di Treviso, che all'attivo ha una ventina di vie nuove aperte nelle Dolomiti, in Val Sugana e in Sardegna. Fra l'altro è stato il protagonista del film «La Rocca dell'Antelao» di Ivano Cadorin, che nel 1984 ha vinto il Festival del film montagna della Valle del Boite.

Pur essendo athleticamente e tecnicamente molto dotato (pochi hanno una sincronia nei movimenti e una velocità di esecuzione in arrampicata come la sua), ha sempre preferito cimentarsi nella ricerca di nuovi itinerari con tetti da superare, piuttosto che collezionare importanti ripetizioni, che comunque non mancano nel suo curriculum. Ne sono usciti anche dei capolavori come la di-

La parete Sud della Torre Venezia in Civetta con la direttissima Marampon-Muzzi, denominata «via della libertà». (Foto U. Marampon).

ia a

Umberto Marampon (Foto L. Roman).



rettissima sulla parete sud della Torre Venezia in Civetta, denominata «via della libertà», che conta già alcune ripetizioni, fra le quali una di scalatori polacchi. Quella via bellissima praticamente supera in successione tutti i tetti della parete, fra i quali anche quello a falce di cinque metri. Quando nel 1980, insieme con Vincenzo Muzzi, Marampon l'aprì in più giorni, chi dal rifugio Vazzoler seguì l'impresa dei due, spesso sentiva delle grida provenire dalla parete. Non erano di aiuto, ma di Umberto che cantava a squarciagola. Per lui alpinismo è anche divertimento.

Per questo cura molto la sicurezza delle vie che apre. «Non voglio che i giovani che vanno a ripeterle si facciano male», dice. Pertanto preferisce mettere un chiodo in più piuttosto che uno in meno. Specialmente sui tetti, dove eventuali ritorni sono sempre problematici.

Per quanto riguarda l'uso dei chiodi Marampon è sincero: «È impossibile su certi tetti lisci e senza fessure non usare chiodi a pressione. Il non farlo significherebbe procedere, ammesso che uno ci riesca, senza sicurezza. Ne verrebbe meno il piacere dell'arrampicata, che è la cosa che ricerco prima di tutto. Inoltre nessuno più ripeterebbe le mie vie e a me fa estremo piacere che gli altri lo facciano».

Questa ricerca di tetti ancora inviolati ha consentito a Marampon di tracciare dei nuovi itinerari

anche su pareti molto famose, come ad esempio sulla Ovest della Cima Grande di Lavaredo, dove a sinistra della via Dülfer c'è un tetto di cinque metri. La via che Marampon ha aperto, assieme a Renato Piovesan, è stata dedicata a Sandro Pertini.

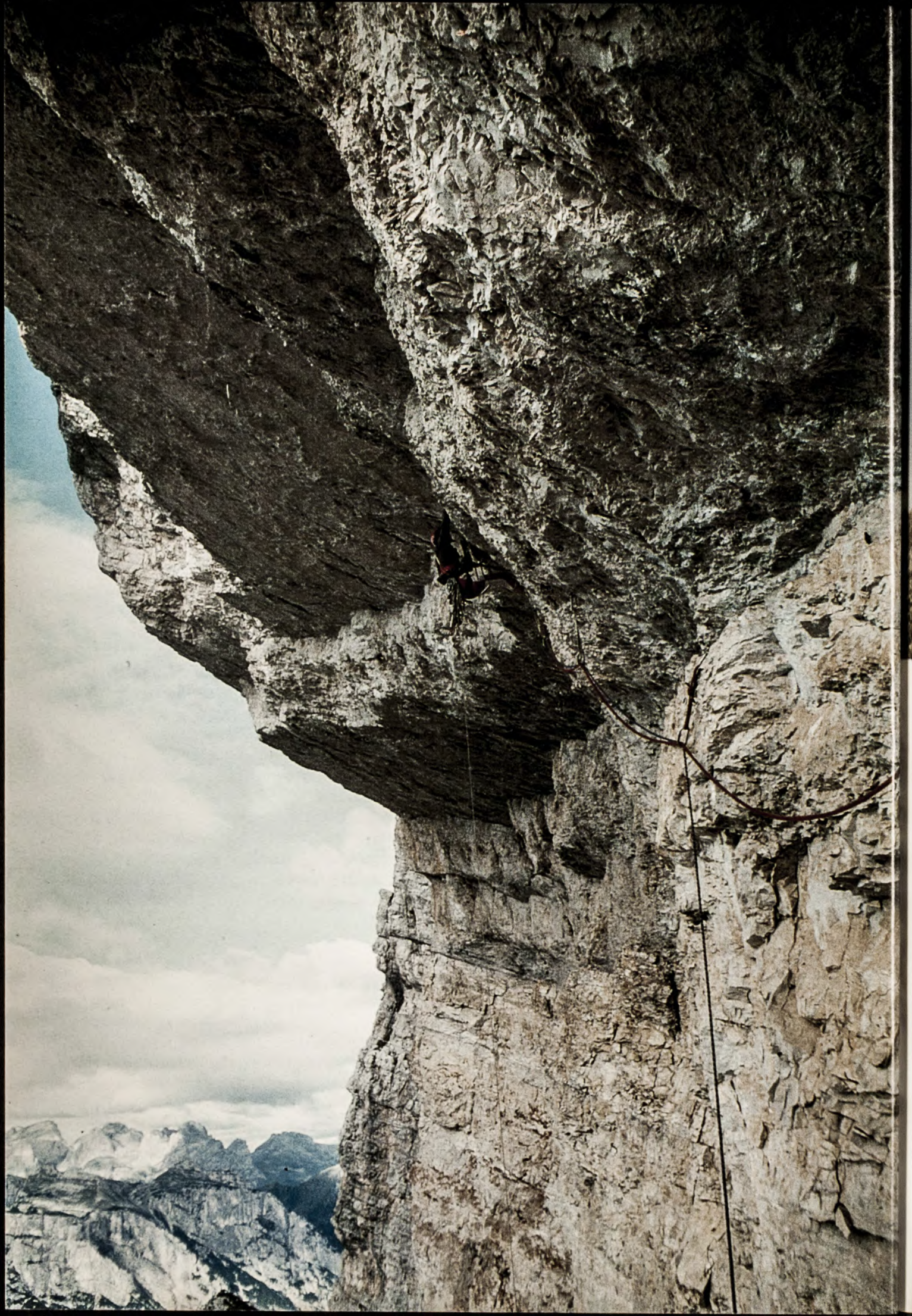
Nel 1982 ha aperto una nuova via sulla Cima di Ball nelle Pale si San Martino, con Mario Feltrin e nel 1983 con il bassanese Luca Zulian ha vinto lo spettacolare tetto di nove metri che c'è sulla parete sud della Pala delle Masenade in Moiazza, proprio di fronte al rifugio Carestiatto. Sempre con Luca Zulian, nella Valle del Sarca, ha percorso nel 1985 un itinerario sul Piccolo Dain, superando un forte tetto, molto evidente a destra della via Loss, dedicandolo al compianto alpinista-scrittore trevigiano Bepi Mazzotti. L'ultima realizzazione di Marampon è stata la via «Cismon del Grappa 1985» sulla parete sud della Cima Campiglio nelle Dolomiti di Brenta. In solitaria ha salito un tetto che strapiomba per nove metri e che è ben visibile dal rifugio Brentei. *Quale il significato di quest'ultima tua realizzazione?*

«Sia ben chiaro, nessuna grande impresa. Soltanto un gioco un po' diverso dal solito, nuove sensazioni, nuove emozioni. Ho lasciato la via «Cismon del Grappa 1985» completamente chiodata. Tutte le soste hanno due o tre chiodi. L'avvicinamento è comodo, l'uscita dalla via, dopo duecentocinquanta metri, è sulla cengia Garbari. Quindi una discesa senza problemi. Per chi si trova al rifugio Brentei, magari con una giornata incerta, un'occasione per divertirsi, allenandosi bene nello stesso tempo».

Alcuni dicono che il lavoro di chiodatura necessario per vincere certi tetti è più adatto a un muratore che ad un alpinista. Tu cosa ne pensi in proposito?

«Per fare del buon artificiale ci vuole molto allenamento, specialmente nelle braccia. Io personalmente — forse perché la cosa mi entusiasma — non trovo che la faccenda dei tetti sia proprio così lunga come la si vuol far apparire. Eppoi è così bello restare sospeso nel vuoto che il tempo passa senza che uno se ne accorga».

Se l'accademico del CAI Carlo Zonta è stato uno dei primi a tracciare itinerari interessanti sulle pareti di roccia a picco sul Brenta, nella zona della





A sinistra: Luca Zulian al tetto di 9 m sulla Sud della Pala delle Masenade in Civetta (Foto U. Marampon).

Qui sopra: la parete Sud della Pala delle Masenade (Foto U. Marampon) e, sotto, gli strapiombi della «via Sandro Pertini» sulla parete Ovest della Cima Grande di Lavaredo (Foto R. Piovesan).

Valsugana compresa fra Cismon e Primolano, ad Umberto Marampon va il merito di aver valorizzato quella che impropriamente viene definita una palestra di roccia. Ora ci sono quasi una cinquantina di vie, alcune delle quali superano i trecentocinquanta metri. Undici di queste sono state aperte, con diversi compagni, da Umberto Marampon, il quale ha dedicato e tutt'ora dedica molto del suo tempo libero alla sistemazione degli itinerari più frequentati, per renderli soprattutto sempre più sicuri.

Fra questi non poteva mancare, proprio sopra l'abitato di Primolano una «via dei tetti» (aperta con Gianmarco Rizzon), sovente ripetuta, anche se strapiomba per quasi venti metri. Molti free-climbers vi sono cimentati, magari quando pioveva, per non perdere la giornata e hanno scoperto di divertirsi, nonostante la presenza di qualche chiodo a pressione. Dopo tutto un tetto di venti metri è pur sempre un tetto di venti metri. Provare per credere.

Leopoldo Roman
(Sez. di Bassano del Grappa)





Specializzato in:

DAMENO SPORT

Via A. Costa, 21 - Milano
Telefono (02) 2899760

Alpinismo

Sci da
Discesa e Fondo Alpinismo



A GERMAGNANO, VALLI DI LANZO

Altamente specializzati in:

- ALPINISMO ● ROCCIA ● TREKKING ● SCI ALPINISMO
- ATLETICA ● TENNIS

esposizione tende da trekking ● alta quota e campeggio

Sconti particolari ai soci C.A.I.

Germagnano (TO) - via C. Miglietti 23 - Tel. 0123/27273

LIBRERIA INTERNAZIONALE s.a.s. succursale del T.C.I.

Milano - Piazza Duomo 16 (ang. P.zza Fontana)

TEL. 02/873214

LIBRI DI MONTAGNA

con sconti del 10% ai soci C.A.I.

Reparto specializzato in **CARTOGRAFIA** (I.G.M. - T.C.I. - Kompass etc...) in questo reparto non si praticano sconti

TUTTO per lo SPORT POLARE

di Carton

20123 MILANO

VIA TORINO 52 (primo piano) - TEL. 8050482

VIA TORINO 51 - TEL. 871155

sconto 10% ai soci C.A.I.

SCI
MONTAGNA
SPELEOLOGIA
CALCIO
TENNIS

SCARPE PER TUTTE LE SPECIALITÀ



CAMISASCA SPORT s.n.c.

ATTREZZATURA ED ABBIGLIAMENTO PER SCI - ALPINISMO - FONDO - ESCURSIONISMO

INVICTA • CASSIN • MILLET • KARRIMOR • BERGHAUS • GRIVEL • CAMP • SCARPA
BRIXIA • GALIBIER • LA SPORTIVA • SAN MARCO • MONCLER • ASCHIA • FILA

GENOVA - (010) 201826 - 298976 ★ piazza Campetto 11/R - (Sconto ai Soci C.A.I.)

LA SICUREZZA PER LE VOSTRE ESCURSIONI

produzione: trekking, free-climb

CALZATURIFICIO

BELLONA

SPORT 31044 Montebelluna (TV) - via delle Alte 43 tel. 0423/24533

prodotti realizzati con tessuti e pellami di prima qualità,
internamente blakati, termicamente isolati
e impermeabilizzati. • sottopiede in cuoio.

LEVRINO SPORT
TUTTO PER
L'ESCURSIONISMO
E L'ALPINISMO

Lassù in montagna una buona attrezzatura vi facilita
l'impresa, vi dà comfort, vi assicura contro ogni
rischio e pericolo.

Confezioni su misure - Laboratorio per la ripara-
zione e l'adattamento di qualunque attrezzo.

LASSÙ IN MONTAGNA

SPORT **Levrino**

CORSO PESCHIERA 211 - TEL. 372.490
10141 TORINO

I WALSER

ARCHITETTI DEL LEGNO E PRIMI PIANIFICATORI DELLE ZONE MONTANE ALPINE

testo e foto di VINCENZO PENSOTTI



Dallo studio degli edifici e degli agglomerati Walser emerge una testimonianza della profonda conoscenza dell'uso del territorio montano da parte della minoranza etnica di lingua tedesca tuttora esistente in alcune valli intorno al Monte Rosa.

■ In alcune località montane poste appena a sud e a nord del massiccio del Monte Rosa, Gressoney, Alagna Valsesia, Riva Valdobbia, Macugnaga, Rima, Rimella, Zermatt, Saas Fee, Bosco Gurin, tanto per citarne alcune, caratteristici edifici con la parte superiore totalmente in legno attirano gli occhi curiosi dei turisti e degli studiosi. Sono quanto di più tangibile sia rimasto dei Walser, minoranza etnica di lingua tedesca, dalle profonde radici culturali. Sono fabbricati che risalgono al XV e XVI secolo e vengono tutt'ora usati.

Ma chi erano i Walser? Recenti studi e convegni hanno indagato sul loro passato. La teoria più credibile identifica i loro insediamenti sulle testate delle valli verso il XIII secolo. Le migrazioni dal-

l'alto Vallese, imposte da un bisogno di ricerca del bene terra, furono favorite, per gli insediamenti cisalpini, da un notevole regresso dei ghiacciai che caratterizzò tale periodo e che rese agibili anche alle mandrie, molti valichi ora perennemente innevati, quali il colle del Teodulo (m 3317) e il Monte Moro (m 2984).

I Walser erano legati ad un'economia agricola-silvo-pastorale; il bene «terra» fu quindi funzione primaria collegata al problema dell'insediamento e delle sue caratterizzazioni. Il grado di civiltà raggiunto dai Walser, e di civiltà nel suo pieno valore si può ben parlare, è spiegabile e giustificabile solo con l'esame del sistema di organizzazione sociale. Un popolo con univoca forza di volontà non comune, giungeva per coloniz-



*Qui a destra: gruppo di baite
in Val Otro con sullo sfondo
al centro il Tagliaferro.*

*Veduta estiva, a sinistra, e
invernale, a destra, delle
facciate principali di
tipiche case frazionali
di Alagna Valsesia.*

zare, nel vero senso della parola, terreni vergini sicuramente ricchi di acqua, pascoli, boschi e selvaggina, per contro con un clima relativamente mite per non più di sei mesi all'anno. Le aree da colonizzare poste a sud delle Alpi avevano quasi tutte la stessa quota, circa 1200-1300 m s.l.m. e presentavano quindi caratteristiche analoghe. L'elevata lontananza dagli altri centri abitati consentì una crescita retta da un'autonomia di decisioni. Le comunità crebbero quindi con libertà istituzionali, con autonomia economica e con persistenze di consuetudini e matrice linguistica. In questa prospettiva sociale il territorio entrava come bene comune, organizzato gerarchicamente in aderenza a ragioni funzionali, legate principal-

mente alle attività agricole-pastorali. Nella trama insediativa, le varie fasi delle attività produttive caratterizzarono, per gli insediamenti cisalpini, tre livelli di realizzazioni edilizie collegate alla specializzazione funzionale del territorio: l'abitazione permanente di proprietà dell'unità familiare, radunata in frazioni che dipendevano da un unico centro principale, ove erano polarizzate le funzioni amministrative e le attività commerciali; l'alpeggio temporaneo o dimora primaverile, spesso di proprietà consortile; gli alpeggi posti alle quote più elevate, anche questi con un'impronta d'uso comunitario. Le abitazioni permanenti sorsero per lo più a mezza costa con esposizione della facciata prin-



cipale a sud; modesti spazi per lo più destinati al transito, dividono le abitazioni le une dalle altre; il complesso degli edifici si considera «volume costruito» senza cortile chiuso.

Le falde dei tetti quasi si compenetrano tra di loro e la neve nel periodo invernale forma un manto ininterrotto ricoprendo tetti e passaggi. I colmi dei tetti sono disposti secondo le linee di massimo pendio del terreno e quindi paralleli tra di loro.

Quasi tutti gli agglomerati frazionali erano dotati, in posizione pressoché baricentrica, di mulino mosso da ruota idraulica, forno per il pane, fontana-abbeveratoio per gli animali e cappelletta per le funzioni religiose, che rappresentavano i

fulcri dello spazio di relazione. Lo sky line è un segno fortissimo dell'aggregato.

Le frazioni erano a loro volta disposte in funzione della natura del territorio e poste a servizio di una zona coltivabile; talora vicinissime tra di loro; in tale evenienza il mulino, il forno per il pane e la cappelletta servivano più frazioni; talvolta lontane anche un'ora di marcia.

I nomi delle frazioni esprimevano in parecchi esempi la natura e la caratteristica del luogo.

Si tratta quindi di un'architettura altamente progettata come progettato è il territorio; trattasi di impianti controllati. L'organizzazione tipologica dei materiali è visibile nei sentieri, nei paravalanghe, nello zoccolo degli edifici tutti in pietra a vista.

Fra tutti gli edifici Walser, dei quali per altro esiste un modello teorico, assume particolare significato quello della zona di Alagna Valsesia e Riva Valdobbia. Questi è caratterizzato dal raggruppamento di tutte le funzioni ed attività in un unico fabbricato: stretto traspare il rapporto forma-funzione. Analizzando uno di questi edifici si nota che su un impianto a base quasi quadrata realizzato in pietrame a secco e per lo più seminterrato, si sovrappone una cellula in legno a due piani a pianta più piccola, circondata sui tre o quattro lati da una balconata delimitata da montanti verticali pure in legno, che sostengono un ampio tetto a due falde ricoperte in lastre di pietra. I materiali erano pertanto principalmente due: la pietra ed il legno.

Le parti metalliche si riducono ai cardini ed alle serrature delle porte. Le stesse tubazioni degli acquedotti sono in legno: tronchi di piccolo diametro forati, con succhielli e collegati tra di loro con giunti tronco-conici.

Sinteticamente, sotto il profilo dell'uso degli spazi, il fabbricato si può così descrivere: lo zoccolo in sasso è destinato a stalla, cucina e cantina ove venivano conservati il formaggio e le patate; il fumo del focolare negli edifici più antichi usciva dai giunti della muratura in pietrame a secco e dalla finestra.

Negli edifici più recenti (dal settecento in poi) la cucina era dotata di una stufa in pietra ollare, sasso di natura scistosa facilmente lavorabile proveniente da cave locali, situata nel muro di divisione con il soggiorno e perciò in grado di riscaldare entrambi i locali. Il calore proveniva pure dagli animali della stalla non essendovi soluzioni di continuità tra questa ed il soggiorno invernale. Sopra lo zoccolo appoggia il primo piano adibito a camere da letto, solitamente in numero di quattro, con accesso dal loggiato perimetrale esterno. Il solaio di copertura della zoccolo è in legno costituito da travi principali e secondarie e tavolato; le pareti perimetrali sono formate da travi orizzontali, segate a metà, con la parte a tronco posta all'esterno, legate tra di loro da incastri d'angolo, e irrigidite dalle pareti interne a tavolato orizzontale, ortogonali tra di loro e delimitanti le camere da letto. Le camere da letto sono circondate completamente almeno su tre lati da una larga galleria denominata lobbiale, delimitata da montanti verticali modulari che hanno funzione di sostenere il lobbiale del piano superiore ed il tetto.

I montanti verticali sono collegati tra di loro da pertiche longitudinali sulle quali veniva steso il fieno e la segale ad essicare: la zona è infatti notoriamente piovosa.

Le aperture sono tutte di ridotte dimensioni come pure le altezze interne per ridurre la dispersione del calore nel periodo invernale ed il volume da riscaldare.

Sulla cellula del primo piano ne appoggia una seconda di analoghe dimensioni e sempre circondata dal solito lobbiale. Questo secondo piano era destinato a fienile; esso era costituito da un unico grande vano ventilato da piccoli fori posti nelle travature delle pareti, accessibile da parti opposte unite tra loro da un pavimento dai bordi rialzati.

Tale spazio veniva usato come area per trebbiare manualmente la segale. Nell'angolo nord è ubicata una camera con soffitto in tavole di legno, munita di una finestra atta a garantire una buona ventilazione; questo vano era destinato alla conservazione dei viveri, carne salata, salumi,

pane di segale cotto due volte all'anno.

Sia il lobbiale del primo che del secondo piano sono accessibili direttamente dall'esterno, sfruttando la pendenza naturale del terreno circostante.

I montanti delimitanti la balconata del secondo piano sono leggermente strapiombanti verso l'esterno consentendo un tetto più ampio che garantisce una maggior protezione del fabbricato dalle avversità atmosferiche.

Il tetto, come già detto, è ricoperto in lastre di pietra denominate piode; sulla parte a valle della trave di colmo è inciso di norma l'anno di costruzione e talvolta anche le iniziali del costruttore. L'aggetto dei montanti verticali impone sulle testate la perdita dell'ortogonalità del tetto che assume così in pianta una forma tendenzialmente esagonale. I canali di gronda, quando esistono, sono in legno ricavati dal mezzo tronco scavato di un larice.

Non si tratta quindi di architettura spontanea ma, come già detto, altamente progettata con maestranze pure altamente specializzate.

Soffermandoci sulla classicità dell'architettura Walser si può notare come tutta la costruzione sia impostata sul modulo a misura d'uomo, che si ritrova nella scansione dei montanti verticali dei lobbiali, delle travi dei pavimenti, nella pianta di tutto l'edificio. Il risultato estetico è ottenuto quindi come conseguenza dell'esecuzione strutturale e non con sovrapposizioni decorative.

I fabbricati erano progettati e costruiti per consentire la vita degli uomini e degli animali in uno spazio abbastanza ristretto, ma razionalizzato e i vani erano distribuiti in funzione dell'uso al quale erano destinati.

Gli stessi arredi si compenetrano con l'edificio. Tavoli ribaltabili, armadi a muro, letti in alcova consentivano un utilizzo completo e razionale dello spazio.

Non va dimenticato che i Walser avevano scarsi rapporti commerciali con la bassa valle e dovevano essere quindi autosufficienti.

Sotto il profilo strutturali gli edifici denotano la presenza di competenze tecniche evolute. La casa Walser valesiana risulta quindi un prodotto unico nel suo genere ove i volumi ed i materiali impiegati, pietra e legno, si integrano perfettamente con il paesaggio.

Gli agglomerati sono parti del territorio «disegnato» che denotano una profonda conoscenza dell'uso del territorio montano da parte dei Walser, primi fruitori del medesimo. La testimonianza è l'unico valore atto a garantire la conservazione ed un corretto recupero di queste presistenze.

Vincenzo Pensotti
(Sezione di Vercelli)



OPERE IN BIBLIOTECA

CAI Sez. Baveno
1945-1985

CAI Baveno, Baveno, 1985

CAI Sez. Castelli
MONTE CAMICIA, PARETE NORD.
STORIA DI UNA MONTAGNA
CAI Castelli, Castelli, 1985

CAI Gorizia
IL CARSO 1984 (numero unico)
CAI Gorizia, Gorizia, 1985

Comi G., Nana C.
ARRAMPICATE LIBERE IN ALTA VAL-
MALENCO
CAI Sez. Valmalenco, Chiesa V., s.d.

Celesti S., Guerriero G., Salvatori F.
SOLLECITAZIONI DINAMICHE E STAT-
TICHE NELLE ATTREZZATURE SPE-
LEOLOGICHE
CNSA-PG, Perugia, 1984

Edlinger P., Ferrand A., Lemoine J.F.
GRIMPER! PRATIQUE ET PLAISIR DE
L'ESCALADE
Arthaud, Paris, 1985

Traynard Ph. et C.
DOMES, PICS ET NEIGE. 103 SOM-
METS A SKI
Arthaud, Paris, 1985

Unsworth W.
L'EVEREST
Denoël, Paris, 1985

Guichon F.
MONTAGNE. PHOTOGRAPHIES DE
1845 A 1914
Denoël, Paris, 1984

Bellefon (De) P.
L'ALPINISME
Denoël, Paris, 1982

Mouraret A. et S.
LE MASSIF CENTRAL. LES 100 PLUS
BELLES COURSES ET RANDONNÉES
Denoël, Paris, 1985

Tassi F.
PARCHI NATURALI NEL MONDO
De Agostini, Novara, 1984

Maly C.
LE LIVRE D'OR DES PARCS NATIO-
NAUX FRANÇAIS
Glenat, Grenoble, 1985.

CAI Sez. Bologna
L'APPENNINO BOLOGNESE (Ed. ana-
statica)
Forni, Bologna, 1981.

Bergonzini R.
L'APPENNINO MODENESE
Artioli, Modena, 1982.

Bertholet D.
MONTAGNES BLANCHES
Avanti, Neuchatel, 1977.

Bertolina E.
NOTE SULLA CULTURA ALPINA E
CHIAVENNASCA
Biblioteca Valchiavenna, Chiavenna,
1976.

Borzaga G.
LE PIU BELLE LEGGENDE DEL TREN-
TINO
Manfrini, Calliano (TN), 1982.

Bosio L.
LA TABULA PEUNTIGERIANA
Maggioli, Rimini, 1983.

Brussoni E.
VALLI OSSOLANE E ALPI OSSOLANE
Cogliati, Milano, 1908.

OSSOLA E SEMPIONE
Brussoni, Domodossola, 1892.

Callegari A.
GUIDA DEI COLLI EUGANEI (ristam-
pa)
Lions Club, Padova, 1963.

Casara S.
L'INCANTO DELLE DOLOMITI
Ghedina, Cortina, 1978.

Edwards A.
CIME INVIOATE E VALLI SCONO-
SCIUTE
Nuovi Sentieri, Belluno, 1985.

Frass H.
DOLOMITI TRA SOGNO E REALTA
Athesia, Bolzano, 1985.

Hiebeler T.
ZUGSPITZE
Mosaik, Munchen, 1979.

IMAGES DE LA MONTAGNE
Bibliot. Nationale, Paris, 1984.

LE RISERVE NATURALI DEL CANSI-
GLIO
Reg. Friuli V.G., Udine, 1974.

LES ALPES DANS LA PEINTURE
SUISSE
Pro Helvetia, Coire, 1977.

Pallabazzer V.
CONTRIBUTO ALLO STUDIO DEL
LESSICO LADINO DOLOMITICO
I.S. Alto Adige, Firenze, 1981.

IL PASUBIO E LE SUE VALLI
Pasqualotto, G. Schio, 1984.

Pons T.
VITA MONTANARA E TRADIZIONI PO-
POLARI ALPINE
Claudiana, Torino, 1979.

Sanmarchi A.
DAL CORNO ALLE SCALE AL CI-
MONE
U.B.E., Bologna, 1931.

Tosco V.
FLORA ALPINA
I.G. De Agostini, Novara, 1973.

Trevisan T.
ESPLORAZIONE E STORIA ALPINI-
STICA DELLE MONTAGNE DELLA
VAL CELLINA
Grafiche Ed. Artistiche, Pordenone,
1983.

Valentini G.
FOLKLORE E LEGGENDA DELLA VAL
DI FASSA
Cappelli, Bologna, 1971.

Burattini F.
GUIDA DEL MONTE CONERO
Anibaldi, Ancona, 1985.

Fincato L.A., Galli M.
I MONTI DELLA VALLE AURINA
In. Graf. Pusteria, Brunico, 1985.

Frigo W., Lopez F.
PARCO NAZIONALE DELLO STELVIO
50 ITINERARI NATURALISTICI
Ministero Agricoltura e F., Roma, 1984.

Gandola S.
TREKKING «ALTA VIA DEL LARIO»
Agielle, Lecco, 1983.

Meazza C., Malnati F., Trombetta E.
PASSO PASSO. 50 ITINERARI ESCUR-
SIONISTICI TRA I LAGHI: MAGGIORE,
VARESE, LUGANO, COMO
Nicolini, Gavirate, 1984.

Minvielle P.
LA SIERRA DE GUARA
Nathan, Paris, 1984.

Minvielle P.
LA VANOISE
Nathan, Paris, 1982.

Minvielle P.
LE JURA
Nathan, Paris, 1984.

Minvielle P.
AUTOUR DU MONT BLANC
Nathan, Paris, 1983.

Clinck N.
A WALK IN THE SKY. CLIMBING HID-
DEN PEAK
The Mountaineers, Seattle, 1982.

RECENSIONI E SEGNALAZIONI

Luigi Dematteis CASE CONTADINE NEL TRENTINO

1986 ed. Priuli & Verlucca, Ivrea -
formato 21 x 29,7 - pag. 128 - 300
illustrazioni - L. 25.000.

Con questo volume, il 6° dedicato
alle abitazioni, nella collana «Quadri
di Cultura Alpina», la P&V ha
ripercorso idealmente l'intero arco
alpino attraverso il legame culturale
più intimo e profondo che unisce
l'uomo alla sua terra: la casa.

Per questo «Case contadine nel
Trentino» evidenzia e riassume il
disegno editoriale di ricercare con
serietà e impegno e di divulgare
nel modo più semplice e completo
la cultura alpina italiana.

L'Autore, Luigi Dematteis, è un
grande conoscitore della cultura
dell'alpe: suo fu il primo volume
dei «quaderni di cultura alpina»,
sua la direzione editoriale della
collana giunta felicemente al 16°
volume.

Dopo un'importante parte generale
il libro presenta quaranta schede
sul panorama dell'edilizia rustica
trentina.

Le trecento illustrazioni che
accompagnano il testo, di interesse
unico, sono dell'Autore, così come
i disegni e i rilievi.

F. Masciadri

BOSCHI E FORESTE PER L'UOMO

Ed. Touring Club Italiano 1986.
Formato 24 x 30 cm, 224 pag., ottime
illustrazioni a colori e in b.n.
Lire 48.000. (soci T.C.I. Lire
32.000).

Ogni anno nelle regioni attorno all'
Equatore scompaiono 125 mila
chilometri quadrati di foresta, più
di un quarto della superficie dell'Italia.

Tra il 1900 e il 1965, nei Paesi in
via di sviluppo è stata distrutta
non meno della metà delle foreste
esistenti: in Etiopia la superficie
boschiva è scesa dal 40 al 4%; in
India rappresenta solo il 20% del
territorio globale.

Inquinamento, piogge acide, valanghe,
incendi, sfruttamento intensivo
sono i maggiori pericoli che
minacciano la superficie verde del
nostro pianeta.

Questi temi sono affrontati da
«Boschi e foreste per l'uomo»,
un'iniziativa editoriale del Touring
Club Italiano, che porta un utile
contributo alla conoscenza del
problema costituito dalla progressiva
diminuzione del patrimonio
forestale mondiale.

L'allarme per questo impressionante
ritmo di desertificazione, cui è
sottoposto il nostro pianeta, è
stato ribadito anche al Congresso
Forestale mondiale organizzato
dalla FAO a Giacarta. In quell'occasione
è stata lanciata una campagna
per la protezione delle foreste.
Il volume raccoglie quei contenuti
e quell'impegno, ribadendo il ruolo
che il TCI continua ad avere nella
promozione di un diverso atteggiamento
nei confronti della natura: non più
risorse inesauribili da saccheggiare,
ma patrimonio minacciato da tutelare
e arricchire.

In «Boschi e foreste per l'uomo»
le notizie scientifiche, affidate a
studiosi stranieri, sono integrate da
capitoli dedicati al rapporto tra
uomo e foresta, alla silvicoltura,
alla storia del legno, attraverso
quella della casa e di un particolare
strumento musicale: il violino.
Documentazioni fotografiche, che
ritraggono realtà e situazioni di
tutto il mondo, immagini riprese al
microscopio elettronico, disegni
di grande chiarezza e cartografia
accurata costituiscono l'apparato
iconografico del volume.

F. Masciadri

Lorenzo Bersezio e Piero Tirone SCOPRIAMO INSIEME I PARCHI DEGLI APPENNINI E DELLE ISOLE

Passeggiate, escursioni e trekking
- pag. 192 - formato cm 17 x 23 -
200 fotografie e cartine - collana
«Montagna» serie Görlich - ed. De
Agostini 1986. L. 27.000.

Scritto dagli stessi autori di «Scopriamo
insieme i parchi delle Alpi», il volume
propone la visita di 18 zone protette
dell'arco appenninico e delle isole,
Corsica inclusa.

Le zone esaminate sono: Alpi Liguri,
Monte Beigua, Aveto, Apuane,
Foreste Casentinesi, Monti Sibillini,
Uccellina, Monti della Laga, Monti
Simbruini, Maiella, Parco d'Abruzzo,
Pollino, Gargano, Calabria, Etna,
Madonie, Gennargentu, Corsica.

Studiato per rivolgersi al più vasto
pubblico possibile, il libro illustra,
nell'ambito di ciascun Parco, iti-

nerari di lunghezza e difficoltà differenti,
dalla semplice passeggiata di poche
ore ai percorsi di trekking della durata
di uno o due giorni.

La descrizione di ciascun itinerario
è accompagnata da una cartina di
facile lettura. Tutte le difficoltà di
percorso vengono segnalate con
molta precisione, e sono fornite
indicazioni in merito all'attrezzatura
da portare e alla stagione più
adatta per intraprendere l'escursione.
In più, il testo indica all'escursionista
tutti gli spettacoli insoliti o notevoli
che si possono osservare lungo il
cammino: piante rare, minerali o rocce,
animali, paesaggi di particolare
interesse. Una scheda a parte fornisce
le indicazioni necessarie per muoversi
nei diversi Parchi (indirizzi a cui
rivolgersi, strutture ricettive, accessi
principali, ecc.) La guida può essere
un valido aiuto sia per chi vuole
organizzare una semplice gita
domenicale, sia — a maggior ragione
— per chi desidera dedicarsi ad
escursioni più impegnative.

F. Masciadri

Giancarlo Corbellini SULLA VIA DELLA SETA - «Le guide de La Rivista del Trekking»

Ed. Piero Amighetti. Formato cm
26 x 18. 135 pag.; 67 fotografie e
cartine a colori. Lire 18.000.

Si tratta del primo libro dedicato
espressamente al settore cinese
di quella rete di vie carovaniere che
per molti secoli ha rappresentato
l'ideale filo di collegamento fra
la Cina e il bacino del Mediterraneo
e che l'esploratore F. Von Richtofen
ha, con fortunata definizione,
chiamato «Via della seta».

Da poco aperto ai turisti stranieri,
il percorso integrale della via della
seta cinese è quello che riserva
più sorprese ed emozioni nel
viaggiatore disponibile alle più
diverse esperienze.

Nella prima parte, la guida traccia
a grandi linee le fasi principali
della storia del Turkestan cinese
(oggi provincia autonoma Xinjiang
Uygur) e delle sue carovaniere,
vie di accesso, tecnologie, idee,
religioni che da occidente si sono
radicate in Cina diventando
componenti del suo mondo culturale:
la tecnica del qanat, la coltivazione
della vite, la diffusione del buddhismo,
ecc.

Nella seconda parte, si segue tappa
per tappa la Via della seta nel

suo senso naturale e storico, da oriente verso occidente: da Xi'an e dai famosi soldati di terracotta del mausoleo di Qin Shi Huangdi, alle montagne del Pamir, abitate dai pastori kirghisi con le loro yurt di feltro e le carovane di cammelli, di cui si presentano le prime immagini fotografiche italiane. Più di 3.500 km in treno, in camion e in cammello sulle orme di Marco Polo e dei monaci buddhisti cinesi, Fa Xian e Xuan Zang.

La guida è arricchita da un apparato iconografico tutto a colori: 55 fotografie e 12 cartine storiche e geografiche.

F. Masciadri

Alessandro Giorgetta GUIDA ALLE PASSEGGIATE SULLE ALPI

1986 - Mondadori Ed. - formato cm 18,5 x 13 - pag. 270 - numerosi schizzi - 12 carte schematiche in b.n. - L. 8.000.

L'autore descrive ben duecento itinerari escursionistici scelti su tutto l'arco alpino.

Ne conosciamo parecchi, per averli percorsi, e possiamo assicurare che le descrizioni sono chiare e rigorose.

La nuova guida offre interessanti itinerari alla portata di qualsiasi escursionista appena allenato in percorsi che non pretendono al gitante altro materiale più di un paio di robuste scarpe da trekking o meglio di buoni scarponi. Il volume, che fa parte della collana «Oscar di Mondadori», sarà veramente prezioso per chi si reca in montagna per le vacanze.

Segnaliamo con piacere il prezzo (L. 8.000) veramente competitivo.

F.M.

Dante Colli «ALTOPIANO DI SIUSI-SCILIAR. ITINERARI ESCURSIONISTICI E NATURALISTICI. ARRAMPICATE» Bologna, Tamari Montagna Edizioni, 1986.

La poesia di Osvaldo di Wolkenstein, che trascorse anni di sconforto a Castelvecchio (la rocca di cui si vedono ancora ruderi vicino a Siusi) fa da supporto alle descrizioni di innumerevoli interessanti escursioni in cui s'intrecciano con la bellezza della realtà e della fantasia — che sembrano andare a braccetto — le notizie accurate sui percorsi, le puntuali note etimologiche, storiche e naturalistiche.

Dell'entità territoriale Altopiano di Siusi-

Guida dei Monti d'Italia - CAI-TCI ALPI LEPONTINE

Alpi Lepontine Sempione - Formazza - Vigizzo, di R. Armelloni. Ediz. CAI-TCI, Milano, 1986.

480 pagine, 72 fotografie anche con tracciati, 20 schizzi, 12 cartine a colori, Prezzo Soci CAI e TCI L. 35.000; non soci L. 50.000.

Ho il piacere di presentare agli escursionisti e agli alpinisti il 50° volume della Collana Guide dei Monti d'Italia, frutto dell'appassionato e minuzioso lavoro di Renato Armelloni. L'autore, esperto alpinista già istruttore della Scuola Parravicini di Milano, secondo me detiene anche un primato: quello di aver salito tutte le cime descritte - evento insolito nel settore delle guide complete.

Finora il vasto settore delle Alpi Lepontine Occidentali, esteso c. 1000 km², era noto soprattutto agli amanti dello scialpinismo. L'autore naturalmente ne ha tenuto conto, curando in modo particolare anche la parte scialpinistica del volume. Sarà tuttavia una gradita sorpresa per molti trovare in questa trattazione organica e completa, descrittiva anche le costiere che si diramano verso le valli svizzere del Ticino e del Vallese, una ricca gamma di itinerari escursionistici impegnativi, di ascensioni su neve o su ghiaccio, di arrampicate su

si-Sciliar, che è una propaggine del gruppo del Catinaccio ma che ha — sotto ogni riguardo — sue proprie particolarità, Dante Colli ha saputo donarci tutto il fascino che può infondere in chi lo percorra nei suoi vari sentieri sia all'ombra delle incombenti Punte Euringer e Santner, sia nei percorsi dai quali sono ben visibili altre montagne e gruppi dolomiti d'intenso suggestivo richiamo; non dimenticandone la storia alpinistica tracciata insieme a Valentino Barberis e premettendo nella parte generale capitoli sulla storia locale a cura di Alfonso Prandi, sulla toponomastica a cura di Arturo Boninsegna e sugli itinerari naturalistici a cura di Thea e Italo Boiti.

Interessanti, meticolosi e ben descritti, anche graficamente, gli itinerari alpinistici sulla Cresta di Terra Rossa, sul Massiccio di Monte Pez, sulle Punte di Siusi e sulla dorsale del Maglio.

La guida è corredata da una ricca parte illustrativa e da una funzionale cartina con i tracciati degli itinerari.

Athos Vianelli

Philippe Joutard
L'INVENTION DU MONT BLANC
Ed. Gallimard Julliard 1986 - pag. 216

diversi tipi di roccia e di ogni difficoltà (basti pensare alle gole di Gondo e alla bastionata della Rossa). Per l'escursionismo volto alla comprensione naturalistica, che suscita sempre maggior interesse, viene trattato anche il Parco Naturale dell'Alpe Veglia, che costituisce un'area di particolare pregio.

Può sembrare strano che una regione dalle possibilità tanto molteplici e differenziate sia rimasta priva fino ai nostri giorni di un'esauriente descrizione globale per l'appassionato della montagna. Con dedizione e pazienza, dopo anni di lavoro sul terreno e a tavolino, Renato Armelloni è riuscito a colmare questa lacuna e la Collana si è arricchita di un volume prezioso, la cui consultazione risulterà di sicuro stimolo per ogni amante della montagna e della natura alpina.

Gino Buscaini

(Coordinatore della Collana)

- formato cm 19 x 12,5 - alcune ottime illustrazioni in b.n. e a colori - In lingua francese - prezzo E.F. 70.

Preistoria dell'alpinismo e storia del Monte Bianco dal medioevo sino alla fine del 1700.

Serge Coupé ESCALADES DANS LE MASSIF DU VERCORS

Des Trois Pucelles à Balme.
Edisud 1986 - pag. 128 - formato cm. 13,5 x 21 - 50 itinerari descritti con numerosi schizzi e cartine - prezzo F.F. 60.

La guida, in lingua francese, può essere richiesta a: Edisud - La Calade - RN 7 - 13090 Aix-en-Provence.

RIFUGI E BIVACCHI DELLA GIOVANE MONTAGNA

(Supplemento al n. 1/86 della rivista omonima). 1986 Ed. Giovane Montagna - Torino; formato 21 x 15; pag. 59 - diverse foto e cartine schematiche.

Vengono descritti undici rifugi e bivacchi siti in Piemonte e nelle Dolomiti Orientali (3). Il volumetto si può richiedere a: Giovane Montagna - Via S. Ottavio n. 5 - Torino.

F.M.

NUOVE ASCENSIONI

A CURA DI
GIUSEPPE CAZZANIGA



CRONACA ALPINISTICA

A CURA DI
RENATO MORO

ALPI OCCIDENTALI

Triangolo del Dragone (Alpi Marittime - Catena dell'Orlo)

Un itinerario è stato tracciato sulla parete nord est il 6/7/86 da L. Lenti (CAI Arenzano), A. Parodi (CAI Genova), F. Scotti e A. Siri (CAI Savona). La via si svolge per 230 m, più 150 m di zoccolo, nel mezzo del triangolo, su roccia buona e presenta difficoltà valutate TD.

Anticima nord della cima di Valcuca 254 m (Alpi Marittime - Gruppo di Prefouns)

Walter Galizio e Michele Rossetti il 27/7/86 hanno aperto una nuova via sulla parete est che ha uno sviluppo di 250 m con difficoltà valutate TD— e tratti di V+.

Punta Innominata (Alpi Marittime - Catena delle Guide e del Corno Stella)

«Guerre stellari» è l'itinerario salito il 26/7/86, dopo due precedenti tentativi, da Guido Ghigo (asp. guida) e Riki Maero (CAI Monviso). La via attacca a destra della variante Bottaro/Nebiolo al Diedro del Loup, ha uno sviluppo di 170 m e presenta difficoltà valutate ED—.

Guglia delle Forciolline 2878 m (Alpi Cozie - Gruppo del Monviso)

La via «Mattia» sul Pilastrone Centrale della parete ovest è stata aperta il 28/6/86 in ore 5,30 da Ernesto e Walter Galizio. L'itinerario che si svolge per 360 m su roccia ottima, presenta difficoltà valutate TD con passaggi di VI—.

Punta Udine 3022 m (Alpi Cozie - Gruppo del Monviso)

Sulla parete nord la via «delle placche» è stata aperta il 25/7/86 da Gabriele e Luca Lenti con Andrea Parodi. L'itinerario sale a sinistra della «diretta» con uno sviluppo di 300 m ca e presenta difficoltà valutate D e passaggi di V.

Cima della Blave 2667 m (Alpi Cozie - Gruppo del M. Tabor)

Gian Carlo Grassi (guida) e N. Margaria il 5/3/86 hanno tracciato «Simpatocouloir», una via di ghiaccio che si svolge su un dislivello di 550 m con difficoltà valutate D e inclinazioni fino a 90°.

Punta Martellot 3450 m (Alpi Graie Meridionali - Gruppo Moulinet/Martellot)

Il 28/7/86 Ezio Mosca (CAA) e Ferdinando Pagliano (INA), in 7 ore hanno aperto un itinerario che attacca a sinistra della via Grassi/Comino/Bernardi e si svolge per 650 m su difficoltà valutate D discontinuo con passaggi fino al V—.

Courmaon 3077 m (Alpi Graie - Gruppo del Gran Paradiso - Sottogruppo di Punta Foura)

Due nuove vie sono state aperte sulla parete sud ad opere di Ugo Manera e Claudio Santunione, entrambi accademici. «Sacuma» è stata chiamata quella salita il 21/6/86 superando difficoltà valutate TD, mentre il giorno successivo veniva salita «Masacu» con difficoltà valutate TD—.

Vallone di Sea (Alpi Graie)

Notevole l'attività svolta nella primavera/estate 1986 da Gian Carlo Grassi, con diversi compagni, sulle varie strutture rocciose di questa zona, dove l'arrampicata libera moderna offre un vasto campo di azione su roccia eccellente.

Sentinella di Sea

Gian Carlo e Ghenaël Grassi hanno tracciato 3 itinerari e 2 varianti. «Il sentiero degli Dei» sullo sperone nord è quello che presenta maggiori difficoltà (V, VI, due tratti di VII) su un dislivello di 150 m. La «Normale» sale subito a destra per una successione di diedri su difficoltà valutate AD (risulterebbe la via più facile di tutto il vallone). Ancora più a de-

stra, dove la parete è alta 100 m è stata salita «L'isola delle 100 città». Le difficoltà sono valutate D/D+ con passaggi fino al V+. Le varianti hanno difficoltà rispettivamente di III e VI—.

Scudo Stellare (Appena a monte di Sentinella di Sea)

Gian Carlo Grassi ha salito in solitaria «Anello d'estate», 80 m di dislivello con difficoltà valutate TD— e una fessura di VI.

Portale degli Elfi (Subito a destra di Scudo Stellare, offre le più belle fessure della valle)

Il grande diedro della parte destra della parete è stato salito da Gian Carlo Grassi e S. Sthor seguendo un itinerario di 90 m di dislivello con difficoltà valutate TD+ e passaggi di VII.

A sinistra la «Fessura dei pentiti», 90 m di incastro duro e continuo, valutate ED è stato salito da G.C. Grassi, P. Marchisio e R. Onofri. Ancora più a sinistra, seguendo delle esili fessurine su difficoltà di VII è stata aperta «Magico Sea», autori G.C. Grassi e A. Siri.

Per ultimo «Disincanto nucleare» salito ancora da Grassi e Sthor, dislivello di 90 m con difficoltà valutate TD+ e passaggi di VII.

Parete del Nano (Struttura adiacente ma più a monte di Portale degli Elfi)

A destra della via «Riflusso ideologico» G.C. Grassi e P. Marchisio hanno salito «Il pane di Nefertiti», itinerario per ora giudicato di VII+ in quanto vengono ancora usati 4 chiodi di progressione.

Specchio di Iside

Il «diedro di Gollum» ubicato nella parte superiore del settore di sinistra della parete, sopra la grande cengia e usato normalmente per le discese in doppia, è stato salito da A. Siri, F. Scotti e G.C. Grassi seguendo la fessura di fondo e superando il tetto di uscita con difficoltà di VII+. L'attacco è stato raggiunto salendo il diedro tentato da Canevaro e salito da sconosciuti, giudicato stupendo, rendendo così la via più completa con valutazione ED—. «Luna calante», tracciata nel settore di sinistra, con attacco a sinistra del dietro Meneghin; mentre nella parte alta sale a sinistra di «Gollum» e presenta difficoltà valutate ED con un tratto di VII/VII+, è stata salita da G.C. Grassi e R. Onofri.

Reggia dei Lapiti

G.C. Grassi, F. Girodo e N. Margaria hanno aperto due vie nel settore della parete che si apre a destra della via Meneghin/Ribotto. La prima, chiamata «Bubasti» presenta difficoltà valutate TD+ e passaggi di VII—; la seconda «Tetti bambini» supera a destra un grande strapiombo obliquo simile a una gigantesca lama rovescia. Difficoltà valutata TD con passaggi di VI+.

Infine «Tangerine Dream» è l'itinerario salito da G.C. Grassi, A. Siri e V. Rudatis, a sinistra di «schegge di vetro», superando difficoltà di VII+.

Viso della Signora (Ubicato a lato della cascata della Bava del Naufrago)

Salito da G.C. Grassi e C. Longhi superando difficoltà valutate TD con passaggi di VI.

Pilastrone degli Hobbit (Si trova fra Specchio di Iside e la Parete del Nano)

Il «Diedro del sipario delle tristezze», via classica con difficoltà fino al V+ e «Fessura dell'Olimpo» via che presenta analogie con la fessura della disperazione al Sergeant ma con maggiori difficoltà (VII) sono state entrambe aperte da G.C. Grassi.

Parete di Mombran

Presenta una struttura più strapiombante del Tro- no di Iside con un tipo di roccia (gneiss/granitoide) malamente stratificata da obbligare a gesti inconsueti durante la progressione; è stata salita da N. Margaria, A. Siri, G.C. Grassi e F. Girodo. Il dislivello è di 200 m con difficoltà valutate ED.

Monte Bianco (Alpi Graie)

Il «couloir del bicentenario» ubicato fra il Mont Mau- dit ed il Colle della Brenva è stato salito nella notte fra il 9 e il 10 luglio 1986 da G.C. Grassi e R. Fava superando in 7 ore un dislivello di 700 m con difficoltà valutate TD.

Piloni del Brouillard (Alpi Graie - Massiccio del M. Bianco)

Il 29/7/86 M. Rossi, I. Meneghin e G.C. Grassi hanno aperto «Etica bisbetica» sul pilastrone Bonington/Harlin. L'itinerario, giudicato «meraviglioso», si sviluppa a sinistra della vecchia via con arrampicata ad incastro su difficoltà fino al VI+. La salita è stata effettuata in 8 ore arrampicando con scarpe e senza zaini.

ALPI CENTRALI

Couloir cascata delle Gran Murailles (Alpi Pennine - Catena delle G. Murailles)

Itinerario di 300 m di dislivello con difficoltà valutate ED— salito il 27/2/86 da G.C. Grassi e M. Rossi. Passaggi in roccia di IV e IV+ e inclinazioni in ghiaccio fino a 90°.

Quota 2783 (Alpi Pennine - Gruppo del M. Rosa - Contrafforte del Corno Bianco)

Via «Rita» è stato denominato l'itinerario aperto sullo sperone centrale della parete nord da Pier Luigi ed Edoardo Ferrero (INA) del CAI Casale che in 2 ore hanno superato un dislivello di 400 m con difficoltà valutate AD con passaggi fino al V+.

Cornetto di Palabene (Proposto) (Alpi Orobie - Gruppo del Telenek)

Il 19/7/86 Guido Pedroni e Paola Terenziani entrambi del CAI Bologna hanno salito il piccolo torrione tracciando la via «delle nuvole»; lo sviluppo è di 100 m con difficoltà valutate AD— e passaggi di III+.

Scoglio delle Metamorfosi (Alpi Retiche del Masino/Val di Mello)

Un itinerario che sale tra le vie «Polimagò» e «Oracoli di Ulisse» è stato aperto il 14/6/86 da Paolo Vitali e Adriano Carnati e chiamato «Libe là». Lo sviluppo è di 340 m su difficoltà valutate ED con passaggi fino al VII— e di A3 in artificiale.

Precipizio degli Asteroidi (Alpi Retiche del Masino - Val di Mello)

«Savessimbebe» è la via aperta sulla parete est nei giorni 21 e 22/6/86 da Guido e Massimo Lisignoli con Sergio Panzeri. L'itinerario che ha uno sviluppo di 600 m, presenta difficoltà fino al VI+ in libera e di A2 in artificiale.

Le dimore degli Dei (Alpi Retiche del Masino - Val di Mello)

Il 20/7/86 Paolo Vitali, Adriano Carnati e Sonia Brambanti hanno aperto «Raviolanda», un itinerario che ha l'attacco 50 m sopra «Batabang» e si sviluppa per 450 m su difficoltà fino al VII— in libera e AO in artificiale.

Cima di Castello 338 m (Alpi Retiche del Masino/Bregaglia - Spartiacque Albigna/Forno)

Una via dedicata a Carlo Pedroni è stata aperta il 25/6/86, in 10 ore, da Roberto Assi-INA e Paolo Danielli-IA. L'itinerario attacca 100 m sotto il passo Lu- rani e supera in modo diretto la parete sud con uno sviluppo di 400 m ca e difficoltà valutate TD+ con passaggi fino al VI+.

Punta Allievi 3123 m (Alpi Retiche del Masino/Bregaglia - Spartiacque Albigna/Forno)

La via «del 25° della Scuola M. Dell'Oro» è stata aperta sulla parete sud est nel settembre 1986 da Ezio Tanzi-IA, Danilo Galbiati e Luca Cattaneo tutti del CAI Carate Brianza. L'itinerario si sviluppa per 500 m fra le vie Dell'Oro/Tizzoni ed Erba/Fumagalli, su difficoltà valutate TD+ con tratti di VI+.

Sciara di Dentro 3275 m (Alpi Retiche del Masino/Bregaglia - Costiera di Sciara)

Sulla parete est il 27/7/86 Gian Maria Mandelli-INA e Romano Corti-IA entrambi del CAI Valmadrera, in ore 7,30 hanno salito un itinerario che si svolge le vie «Nigg» e «Renata Rossi». Il dislivello è di 600 m ca con difficoltà valutate TD— e passaggi di V+ e AO.

Cima d'Agola 2959 m (Alpi Retiche Meridionali - Gruppo di Brenta - Catena d'Ambiez)

«Orso grigio» è l'itinerario dedicato a Mario Masè, salito sulla parete sud ovest il 13/7/86 da Ginella Paganini e Ermanno Salvaterra - guida. Lo sviluppo è di 110 m con difficoltà fino al VI+.

Subito a destra il 27/7/86 gli stessi hanno tracciato «Orso Nero» dedicando la via ad Andrea Schergna. Sviluppo di 110 m con difficoltà valutate ED e tratti di VII/VII+.

Croz dell'Altissimo 2339 m (Alpi Retiche Meridionali - Gruppo di Brenta - Sottogruppo Gaiarda e Altissimo)

Marco Pegoretti - guida e Edoardo Covi-IA nell'ottobre 1985 hanno tracciato un itinerario che sale fra le vie Armani e Oppio, superando un dislivello di 900 m con difficoltà di VI+.

Piccolo Dain di Pietramurata (Valle del Sarca)

Nella primavera dell'86 Marco Pegoretti - guida ed Edoardo Covi-IA hanno aperto «Luna di miele», itinerario che sale fra le vie di Manolo e di Massarotto con un dislivello di 250 m e difficoltà di V e VI.

Placche solari (Valle del Sarca - Pietramurata)

La via «Luna '85» è stata aperta da Marco Pegoretti e Mauro Zeni, sale fra le vie «Teresa» e «Claudia» con uno sviluppo di 400 m e difficoltà di V e VI.

Colodri (Valle del Sarca - Arco)

Sempre nella primavera '86 Marco Pegoretti con Andrea Andreotti hanno tracciato «Magic Trip», itinerario che si sviluppa per 200 m fra le vie «Giordani» e «Nannuzzi», superando una zona strapiombante, con difficoltà di VI+ e A3.

Monte Casale 1631 m (Valle del Sarca - Pietramurata)

Sul primo pilastro, Marco Pegoretti, Edoardo Covi e Andrea Andreotti hanno aperto «Tiramì su», un itinerario che si sviluppa per 300 m a sinistra della via «del missile» con difficoltà fino al VII.

ALPI ORIENTALI

Torre ovest del Meusoles dia Biesces 2337 m (Dolomiti - Gruppo di Sella - Sottogruppo del Murfreid)

Ivo Rabanser e Stefan Comptoi, entrambi del G.A.G., il 29/6/86 in 3 ore hanno tracciato la via «Hans Senoner» sulla parete est. Il dislivello è di 150 m con difficoltà fino al VI+.

Mur del Pisciadù occidentale (Dolomiti - Gruppo di Sella)

La via «delle piccole canaglie» è stata tracciata sulla parete ovest il 28/7/86 da Ivo Rabanser e Howard Insam, superando in 2 ore un dislivello di 250 m ca con difficoltà valutate AD—.

Cima dei Vani Alti (Dolomiti - Pale di S. Martino - Sottogruppo di Val Canali)

La via «cuori di pietra», dedicata a Giancarlo Milan, è stata aperta nel settembre '85 da Gabriele Villa, Stefano Battaglia e Roberto Cattani tutti del CAI Ferrara. L'itinerario attacca sulla verticale, calata dalla vetta e si sviluppa per 210 m su difficoltà valutate TD con passaggi di V+ e A2.

Lastoni di Formin 2462 m (Dolomiti Orientali - Croda da Lago/Certera)

Sul pilastro sud sud ovest della parete sud, la via «Cavaliere secondo atto» è stata salita il 25/5/86 da Luca Della Palma - asp. guida e Silvio Bartolomei. L'itinerario sviluppa 350 m con difficoltà dal V al VII— ed ha richiesto 6 ore di arrampicata.

Monte Zermula 2129 m (Alpi Carniche - Cresta Carnica Orientale)

Un nuovo itinerario è stato salito sulla parete nord est dell'Anticima est il 5/7/86 da Maurizio Callega-

rin, Riccardo Tess e Gianni Fasan, tutti dal CAI Udine. La via che si sviluppa per oltre 300 m su roccia ottima, è stata salita in circa 3 ore superando difficoltà dal III al V+.

Dolovere di Surtana (Sardegna - Vallone di Lallito)

La via «Dei taglienti spiriti» è stata tracciata il 24/6/86 da Renzo Barbiè, Peter Franco, Anna Canavese e Mauro Marcon della UGET Torino. Lo sviluppo è di 100 m con difficoltà dal III+ al V.

PRIME RIPETIZIONI

Pizzi Gemelli (Alpi Retiche del Masino Bregaglia)

La via «Extratour» aperta il 26/7/86 da Martin Supplie e Berud Geffken sulla parete nord ovest del Ferro da stiro, è stata ripetuta da Camillo Della Vedovola e Daniele Strepponi del CAI Sondrio il 9/8/86 in ore 5,30.

PRIME INVERNALI

La via «Maestri/Alimonta» al Campanile Basso di Brenta è stata salita il 21/12/85 da Marco Pegoretti - guida ed Edoardo Covi-IA.

EXPLOIT

Il 29/7/86 la guida Ermanno Salvaterra in 9 ore e 30' ha ripetuto in successione le vie: delle guide al Crozzon di Brenta, Spigolo Del Fabbro con variante finale sulla Brenta Bassa, Fehrmann e Preuss al Campanil Basso e la Cresta ovest del Campanil Alto. Partito alle ore 6,40' dal rif. Brennei, alle 16 e 10' è rientrato al rifugio.



LA MONTAGNA CHIAMA.



SANMARCO RISPONDE.

PERCHE' SANMARCO CONOSCE LA MONTAGNA, LE DIFFICOLTA' MA ANCHE LE EMOZIONI CHE ESSA TI RISERVA.
PER QUESTO E' NATO CONDOR 101, IL MODELLO DI PUNTA SANMARCO, PER LO SCI ALPINISMO.

SANMARCO

Σ LO SCI ALPINISMO CON NOI E' FACILE. Σ

Mc Kee's
quando la moda è sport



Fornitore ufficiale istruttori Nazionali Sci di Fondo.

Gli istruttori della Nazionale Sci di Fondo hanno scoperto che l'abbigliamento Mc Kee's è quello che fa per loro.

E tu non vuoi entrare nella valanga di colori, allegria e

simpatia della Mc Kee's? I piumotti, le giacche a vento, i pantaloni, le saloppettes della Mc Kee's li puoi trovare nei migliori negozi di articoli sportivi.

GORE-TEX®

MC KEE'S
 SPORTS & CASUAL

Un ricordo di Renato Casarotto

Quando ti dicono che è morto un amico, il primo ricordo esce spontaneo, talvolta bizzarro, dalla sua tana. Così, ritrovo Renato tra le mura del castello del Buon Consiglio, mentre scendiamo la scalinata e veniamo incrociati da una frotta di studenti. Uno di questi, sbadato, urta col capo la giacca a vento e s'arresta, guardandolo stupidissimo. Renato sparisce di corsa giù per le scale. Finalmente al sole, apre la giacca, mi mostra dodici chili di palle di piombo nascoste in un giubbotto interno (una parte del suo faticoso allenamento quotidiano) e ride: «povero toso, crederà di aver sbattuto contro l'uomo di ferro».

Pochi giorni ancora e sarebbe partito per il Gasherbrum II con un progetto ambizioso. Le condizioni meteorologiche, però, gli avrebbero fatto preferire un «8000» facile all'apertura di un'ennesima via estrema in solitaria. E sul Gasherbrum II avrebbe festeggiato con Goretta il suo decimo anniversario di matrimonio.

Renato non era l'uomo di ferro: era umano, troppo umano secondo alcuni che sentono il progresso pulsare unicamente nelle meraviglie della tecnica e nella forza dei mezzi di informazione, che non capiscono il perché dei 40 chili del sacco («ho scelto di nutrirmi in modo tradizionale: pane valdostano, prosciutto, parmigiano, miele, marmellata»). Trittico del Frêne, 1-15 febbraio 1982), le ragioni dei suoi lunghissimi soggiorni solitari in alta montagna («arrampico sempre autoassicurato, e quindi faccio la stessa lunghezza di corda tre volte, due in salita e una in discesa, non voglio rischiare inutilmente la vita e non mi pesa restare tanto tempo in parete: amo la montagna». Prima ascensione al Broad Peak Nord, 1983) e la sua purissima etica («per me ripetere una via in solitaria invernale significa non averla mai vista prima, né in estate né in cordata»). Invernale alla Est Grandes Jorasses, marzo 1985).

Intervistare Renato non era un'impresa facile: doveva essere assolutamente convinto che tu stavi dalla sua parte, dalla parte dell'alpinismo che porta l'uomo a scoprire nuove frontiere dentro e fuori di sé e non lo trasforma in un pupazzo per la pubblicità o in un campione sportivo dalla dubbia uma-

nità. Soltanto allora si scioglieva (a me non era difficile sostenere quella parte, perché sono uno speleologo...), dando inizio a racconti da mozzafiato recitati senza bravure retoriche e parole roboanti.

«No, non è stato sulla Est della Jorasses che ho trovato i passaggi più difficili. Lassù ho trovato le condizioni peggiori: pensa che mi si è gelato il gas liquido — la miscela speciale — nelle bombole. Le maggiori difficoltà in roccia le ho incontrate sul Diedro Cozzolino al Piccolo Mangart di Coritenza, che d'inverno si corazza letteralmente di ghiaccio. Lassù, un giorno, dando tutto di me stesso sono riuscito ad alzarvi solo di 20 metri. Come si fa a salire lassù d'inverno? Beh, arrampico con circospezione, attentamente, mi blocco sugli appigli, se è il caso, e osservo: prima o poi qualcosa salta fuori. E allora avanti».

Le dimostrazioni che si trovava suo malgrado a dare erano certamente più in linea con l'evoluzione della storia dell'alpinismo (argomento che ben conosceva e di cui amava discutere a lungo) che non con le esigenze di clamorosi exploit.

«Vedi, non mi interessa mettermi in gara per salire tutti gli ottomila. Cerco qualcosa d'altro. Voglio vedere se posso toccare i massimi livelli in tutte e tre le specialità dell'alpinismo: il ghiaccio, la roccia, il misto d'alta quota. Voglio ritornare all'essenza dell'alpinismo».

Così, nella primavera del 1984, assieme a Guido Ghigo e Gian Carlo Grassi (suo vecchio compagno, con Gianni Comino, di belle salite su ghiaccio nel massiccio del Monte Bianco), parte alla volta del Nordamerica. Nel Quebec, in Alberta e nella Columbia Britannica, sale alcune delle più alte e più belle cascate del Canada. In seguito, con Goretta («Goretta è la mia forza. Senza di lei non ce l'avrei mai fatta a salire un Fitz Roy o un Broad Peak. Il sapere che lei mi aspetta al campo base mi dà una forza grandissima. E poi Goretta sa trasportare la nostra casa, la nostra famiglia, anche nella tenda piantata ai margini di un ghiacciato del Pakistan. Per me è tutto più facile: salgo in montagna e poi, alla base, ritorno direttamente a casa...»), Renato attacca il gigante d'Alaska, il Mount McKinley per una grandissima via nuova. È la via del non ritorno: così l'avevano battezzata spedizioni agguerrite e alpinisti di chiara fama che pure ave-

vano tentennato di fronte alle difficoltà dell'itinerario. «Sul McKinley ho dovuto impegnarmi più di quanto mi fosse mai accaduto fino a quel momento. Per trovare una strada in quel labirinto di ghiaccio dovevo fare appello a tutto il senso del mio alpinismo».

Per giorni e giorni Renato arrampica tra l'irreale luce artica, in mezzo a percezioni extracorporeali offertegli dallo sforzo e dalla solitudine. Arriva in vetta mentre scoppia una bufera tremenda («Chissà perché, quasi ogni volta che arrivo sulla sommità di una montagna che mi costringe a lottare, si scatena il finimondo»).

Durante il ritorno vede un uomo cadere da una parete e finire in un crepaccio. I suoi compagni non riescono ad aiutarlo. Renato allora decide di continuare, notte e giorno, per raggiungere una postazione radio e chiamare soccorsi. A sua volta cade in un crepaccio, ma con uno sforzo supremo riesce a tirarsi fuori dalla trappola. (Non sentivo più le sensazioni che mi avevano accompagnato fin sulla vetta. Lottavo per la vita mia e di quell'altro»).

Riesce ad arrivare in tempo. Partono i soccorsi, arriva l'elicottero. L'alpinista sconosciuto viene tratto in salvo. Renato non saprà mai il suo nome. Poi vola in Wyoming Colorado, nel Wyoming, in California. Apre vie nuove difficili, sale sugli specchi dell'VIII grado, arrampica dentro fessure aggettanti.

Ora Renato non c'è più. E non voglio passare ai ricordi, alle belle frasi solo perché non è più qui. Della vita e della morte lui conosceva senz'altro i volti meglio di me e di tanti altri scribacchini.

Andrea Gobetti

Marcello Cortese

Per chi arriva al rifugio Scalorbi sul gruppo del Carega dal versante della Valle dell'Agno, salendo il vaio della Pelagatta, oppure dalla Valle d'Illasi salendo da Revolto al passo Pertica, ad una certa ora del mattino sente, portata dal vento che scende lungo il valone di Campo Brun, i rintocchi caratteristici di campana della Chiesetta alpina che invitano l'escursionista alla S. Messa.

A volte la campana sembra suonare per niente perché il sacerdote non c'è: ver-



rà, non verrà? All'ultimo momento lo si vede arrivare tutto affardellato e sudato, scusandosi a dritta e a manca ma con un gran sorriso di soddisfazione che ispira tenerezza. Frettolosamente indossa i paramenti per la liturgia implorando ancora un volta con lo sguardo la comprensione di tutti. La celebrazione semplice e senza solennità, crea in tutti i presenti un'atmosfera di fede e di partecipazione; è il momento in cui ciascuno si ferma per qualche attimo a riflettere nel silenzio e nella serenità delle montagne, sulla propria vita e il nostro rapporto con Dio. La preghiera e l'omelia vertono ovviamente su argomenti riguardanti la natura e le montagne e a quelle persone o amici che purtroppo in montagna sono caduti. Il pensiero allora scorre ai nostri interventi, a quanti abbiamo recuperato feriti e alle volte morti; e ai nostri altri amici del Soccorso Alpino, che la montagna ha voluto con sé; e ora l'amico Marcello Cortese che ci ha lasciato al rientro di un'esercitazione, sorpreso forse lui stesso di passare dallo spazio tempo all'infinito.

Quante cose si vorrebbero dire in questi momenti, ma le parole suonano banali e stonate: esperto di montagna, conoscitore delle nostre Piccole Dolomiti, bravo, buono, e così via, rischiano di diventare soltanto retorica facile. Ma quando succede ad un componente del nostro gruppo, sentiamo che qualcosa di noi viene portato con lui; ci troviamo a guardarci increduli, pensiamo agli anni trascorsi assieme faticando, ridendo, cantando, rischiando. In questi momenti si coglie l'essenza fondamentale di ciò che ci unisce, qualcosa di più di una comune passione per la montagna, una tensione ideale di valori umani e spirituali che alimentano un'amicizia schietta, sincera, aperta; fatta sì di risate, battute, ma soprattutto di libertà, di quella libertà che solo la montagna in tutta la sua asprezza e bellezza sa costruire e affinare. Marcello questo lo sentiva con l'assiduità alle molteplici esercitazioni o operazioni di salvataggio; ma anche nei suoi silenzi pieni di significati. Oppure: quando dopo un'esercitazione,

spossati di fatica, ma felici come tanti bambini (passandoci una bottiglia che il solito furbo teneva in serbo nello zaino) si commentava l'esercitazione; lui pacatamente «suggeriva», con quell'obiettività dettata dalla sicurezza e dall'esperienza.

Col passare degli anni ci si rende conto che il C.N.S.A. ci ha dato molto e che la montagna ci ha insegnato molte cose, perché oltre che aiutarci a formare il nostro carattere ci ha aiutato a costruire quel bagaglio di valori necessari per vivere da uomini, ma soprattutto aiuta e ha aiutato molti a ritrovare se stessi, soli o in compagnia, ma dove ciascuno si trova con il suo coraggio o le sue paure, ma in ogni caso tutto ciò che uno esprime è autentico.

Certamente, a volte la morte ci passa accanto, toccando ora l'uno, ora l'altro. Allora si resta sgomenti per la sua drammaticità e strascico di sofferenze per tutti. Sentimenti d'impotenza e di rabbia ci sommergono, e tanti interrogativi a cui nessuno può dare risposta se non alla luce della fede. Marcello in tutti noi ha lasciato un segno profondo; ci sentiamo come un'albero al quale sia stato reciso un ramo. Ma nel silenzio delle notti di montagna o nei canti sommessi che avviamo nei rifugi, i rami e i fiori di quest'albero crescono e questi nostri amici ritornano, vivi più che mai.

Ecco: forse è questa l'immagine che noi con lui amiamo conservare, non il pensiero di una montagna di morte, ma di vita e di amicizia che continua sulle montagne dell'eternità.

Roberto Mazzola

C.N.S.A. di Recoardo-Valdagno

Mario Cavallini

Dopo una lunga malattia è morto il 5 settembre a Reggio Emilia l'avvocato Mario Cavallini, per moltissimi anni presidente della Sezione di Reggio Emilia e già Consigliere Centrale. Stimato professionista nella sua città, entrò nel C.A.I. nel 1926; nel '51 fu eletto Presidente sezionale e mantenne l'incarico fino al '76, con una attività intensissima che diede frutti più che positivi per la vita della Sezione. La sua competenza e il suo attaccamento al C.A.I. lo portarono anche a ricoprire importanti incarichi a livello interregionale e nazionale. Per molti anni fece parte della Commissione Legale Centrale, collaborando strettamente con il dott. Giovanni Ardeni Morini. Fu anche Segretario del Comitato tosco-emiliano e ligure orientale e venne infine chiamato a ricoprire la carica di Consigliere Centrale. In questo inca-



rico si fece apprezzare un po' in tutta Italia, dove contava tantissimi amici tra i dirigenti del C.A.I.

La figura dell'avvocato Cavallini poteva, di primo acchito, mettere soggezione: il suo portamento molto serio, la sua distinzione d'altri tempi, quell'avvocato che era tutt'uno con il cognome, i capelli bianchissimi che accentuavano un'età portata benissimo, tutto ciò rischiava di creare un distacco tra il nuovo socio che capitava in sede al C.A.I. ed il suo incarico di Presidente Sezionale.

L'avvocato Cavallini si rivelava invece persona amabilissima. Di lui ho un ricordo personale bellissimo, che va agli anni in cui, poco dopo aver smesso i pantaloni corti, cominciavo a muovermi in Sezione assieme ad altri giovani soci, perlopiù compagni di liceo. Con le nostre idee un po' nuove sul C.A.I., con atteggiamenti diversi e specialmente con una età che si aggirava tra i 15 e i 18 anni, era facile prevedere scontri animosi in Sezione. Niente di tutto ciò: grazie ad un Presidente vecchio anagraficamente, ma aperto alle idee degli altri e specialmente consapevole che il C.A.I. non poteva rimanere inchiodato a concezioni ottocentesche, la nostra Sezione si adattò ai tempi, si trasformò senza traumi e lacerazioni.

Come ricordarlo, l'avvocato? Come una persona di estremo equilibrio, di grandissima correttezza e apertura mentale, rispettoso delle idee altrui. Queste sue prerogative, la sua indubbia competenza e la sua lunga presenza nel sodalizio gli avevano procurato tantissimi amici. In questi ultimi 10 anni, in cui l'avvocato aveva lasciato ogni impegno, ormai stanco e ammalato, quanti di noi soci reggiani del C.A.I. ci siamo sentiti chiedere nelle riunioni del Sodalizio o in qualche Rifugio: «E Cavallini?».

Mi ha sempre impressionato il numero dei suoi amici e la sincerità di chi chiedeva sue notizie; e questo, credo, sia il segno più tangibile della personalità dell'avvocato Cavallini, un uomo che ha dato tanto, tantissimo al C.A.I.

Carlo Possa

COMUNICATI E VERBALI



COMITATO DI PRESIDENZA

RIUNIONE DEL 26.9.1986 TENUTA A FORTE DEI MARMI

Riassunto del verbale e deliberazioni.
Presenti: Bramanti (Presidente Generale); Badini Confalonieri, Chierago, Giannini (Vice Presidenti Generali); Botta (Segretario Generale); Bianchi (Vice Segretario Generale); Poletto (Direttore Generale); Invitato: Ferrario (Presidente del Collegio dei Revisori dei Conti).

Esame punti all'o.d.g. del Consiglio Centrale del 27.9.1986

Vengono esaminati i diversi punti all'o.d.g. per il Consiglio Centrale del 27.9.1986. Si approfondiscono alcune questioni e viene controllata la regolarità della documentazione.

Varie ed eventuali

Lettera Gualco alla Presidenza

Viene preso atto del contenuto della lettera che il Direttore della Rivista del CAI, dottor Giorgio Gualco, ha inviato alla Presidenza, in merito alla risoluzione del contratto in essa contenuto. Viene autorizzata la Presidenza a trattare la stipulazione di un nuovo contratto, incaricando la Segreteria Generale ad occuparsi del problema.

Suddivisione compiti fra il Segretario Generale e il Vice Segretario Generale

Al fine di raggiungere gli obiettivi della Sede Legale del CAI tesi al miglioramento della sua immagine in generale, si ritiene suddividere i compiti, fissati statutariamente, del Segretario Generale e del Vice Segretario Generale.

A tale scopo si ritiene opportuno fissare i seguenti criteri:

Il Segretario Generale si occuperà prevalentemente dell'organizzazione interna della Sede, dei bilanci, contabilità ed amministrazione del Sodalizio, rapporti con le Sezioni, pubblicazioni periodiche e rapporti con concessionaria della pubblicità; il Vice Segretario Generale si occuperà prevalentemente della problematicità derivante dalla proprietà o conduzione in locazione di immobili; di polizze di assicurazioni e dei rapporti con le Scuole e i diversi organismi centrali e periferici.

Richiesta indirizzi Rivista «Alp»

Esaminata la richiesta fatta dalla Direzione della Rivista «Alp» onde ottenere l'autorizzazione all'acquisto di una serie di etichette/indirizzo dei soci dei Convegni CMI e TEM per inviare una copia della detta Rivista in omaggio, il Comitato di Presidenza esprime parere favorevole alla condizione che le etichette non siano consegnate alla «Alp» ma messe a disposizione di quest'ultima presso un cellofanatore di reciproca fiducia dietro rimborso del costo.

Esame del documento del Convegno di Ivrea

In adempimento della richiesta contenuta in una mozione approvata dall'Assemblea dei Delegati di Roma dello scorso 27.4.1986, il Comitato di Presidenza decide di porre all'o.d.g. della riunione consiliare di gennaio l'esame del documento finale elaborato dal Convegno di Ivrea «Il CAI e la sfida ambientale».

Il Presidente Generale
Leonardo Bramanti
Il Segretario Generale
Alberto Botta

CONSIGLIO CENTRALE

RIUNIONE DEL 27.9.1986 TENUTA A FORTE DEI MARMI

Riassunto del verbale e deliberazioni.

Presenti: Bramanti (Presidente Generale); Badini Confalonieri, Chierago, Giannini (Vice Presidenti Generali); Botta (Segretario Generale); Bianchi G. (Vice Segretario Generale).

Consiglieri Centrali: Arata, Bertetti, Bortolotti, Carattoni A., Fuselli, Gibertoni, Guidobono Cavalchini, Lenti, Leva, Monsutti, Oggerino, Sottile, Tomasi, Zobebe.

Il Presidente del Collegio dei Revisori: Ferrario.
I Revisori dei Conti: Bianchi F., Di Domenicantonio, Porazzi.

I Past Presidenti: Chabod, Priotto.

I Presidenti dei Comitati di Coordinamento: Ciancarelli (Centro-Meridionale e Insulare); Cogliati (Veneto-Friulano-Giuliano); Ivaldi (Ligure-Piemontese-Valdostano); Salvi (Lombardo).

Il Presidente dell'A.G.A.I.: Germagnoli;

Il Direttore Generale: Poletto;

L'Addetto Stampa: Gamba;

Il Redattore de «Lo Scarpone»: Masciadri M.

Il Rappresentante del C.A.I.-U.I.A.A.: Zobebe.

Approvazione del verbale del Consiglio Centrale del 5.7.1986 a Torri del Benaco

Con la sola astensione di Tomasi (assente giustificato dalla riunione a Torri del Benaco) viene approvato, nessun voto contrario, il verbale della riunione del 5.7.1986 tenuta a Torri del Benaco. Viene approvato anche l'emendamento al punto 5 dell'o.d.g. suggerito da Franco in merito alla bozza di progetto di legge quadro sull'ordinamento della professione di guida alpina.

Ratifica delibere del Comitato di Presidenza del 4.7.1986 a Torri del Benaco

Dopo un intervento di Porazzi il Consiglio Centrale ratifica all'unanimità le delibere assunte dal Comitato di Presidenza del 4.7.1986 a Torri del Benaco, e quelle del 9.9.1986 a Milano.

Comunicazioni del Presidente

Il Presidente Generale commemora la scomparsa dell'avv. Mario Cavallini di Reggio Emilia, Consigliere Centrale del 1972 al 1977, la cui figura viene rievocata dal Consigliere Gibertoni.

Con profonda commozione ricorda anche la morte di Renato Casarotto, impegnato nella salita del K2, avvenuta il 16 luglio scorso; ricorda inoltre il medico ed Istruttore di alpinismo Alessandro Nacamuli, deceduto in un incidente stradale mentre era in corso la spedizione della Scuola Gervasutti alla parete nord del Tirich Mir Est.

Vengono ricordati anche: Gabriele Biella deceduto in Grignetta; Giuliano Fiorani e Nunzio Tocchini caduti durante la salita alla via Zipper del Pizzo Palù.

Variazioni bilancio preventivo 1986

Il Consiglio Centrale, dopo le relazioni del Presidente Generale e del Segretario Generale e sentiti gli interventi del Presidente del Collegio dei Revisori Ferrario e dei Consiglieri Tomasi e Gibertoni, approva all'unanimità le variazioni al bilancio preventivo 1986.

OTC e incarichi diversi

Su proposta pervenuta dal Convegno LPV e su suggerimento del Presidente della Commissione Centrale Medica, il Consiglio Centrale approva la nomina di Oriana Pecchio (Sezione di Torino) a componente della stessa Commissione, in sostituzione di Gianni Pastine, dimissionario.

Commissione per l'esecuzione del progetto «Operazione Camoscio d'Abruzzo»

Il Consiglio Centrale, preso atto delle dimissioni presentate da Carlo Alberto Pinelli da componente del-

la Commissione per l'esecuzione del progetto «Operazione Camoscio d'Abruzzo» e del componente Nestore Nanni e constatato che per effetto delle suddette dimissioni la Commissione non è più in grado di operare, incarica il Vice Presidente Generale Giannini ad effettuare una indagine e di proporre alla prossima riunione di Consiglio i provvedimenti da adottare per la realizzazione del progetto.

Conferma rappresentante del CAI presso la Federcampeggio

Il Consiglio Centrale, su proposta di Giannini, conferma l'avv. Aldo Facchini nell'incarico di rappresentare il CAI nel Consiglio e nell'Assemblea della Federcampeggio.

Vendita beni immobili Eredità Antonoff

Viene autorizzato il Presidente Generale a procedere alla vendita dei beni immobili di pertinenza dell'eredità Antonoff. La delibera è approvata all'unanimità.

Bozza di progetto di legge quadro sull'ordinamento della professione di guida alpina-maestro di alpinismo

Il Presidente Generale relazione sugli ultimi sviluppi della situazione, comunicando che è stato tenuto il previsto incontro con la Presidenza dell'A.G.A.I. A seguito di questo incontro sono state formulate alcune prime modifiche al progetto in questione, già trasmesse ai parlamentari interessati, all'A.G.A.I. e ai Consiglieri.

Ricorso Regione Liguria avverso alla legge 776/85

Il Presidente Generale informa che la Corte Costituzionale ha rinviato a nuovo ruolo la discussione del ricorso presentato dalla Regione Liguria sulla legittimità costituzionale dell'art. 2, lettera e) ed f) della legge 24.12.1985, N. 776. Il Consiglio Centrale, sentito alcuni pareri di Consiglieri, incarica il Vice Presidente Generale Badini Confalonieri di redigere una memoria allo scopo di far conoscere all'Avvocatura dello Stato la posizione del C.A.I. sulla vertenza.

Convenzione C.A.I.-A.V.S.

Il Presidente Generale conferma che la bozza di convenzione è stata presentata all'A.V.S. durante la riunione tenuta a Bolzano il 12.9.1986. Sentiti alcuni interventi il Consiglio Centrale prende atto che l'argomento verrà ripreso nella prossima riunione consiliare, in quanto si è in attesa delle osservazioni da parte della stessa A.V.S.

Iniziativa T.A.M. e immagine del CAI (su richiesta di Bertetti, Fuselli e Lenti)

Il Presidente Generale si richiama al documento «Fatti, idee e propositi per il Club Alpino degli anni novanta», trasmesso ai Consiglieri con il preciso scopo di fornire un punto di partenza atto all'elaborazione di un documento contenente le linee programmatiche 1988 da portare all'Assemblea dei Delegati del 1987.

Si ritiene pertanto, alla luce del suddetto documento e alla sua eventuale rielaborazione, di non affrontare discussioni sulle singole persone o sul loro operato, ma di individuare le linee di politica da seguire nelle varie direzioni, fra le quali non secondaria quella della tutela della natura.

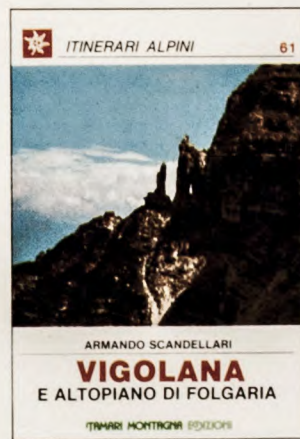
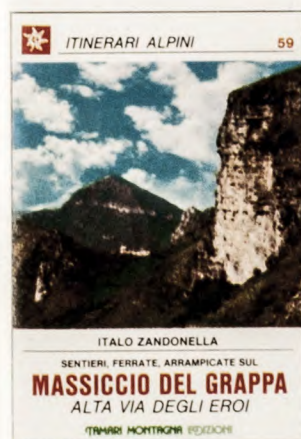
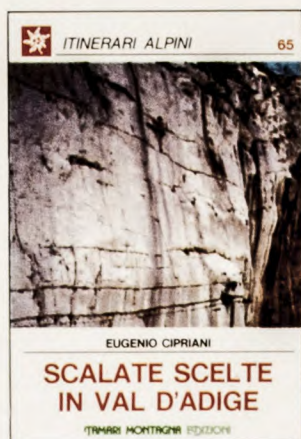
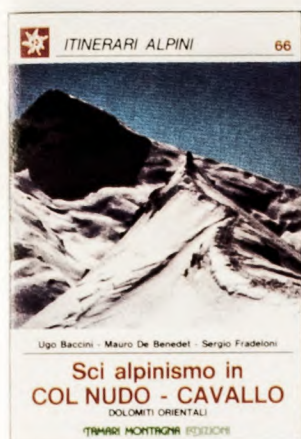
A questo proposito ritiene necessario integrare il Bidecalogo di Brescia, documento che impegna il Sodalizio, con altri documenti espressi ad esempio al Convegno di Ivrea o al Congresso di Ascoli Piceno, in modo da trasformarlo in una serie di linee vincolanti per la futura politica del Sodalizio. Auspica pertanto che in una prossima riunione consiliare sia possibile discutere un documento che tenga conto di tutte queste iniziative per il futuro del Club Alpino Italiano ed in particolare per la tutela dell'ambiente montano.

Il Consigliere Fuselli, a questo punto, lamenta che la Commissione Centrale per la Tutela dell'Ambiente Montano continui ad assumere iniziative che travalicano i limiti di un organo tecnico consultivo, con conseguenze negative sull'intera immagine del CAI. Anche il Consigliere Lenti, in un lungo documento,



TAMARI MONTAGNA EDIZIONI

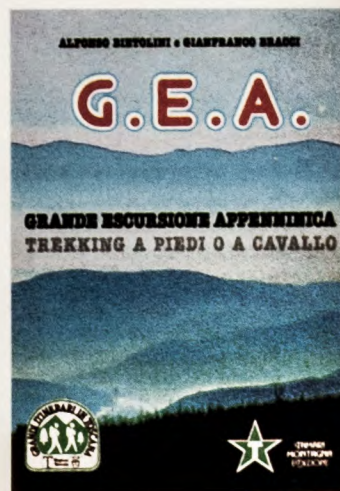
GUIDE PER ALPINISTI, ESCURSIONISTI, NATURALISTI



*... da oltre trent'anni
in montagna con voi...
con sicurezza*

Richiedete il catalogo generale a:

TAMARI MONTAGNA EDIZIONI
Via de' Carracci, 7 - 40129 BOLOGNA
Tel. (051) 356459 - 357211



a nome dei Consiglieri Bertetti e Fuselli, lamenta che la CCTAM tenda a seguire linee di programmi che complicano e in alcuni casi peggiorano gli aspetti operativi che competono, per designazione, al Consiglio Centrale. Alcuni fatti recenti confermano quanto viene affermato (fatti di Bormio, richiesta di dimissioni del Presidente Generale pro tempore e dell'intero Consiglio Centrale, denuncia ai Proviviri dei medesimi, questione del parcheggio al traforo del Monte Bianco, lettera al Papa affinché rinunciassi all'elicottero per salire al Monte Bianco, ecc.).

Questi fatti provano che la CCTAM travalica i suoi ben definiti compiti e si chiede fino a che punto Presidenza e Consiglio Centrale pensino di avallare tali comportamenti, in netto contrasto con le linee del Sodalizio. Lenti conclude ponendo al Consiglio, a nome di quanti da lui rappresentati anche fuori dal Consiglio, una precisa e ufficiale interrogazione al riguardo, specialmente sulla legittimità dei comportamenti della CCTAM.

Il Presidente Generale legge la lettera di Pinelli inviata al Papa, con la quale si invita il S. Padre a rinunciare all'elicottero per andare al Monte Bianco. Tale lettera ha sollevato le più ampie critiche in seno alla Presidenza che ha lamentato e deplorato la grave scorrettezza di tale iniziativa. Vengono chiariti infine i motivi per cui si è ritenuto opportuno concedere l'autorizzazione alla firma della lettera-manifesto pubblicata su «Lo Scarpone» e sottoscritta da molti alpinisti accademici e da alpinisti stranieri, manifesto che raccomandava la tutela dell'ambiente alpino del Monte Bianco, opponendosi ad alcune iniziative che ne avrebbero offesa l'integrità e distrutta l'immagine di questo ambiente alpino per eccellenza.

Richieste di contributo

Viene approvata all'unanimità l'erogazione di contributi, per un totale di L. 23.800.000, alle seguenti Sezioni:

su proposta della Commissione Centrale per la Speleologia:

Perugia, Palermo, Latina, Lecco, Firenze, Padova, Cuneo, Mestre;

su proposta del Comitato Scientifico:

Napoli;

su proposta della Commissione Centrale Alpinismo Giovanile:

Roma, Lanzo Torinese, Pietrasanta, Auronzo, Aosta, Saronno, Sulmona, Guardigliere, Pescara, Sora;

su proposta del Corpo Nazionale Soccorso Alpino: alla 7^a e alla 21^a Delegazione;

su proposta della Commissione Centrale per la Tutela dell'Ambiente Montano:

alla Delegazione Campana del T.A.M.

Inoltre viene approvata la concessione di un contributo alla Sezione Nazionale A.G.A.I. per spese inerenti alla realizzazione di Corsi Guida-Istruttore.

Offerta di collaborazione «Gremse Editore»

Il Consiglio Centrale approva l'offerta di collaborazione della Gremse Editore relativa alla pubblicazione di un volume intitolato: «L'alpinismo per tutti». Il testo verrà preventivamente sottoposto ad una lettura di controllo da parte del CAI.

Movimento Sezioni

Viene ratificata la costituzione della Sezione di Mirano e delle Sottosezioni G.E.S.A. (Gruppo Escursionisti Sentieri Alpini) e Corsera (Corriere della Sera) alle dipendenze della Sezione di Milano.

Approvazione Regolamenti Sezionali

Vengono approvati i Regolamenti delle seguenti Sezioni:

Boscochiesanuova, Farindola, S. Severino Marche, tutti con modifiche o suggerimenti della Commissione Legale Centrale.

Prezzi stampa periodica 1987

Viene deliberato di mantenere invariati per il 1987 i prezzi della stampa periodica.

Il Presidente Generale

Leonardo Bramanti

Il Segretario Generale

Alberto Botta

Sezione di Catania

Elezioni sezionali

Siamo lieti di comunicare che alle elezioni per le cariche sociali della Sezione di Catania, tenutesi il 25 e 27 ottobre 1985, sono risultati eletti i seguenti Signori:

Disco Salvatore, Napoli Renato Bruno, Scaglione Pietro, La Porta Domenico, Pace Giorgio, Tomasello Giuseppe, Tomasello Vincenzo, Di Mauro Alfio, Tomasello Umberto, Pedivellano Roberto, Maccarone Angela, Vitale Salvatore, Greco Giuseppe.

VERBALE ASSEMBLEA DEI DELEGATI DEL 27 APRILE 1986 A ROMA

L'Assemblea ordinaria dei Delegati del Club Alpino Italiano si è riunita, a seguito di regolare convocazione, alle ore 9 del giorno 27 aprile 1986 in Roma presso l'Auditorium della Tecnica in Viale Umberto Tupini, 65 con il seguente

Ordine del Giorno

1. Nomina del Presidente dell'Assemblea e di 5 scrutatori.
2. Approvazione verbale dell'Assemblea del 28.4.1985.
3. Relazione del Presidente Generale.
4. Nomina a Socio Onorario del Club Alpino Italiano di Reinhold Messner.
5. Relazione del Collegio dei Revisori dei Conti.
6. Approvazione del Bilancio Consuntivo 1985.
7. Approvazione delle linee programmatiche di attività per il 1987.
8. Elezione di:
1 Presidente Generale
1 Vice Presidente Generale
5 Revisori dei Conti.
9. Quote sociali 1987 e adempimenti conseguenti.
10. Proposta del Convegno Lombardo per la costituzione di una Commissione Centrale per l'attività dei soci anziani.

Aprè l'Assemblea il **Presidente Generale Priotto**, il quale porge ai Delegati il proprio saluto e quello del Consiglio Centrale.

Sono presenti n. 260 Delegati rappresentanti un totale di n. 275 sezioni su 389 con 1.032 voti, di cui 772 con delega, su 1.202.

Punto 1

Su proposta del Presidente Generale **Priotto** viene nominato Presidente dell'Assemblea il Presidente della Sezione di Roma **Delisi**. Vengono inoltre nominati scrutatori i seguenti quattro Soci della Sezione di Roma; Mariateresa Cucchi, Paolo D'Amore, Luca Grazzini, Cristina Protani ed il Socio della Sezione de l'Aquila Stanislao Pietrostefani. Su proposta del Consiglio Centrale l'Assemblea approva all'unanimità la seguente

Mozione d'ordine

L'Assemblea dei Delegati del Club Alpino Italiano, a seguito della scomparsa del dott. Franco Cosenzini, Presidente del Collegio dei Proviviri, visto l'art. 62 - 3° comma del regolamento Generale, delibera di procedere immediatamente all'elezione di un proviviro unitamente alla elezione di cui al punto 8 dell'o.d.g. La presente mozione d'ordine è approvata all'unanimità.

Conferimento Medaglia d'Oro

Su proposta del Consiglio Centrale l'Assemblea dei Delegati conferisce la Medaglia d'Oro del Club Alpino Italiano a Cirillo Floreanini, per aver associato alle alte doti alpinistiche un'attività esemplare nel corso di un operoso quarantennio a favore del Sodalizio.

Punto 2

Il verbale dell'Assemblea del 28.4.1985 viene approvato a maggioranza, con due astensioni e nessun voto contrario.

Punto 3

Il Presidente Generale **Priotto** premette che anche per la presente assemblea annuale, alla quale partecipa per l'ultima volta in qualità di Presidente del Sodalizio, desidera mantenere la tradizione di sottrarre il minor tempo possibile ai lavori assembleari con la propria relazione verbale. Ritiene di rivolgere innanzitutto un invito all'Assemblea per un messaggio di sincero ringraziamento al Presidente della Repubblica, che ha ricevuto la Presidenza ed il Consiglio Centrale con affettuosa cordialità. Aggiunge che non soltanto doveroso, ma particolarmente gradito è il saluto al Rappresentante del Ministero del turismo dott. De Paulis, saluto che intende estendere agli altri Ministri presenti attraverso i membri da essi nominati nel Consiglio Centrale: Tesoro, Interno, Difesa, Pubblica Istruzione, Agricoltura e Foreste, sottolineando la cordialità dei rapporti e l'intento di aperta collaborazione confermatosi in questi ultimi anni tra il Sodalizio e lo Stato, in funzione soprattutto della sincera stima e della cordiale conoscenza tra gli uomini. Rinnova il saluto cordiale e riconoscente reso ieri di persona in Campidoglio all'on. Signorello, Sindaco di Roma, e riconferma il ringraziamento sentito e sincero, anche a nome dell'intero Sodalizio, a tutti i parlamentari del Gruppo «Amici della Montagna» — presenti e non — ricordandone uno per tutti, l'amico On.

Bassanini che del Gruppo è stato ideatore, promotore e guida, per l'aiuto aperto e determinante prestato nella formulazione e nel lungo iter di approvazione della legge 24 dicembre 1985, n. 776 a favore del Club alpino italiano. «La legge» — continua — «è ora una positiva realtà. L'aiuto degli uomini politici è preciso riconoscimento di meriti nei campi che costituiscono fondamentale attività del Sodalizio. La legge favorisce un decisivo passo avanti per il Club alpino — ne costituisce un ambito riconoscimento — e nel contempo una grossa sfida al raggiungimento dei connessi obiettivi; è il compito che il Sodalizio saprà affrontare nei prossimi anni, assolvendolo con la serena sicurezza di sempre». Priotto rivolge infine un saluto alla Sezione di Roma, unito al plauso sincero e riconoscente per l'organizzazione della presente assemblea 1986. Ricorda le tante sincere amicizie che lo legano a molti Soci di questa Sezione, «che hanno» — dice — «tutti validamente operato, ad ogni livello, dal sezionale al nazionale e nei vari campi di attività del Sodalizio. Da Datti a Vianello, da Pettenati a Consiglio — purtroppo scomparsi — da Pietrostefani a Ciancarelli, da Alletto, Vicepresidente per quattro anni a Pinelli, a Delisi. Mi pare significativo — continua — ricordare l'Assemblea del 1963, cui partecipai, giovane presidente di piccola Sezione, in occasione del 100° di Fondazione del Sodalizio e del 90° della Sezione di Roma, unendo questo ricordo con l'attività validissima della Sezione nel decorso 1985, con la quale è stata positivamente riaffermata l'immagine del Sodalizio nella Capitale d'Italia». Riferendosi alla propria relazione scritta, il Presidente Generale desidera sottolineare qualche punto ed aggiungere qualche recentissima notizia. Nel campo della tutela dell'ambiente montano, ricordando che il ben noto bidecalogo programmatico è stato approvato dall'Assemblea di Brescia, indetta durante il periodo della propria presidenza, Priotto ritiene giusto sottolineare, per importanza di risultati, il primo convegno nazionale organizzato dalla Sezione di Ivrea agli inizi del mese, così come la pubblicazione di un intero numero de «Lo Scarpone» dedicato all'importante campo d'attività, ed il poster di Samivel, realizzato dall'U.I.A.A. e distribuito in omaggio ai Delegati per decisione del Consiglio Centrale. E soggiunge: «Il Club alpino, secondo me — e questo non è un testamento ma l'idea semplice di un socio che rientra nei ranghi della grande famiglia — non è soltanto tutela dell'ambiente, ma è sacrosantamente anche questo, così come è tutto ciò che riguarda le molteplici e multiforini attività in ogni campo ed ad ogni livello. Continuiamo, tutti insieme e concordati su questa strada che si è dimostrata ricca di risultati positivi, e su questa strada manteniamo il nostro stile, fatto di volontà, di libera scelta, di chiarezza, di cordialità vera e solidale, di sincerità aperta, di lealtà. È quello stile che ieri sia il Presidente della Repubblica, ricevendo in visita l'intero Consiglio Centrale, sia S.S. Giovanni Paolo II, ricevendo in udienza i Delegati, hanno definito, con grande simpatia, come **stile di vita** degli alpinisti e della gente di montagna. Domenica scorsa, nella mia ultima, piacevolissima gita presidenziale, ho presenziato alla 1^a Edizione del Trofeo sci-alpinistico internazionale "Giro del Monviso", magistralmente organizzato dalla Sezione di Saluzzo, entusiasmante risultato di fattiva collaborazione tra il Sodalizio — Sezione e Soccorso Alpino — con gli enti pubblici e con le forze armate italiane e francesi. Con le pelli di foca sono salito al rifugio Quintino Sella al Lago Grande di Viso, quasi in simbolico omaggio al nostro fondatore ed a quella montagna che ha segnato l'origine prima del Sodalizio. Qualche amico, in vena di ricerche di primati, notava che ero il primo presidente generale a salire in sci-alpinismo al rifugio, e forse il secondo dopo Antonio Grober, che aveva inaugurato il vecchio rifugio nel 1905. Io pensavo — conclude il Presidente Generale uscente Priotto — a Quintino Sella, ai suoi ideali, alla celebre frase del suo discorso ai giovani: Giova lasciare il livello delle paludi per sollevarsi sulle cime alpine... ove l'animo si innalza ai pensieri del bello, del buono, del grande! Lasciamo spazio ai nostri sentimenti più profondi e più veri, con professione di fede in questi ideali di sempre per la nostra gioia e serenità, per un sicuro avvenire del nostro Club Alpino Italiano!».

Sentito l'intervento di **Roveran** (Verona) che ringrazia il Presidente Generale Priotto a nome dell'Alpinismo Giovanile, della cui Commissione Centrale lo stesso Roveran è Vice Presidente, l'Assemblea procede all'unanimità all'approvazione della relazione del Presidente Generale.

Punto 4

Il **Presidente Generale Priotto**, per incarico del Consiglio Centrale, dà lettura della motivazione preparata dal Presidente Generale del C.A.A.I. Osio e riportata su «lo Scarpone» del 16 maggio 1986. La proposta viene accolta dall'Assemblea con un prolungato applauso, per cui Reinhold Messner viene proclamato Socio onorario del Club Alpino Italiano. Messner ringrazia e pronuncia un breve discorso, pure riportato sul notiziario di cui sopra.

Punto 5

L'Assemblea approva all'unanimità la relazione del Collegio dei Revisori dei Conti al Bilancio Consumativo 1985.

Punto 6

L'Assemblea approva all'unanimità il Bilancio Consumativo 1985.

Punto 7

Sentite le dichiarazioni della Presidenza Generale il Presidente dell'Assemblea **Delsi** dichiara aperta la discussione sulle linee programmatiche di attività per il 1987. Si iscrivono per intervenire **Pinelli**, **Alesi**, **Casoli**, **Ronga**, **Possa**, **Selleri**, **De Martini**, **Borella**, **Lenti**, **Falvella**, **Cesana**, **Musso** e **Cazzini**. **Pinelli** (CAI Roma) premette che la Relazione Programmatica del Consiglio Centrale per il 1987 rappresenta — per sua natura — soltanto l'espressione di un orientamento generico, di larghissima, che come tale va giudicato. Aggiunge che, nonostante ciò, la sua lettura non l'ha particolarmente entusiasmato, anzi, l'ha lasciato piuttosto perplesso. «A mio parere» — soggiunge — «emerge da quella paginetta una certa preoccupante carenza progettuale e propulsiva. C'è, come dire, una certa incapacità di porsi con coraggio delle grandi mete ideali, all'altezza di quelle che sono oggi le attese e i livelli di maturazione civile della società in cui operiamo; o per lo meno di porsi dei seri interrogativi a riguardo. L'immagine del CAI che il Consiglio Centrale ci trasmette» — prosegue **Pinelli** — «è quella di un sodalizio che tende sempre più a identificarsi in una "associazione di servizi", specializzata nella gestione del tempo libero dei soci e più in generale dei cittadini. Un club appiattito sui compiti che la legge 776 gli affida ed eccessivamente preoccupato ad assolverli nel modo migliore. Ora sono convinto» — continua — «che il significato del Club alpino e la sua giustificazione non si esauriscono nella investitura che la 776 ci ha concessa; le proposte che noi potremmo fare al corpo sociale, il peso e l'influenza che noi potremmo avere per orientarne le scelte e i modelli di sviluppo, vanno molto al di là di quanto può dirci e imporre una legge dello Stato, ovviamente interessata solo (o prevalentemente) all'aspetto del servizio, vale a dire, unicamente ad un versante delle nostre attività statutarie e del nostro impegno morale». **Pinelli** osserva che «c'è praticamente un solo paragrafo in cui il Consiglio Centrale avanza una proposta operativa concreta, trattando dell'incremento del programma per la realizzazione di palestre artificiali arrampicate in città, allo scopo di venire incontro alle esigenze dell'alpinismo giovanile». E afferma: «Mi sembra veramente un po' giovine. E mi sembra anche un sintomo inquietante». **Pinelli** «ritiene dubitabile che molti giovani — soprattutto quelli che praticano l'arrampicata sportiva nelle sue forme estreme — si stiano allontanando dall'area di influenza del CAI, e ritiene possibile che tra le molte iniziative immaginabili per recuperare il loro interesse possa rientrare quella di realizzare qualche palestra artificiale. Ma da qui a fare di quel "problema" — esclama **Pinelli** — una priorità degna di trovar spazio (e di trovarlo lei sola) nella relazione programmatica, ce ne corre!». «È difficile non leggere questo episodio» — continua — «in se stesso marginale, come una ulteriore prova della nostra attuale incapacità di esprimere un progetto globale, che investa il valore dell'intero rapporto tra l'uomo civilizzato e gli spazi montani». **Pinelli** prosegue affermando che «il CAI non offre ai giovani una proposta alternativa, trainante, di largo respiro, in armonia con le tradizioni migliori del Sodalizio e con le indicazioni dello Statuto, in modo da allentare le maglie dell'esasperato tecnicismo agonistico in cui molti arrampicatori oggi sono irretiti, per riportare la montagna autentica al centro dell'esperienza alpinistica». E soggiunge: «Montagna come sede di valori irrinunciabili, come fonte di libertà, di armonia interiore, di distacco dai falsi miti e dagli stereotipi consumistici del mondo in cui viviamo». Lamenta che il CAI si limita invece ad offrire «un servizio, fine a se stesso, nelle forme più neutrali e neutre possibili». E definisce questa una strada rinunciataria che non porta lontano, o comunque non molto in alto. Richiama infine l'attenzione sulle conclusioni del Convegno di Ivrea, che definisce di am-

pio respiro e «che stimolano il nostro Sodalizio ad uscire dal suo guscio per affrontare la sfida di questo scorcio del XX secolo in tutta la sua portata e complessità, e che propongono una strada impegnativa ma percorribile, all'altezza delle nostre tradizioni e di quel coraggio che non dovrebbe mancare a chi, come noi, pratica l'alpinismo». **Pinelli** conclude presentando due mozioni, si augura che l'Assemblea trovi il tempo per votarle e si riserva di fornire una spiegazione preliminare, al momento opportuno, sulla seconda mozione presentata. Il Presidente dell'Assemblea **Delsi**, allo scopo di snellire i lavori, rinvia l'esame delle suddette mozioni al termine dei punti dell'ordine del giorno, allorché saranno trattate le «varie».

Alesi (Ascoli P.) si riallaccia al proprio intervento, a nome della Delegazione Marchigiana, all'Assemblea di Trento, concludendo il quale aveva chiesto «che la base del Club alpino, nell'«eleggere in futuro i propri rappresentanti tenesse conto delle incredibili conseguenze che gli scempi della Valtellina avevano provocato all'interno del Sodalizio». **Alesi** continua affermando che l'elezione del nuovo vertice del Sodalizio avviene in un momento particolare ed importante della vita del CAI, subito dopo l'approvazione della nuova legge che ne amplia i compiti e le responsabilità, e ne aumenta il finanziamento, «mentre è in corso un dibattito che rischia di provocare la più grave spaccatura della storia del Sodalizio: quella tra anima ambientalista e anima sportiva». Ritiene che compito non impossibile del nuovo presidente sarà gestire un diverso e più importante ruolo nella società all'esterno, sanando all'interno la frattura che si fa sempre più evidente. Sostiene che il CAI, per la sua competenza tecnico-sportiva è il più autorevole interlocutore sulle questioni ambientali di montagna e che, nell'intento del gruppo Parlamentare «Amici della Montagna», il ruolo di associazione ecologico-protezionista deve essere prioritario, in particolare con l'ipotesi di un coinvolgimento nei processi di pianificazione dei territori montani attraverso l'obbligo della acquisizione di pareri anche vincolanti, rovesciando in tal modo la logica degli interventi a posteriori, e quindi tardivi ed inefficaci. **Alesi** si chiede quindi quale dei candidati alla presidenza sarà in grado di portare avanti tali obiettivi, e definisce espressione di una posizione di civiltà e democrazia il rifiuto delle sezioni centro-meridionali ed insulari di obbedire «alla solita logica di lottizzazioni e schieramenti pre-costituiti», ricordando che il Convegno di dette sezioni ha chiesto ai candidati alla presidenza i rispettivi programmi, conosciuti i quali ha a propria volta proposto una loro integrazione, alla cui accettazione ha subordinato il consenso, ritenendo che l'interesse provenga dai contenuti e non dai nomi o dalla provenienza geografica dei candidati. Esprime l'opinione che tale processo democratico vada portato avanti trasformando, per esempio, l'Assemblea dei Delegati in una occasione per discutere la linea dell'associazione in tutti i settori, magari organizzandosi per commissioni «come è stato fatto» — afferma — «efficacemente ad Ivrea». Termina auspicando la totale eliminazione dell'istituto delle deleghe — che definisce «sistema antidemocratico che rende determinanti anche i pareri di chi non c'è» — in modo da far assumere all'assemblea dei delegati «un interesse ben maggiore che non una occasione» — conclude — «per attribuire cariche peraltro già decise da quattro o cinque potenti sezioni».

Casoli (Firenze) rivolge un sentito ringraziamento al Consigliere Centrale Angelo Testoni, che ha seguito con diligenza e coscienza i lavori della Commissione Centrale per la Speleologia fino alla odierna scadenza. Rivolge un ringraziamento anche al Presidente Generale uscente Priotto per la sensibilità dimostrata ai problemi della speleologia. Ricorda che la Scuola Nazionale di Speleologia, riorganizzata su nuovo regolamento, ha vissuto una forte espansione con l'istituzione dell'Istituto di Speleologia, i cui cento nuovi quadri permettono una presenza su tutto il territorio nazionale. Cita l'attivazione delle Commissioni Speleo regionali il cui lavoro, a volte oscuro, è portante per molta dell'attività centrale. Riferisce quindi sul notevole lavoro in corso, svolto in collaborazione con la Commissione Centrale per i Materiali e le Tecniche, di prove, coordinate e continuate, dei materiali per grotta che, anche di buona qualità, non hanno verifiche e marchi a livello ufficiale. Ritiene che su tali premesse si debba guardare al futuro, ed in particolare alla realizzazione di una polizza assicurativa infortuni volontaria che copra i pochi settori di rischio non contemplati dalle altre polizze CAI e che annulli il sostegno indiretto che gli speleo CAI dan-

no ad altre associazioni: sottolinea infatti che, per l'assicurazione infortuni — d'obbligo in speleologia — i nostri soci si rivolgono oggi alla polizza ARCI, di costo contenutissimo, dovendo prima associarsi a tale organismo e gonfiando una Speleo-ARCI che di fatto è molto più ridotta. «Altre associazioni» — esclama — «trovano spazi ed erodono settori di competenza del CAI nella misura in cui il CAI lascia loro spazio». Passa infine a trattare del promesso Centro Nazionale di Speleologia CAI, struttura appenninica dei costituenti Centri Polifunzionali, ricordando come nella zona delle Apuane (ombelico speleologico europeo) siano già state identificate soluzioni sicure, e del come si dovrà passare al più presto possibile alla fase della realizzazione.

Ronga (Roma) richiama l'attenzione dell'Assemblea sull'esigenza di una chiara e completa segnaletica per agevolare la marcia non solo ai giovani e agli anziani, ma in determinate condizioni anche ai proventi alpinisti, ossia a tutti coloro che frequentano la montagna, anche se con rare escursioni, limitate al periodo di vacanze estive. Dice che, per quanto gli consta, non esiste una normativa generale, o particolare nel quadro delle attività del CAI, sulla segnaletica e sul modo di provvedervi con criteri funzionali. Osserva che la marcia su sentiero segnato è sempre possibile, senza rallentamenti, anche se concorrono imprevisti elementi negativi — come la nebbia o la mancanza di evidenti punti di riferimento — anche a escursionisti che si cimentano per la prima volta in ascensioni su montagne ad essi sconosciute. Sottolinea che la differenza esistente tra gite su sentieri segnati o non rende evidente l'utilità della propria proposta, che è frutto di esperienza personale. Riferisce che alcune Sezioni o Sottosezioni del CAI hanno provveduto alla segnaletica: la Sezione dell'Aquila ha contrassegnato i sentieri sulle alte montagne del grande anfitratto che sovrasta Campo Imperatore con diversi numeri e colori, riportandoli sulla relativa carta geografica; la Sottosezione di Tivoli ha pure segnato con colori diversi le più interessanti gite della propria zona. Conclude affermando che si tratta quindi di completare la segnaletica, attualmente rimessa all'iniziativa delle singole Sezioni, o addirittura individuale, organizzandola sul piano nazionale con criteri uniformi e con direttive idonee, allo scopo di favorire l'escursionismo alpinistico per tutti gli amanti della montagna.

Possa (Reggio Emilia) lamenta che la relazione programmatica sia, su alcuni punti, troppo schematica, in particolare sui problemi della tutela dell'ambiente montano, dove manca tuttora una linea precisa del CAI; nonostante il Bidecalogo di Brescia ed il Documento integrativo del Regolamento quadro degli Organi Tecnici Centrali, che dovrebbe regolare i rapporti tra i detti organi ed il Consiglio Centrale, «non è ancora chiaro» — afferma — «chi fa la politica del CAI sui problemi ambientali e di conseguenza non è chiaro quale politica viene portata avanti». Continua dicendo che la relazione programmatica non sembra tener conto dell'attuale esistenza, nel nostro ambito, di posizioni differenti. Rileva che la relazione è carente anche su di un altro punto importante: il CAI non deve limitarsi ad esprimere valori ed ideali, ma anche erogare servizi ai soci e alle sezioni. Ritiene che per quanto riguarda i soci molto venga già fatto; ci sarebbero tuttavia molti altri servizi da erogare, come ad esempio nel campo delle assicurazioni, nel quale altre associazioni già operano con una certa abilità. **Possa** ritiene tuttora niente affatto positiva la situazione dei servizi che dovrebbero essere erogati alle sezioni e di cui non si tratta nella relazione programmatica, mentre afferma che in mancanza di servizi reali ed efficienti dalla Sede Centrale alle sezioni quest'ultime «saranno sommerse da problemi spesso ingestibili». Nel dichiararsi personalmente convinto dell'importanza del volontariato per il Sodalizio, afferma la necessità dell'erogazione alle Sezioni di servizi a livello professionale, pena l'impossibilità di svolgere a livello sezione una qualsiasi attività di volontariato. Per cui ritiene che esistano solo due possibili alternative: «o le singole sezioni» — dice — «si attrezzano autonomamente per rispondere a sempre più opprimenti attività burocratiche ed amministrative, con costi difficilmente supportabili, o deve attrezzarsi la Sede Centrale, e in questo caso ritengo che i costi siano senz'altro inferiori». Esprime quindi preoccupazione non solo per il mancato esame approfondito del problema, ma perché non ci si accorge che tale situazione «rischia di diventare sempre più pesante per le Sezioni, e causa forti malumori. Si richiamano spesso» — conclude — «gli ideali di Quintino Sella. Ma, al di là delle idee poli-

LONGONI SPORT

22062 BARZANÒ (CO)

via Garibaldi, 33

tel. (039) 955764 - 957322 - 957447



ASCHIA SPORT

ABBIGLIAMENTO
PER SCI
E ALPINISMO

mod. VERMONT art. EVER/DRY
giacca con interni staccabili
per tutte le stagioni

VEDANO AL LAMBRO (MI)
TEL. 039/492.649

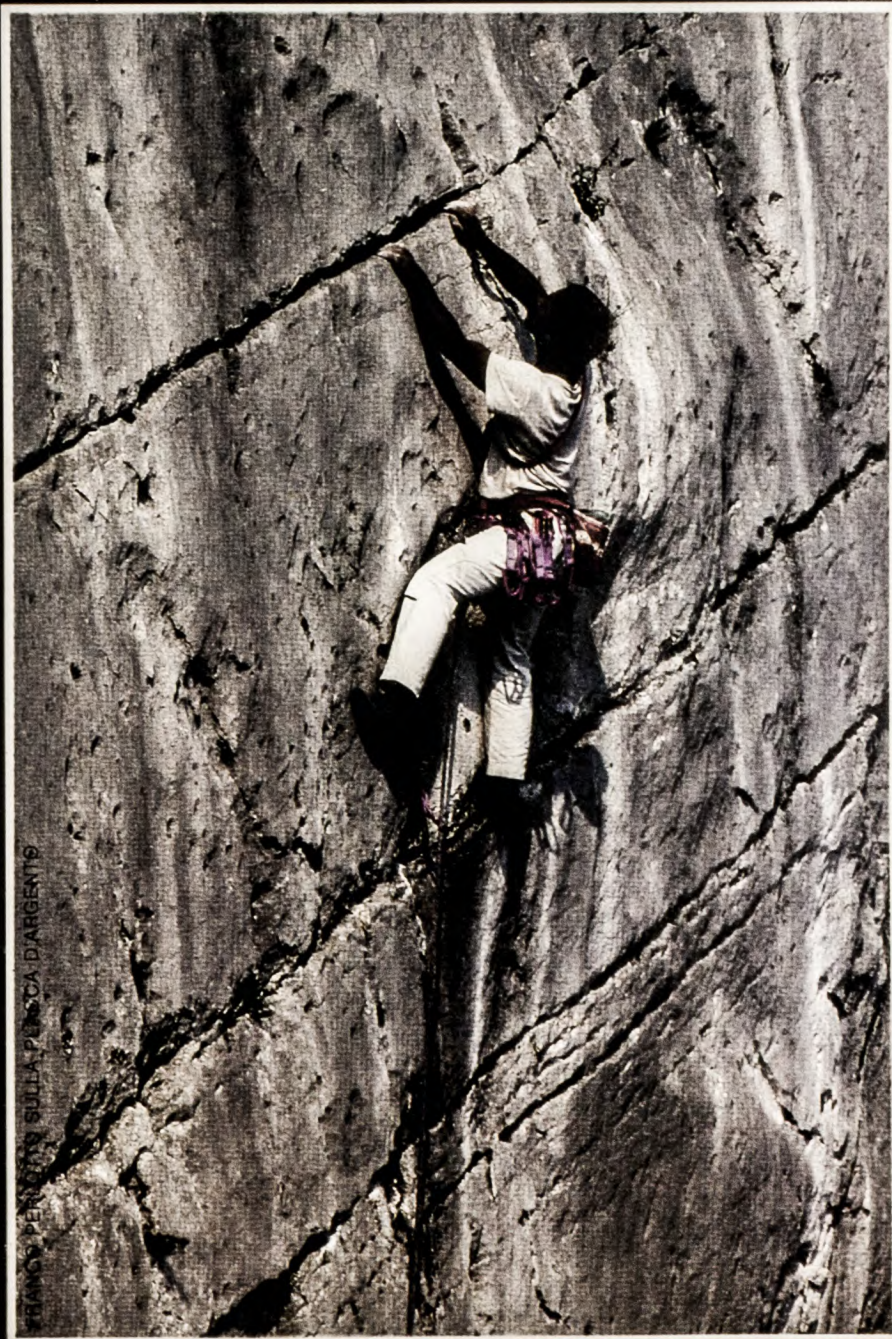


TREZETA



**FRANCO
PERLOTTO**
TOP TWENTY

- Salt Angel, Venezuela, *via nuova*
- Trollhyggen, Norway, *1ª solitaria*
- Salathè, Wall, California, *1ª solitaria italiana*
- Tanagerine Trip, California, *1ª solitaria italiana*
- Adirone, Algerian Sahara, *1ª solitaria*
- Breind, Norway, *1ª solitaria*
- Grand Capucin South Face, Mont Blanc, *1ª solitaria*
- Punta Anna, Dolomiti, *1ª solitaria invernale*
- Piccola di Lavaredo East Face, *1ª via nuova*
- Kinabalu, Malaysian Borneo, *1ª via nuova*
- Trikora, Indonesian Papua, *1ª via nuova*
- Kuluenam, Venezuela, *1ª via nuova*
- Sinai, Egypt, *sei vie nuove in "Free"*
- Kohnen South Face, Norway, *1ª solitaria*
- Torre Sur de Paine, Patagonia Chile, *1ª solitaria*
- El Capitan, California, *1ª solitaria italiana*
- Devils Tower, USA, *1ª 5.12 italiano*
- Sas Maor South Ridge, *1ª solitaria*
- Gaudriel Vagenkallen, Lofoten *via nuova*
- Spigolo Giallo Dibona Wall, *1ª invernale e 1ª solitaria*



SISTEMA DI SOTTOPIEDE FC3 CON LAMINE D'ACCIAIO DISTANZIATE PERMETTE:

- lo sfruttamento di piccoli appoggi con minimo sforzo
- l'uso della punta sui buchi del calcare
- la più completa flessibilità per garantire l'aderenza
- la calzata molto più anatomica, avvolgente e confortevole
- di fare dal 1° al 9° grado senza soffrire.



CALZATURIFICIO TREZETA s.r.l.

Via E. Fermi - zona ind.
31010 CASELLA D'ASOLO (Treviso) Italy
Tel. 0423/529473-52138
TELEX 410872 TREZ I

tiche dello statista piemontese, che non tutti sono tenuti a condividere, ispiriamoci al Sella che ha innovato il modo di fare politica, al Sella uomo nuovo nel panorama dell'Italia ottocentesca, animato da criteri di efficienza e managerialità. Così facendo forse renderemo meglio merito alla sua memoria, e certo faremo il bene del Club alpino italiano».

Selleri (Bologna) rinnova il ringraziamento al Presidente uscente Priotto per il lavoro svolto durante il suo mandato e accomuna in tale ringraziamento tutti i componenti il Consiglio Centrale. Esprime quindi il desiderio di intervenire su due problemi di fondo, che interessano la vita e l'attività del CAI. Pronuncia quindi il seguente intervento: 1) Problema di ordine organizzativo e amministrativo - Le Sezioni sono oberate da una burocrazia che costringe le Segreterie o ad un superlavoro per le risposte (che sfocia in crisi organizzative) ovvero costringe al silenzio più completo. Fra lettere, circolari, comunicazioni, relazioni, della Sede Centrale, dei Convegni Interregionali, delle Delegazioni Regionali, delle Commissioni Nazionali, Interregionali e Regionali, le Sezioni sono sommerse da un mare di carte. È possibile mettere un freno a questa marea montante? Ma vi è una tragica contraddizione: nonostante queste carte, le Sezioni si sentono sole ad affrontare i propri problemi organizzativi e amministrativi. La Sede Centrale è fortemente carente nel fornire alle Sezioni i servizi e le consulenze che queste richiedono. Le lettere con quesiti alla Sede Centrale spesso attendono mesi prima di avere risposta. La informazione di carattere fiscale e tributaria non è stata all'altezza della problematica così differenziata per ogni Sezione. Per venire al concreto propongo che venga indetto al più presto un Convegno riservato a tutti i Presidenti di Sezione accompagnati dal solo Tesoriere (o dal Commercialista) con all'ordine del giorno un solo argomento: «Problemi di carattere organizzativo, amministrativo e fiscale delle Sezioni». Di più in questa sede non si può e non si deve dire. Si sta verificando inoltre una congiuntura con fattori di segno veramente negativo. Di fronte alla sempre minore disponibilità di Soci disposti ad operare a favore della Sezione, aumentano in progressione geometrica le incombenze che vengono poste a carico della Sezione. Persone disposte a sacrificare parte del loro tempo destinato al lavoro, alla famiglia e alla montagna si fanno sempre più rare e preziose. Ormai se si vogliono far funzionare le Segreterie delle Sezioni di media importanza si deve ricorrere a personale stipendiato. Si deve inoltre ammettere e riconoscere che, per adempiere compiutamente e correttamente a tutte le funzioni e mansioni demandate al Presidente di una Sezione di media importanza, questi dovrebbe fare il Presidente a tempo pieno. Del resto una sezione con 1.500 o 2.000 Soci, proprietaria di due o tre rifugi, con due o tre sottosezioni, cinque o sei gruppi (più o meno con forza centrifuga), sei o sette commissioni sezionali, con rapporti a livello regionale, interregionale e nazionale non è altro che una azienda: e come tale deve essere condotta con professionalità, impegno, correttezza e tanto, tanto tempo. 2) Problemi di ordine economico - Al giorno d'oggi le sezioni del CAI si dividono grosso modo in tre categorie. Vi sono sezioni proprietarie di rifugi-albergo (sono poche) dai quali traggono buoni redditi; queste sezioni sono senza problemi. Vi sono sezioni che non sono proprietarie di alcun rifugio e vivono felici e contente, senza problemi facendo pagare ai propri Soci quote sociali minime. Infine vi sono quelle sezioni che sono proprietarie di qualche rifugio: queste sono le più infelici e disgraziate. Sono assillate da problemi di manutenzione straordinaria, di adeguamento, ampliamento, di ricostruzione: le necessità economiche sono ingenti, i canoni di locazione non sono nemmeno sufficienti a pagare le spese di manutenzione ordinaria e pertanto le sezioni devono chiedere ai Soci e ad enti quote e contributi di cui è faticosa e incerta la riscossione. Queste ultime sezioni sono però quelle che «dannano» al CAI e permettono ai Soci delle altre sezioni di utilizzare le strutture costituite e mantenute dalle prime con grossi sacrifici. Questo grosso scempenso è solo in lieve parte attenuato dai contributi che la sede centrale elargisce (previa esibizione di fatture, bontà sua!) alle sezioni proprietarie di rifugi. Rimane la questione di fondo. I rifugi sono usufruiti dai Soci di tutte le sezioni e da terzi: tutte le sezioni dovrebbero contribuire in modo omogeneo e non irrisorio alla conservazione e manutenzione dei rifugi. La mia proposta è di spendere meno in burocrazia, e che il 50% delle quote versate alla Sede Centrale venga ridistribuito alle sezioni proprietarie di rifugi (esclusi i rifugi-albergo e simili) in proporzione alla

entità e ubicazione di questi. È ovvio che la presente proposta taglierà orizzontalmente in due le nostre organizzazioni centrali, interregionali e regionali. Da una parte vi saranno le sezioni e Soci che fanno sacrifici per i rifugi, dall'altra le sezioni e Soci che — in buona fede e legittimamente — usufruiscono di questi sacrifici. Scriveva Oscar Tamari nel lontano 1980: «Occorre, a mio avviso, partire dal principio che i rifugi sono di tutti i soci del CAI, e che quindi è logico che tutti siano chiamati a sopportare gli oneri di mantenimento. Non è giusto che ci siano Soci che pagano una quota associativa alta o altissima perché la propria sezione deve provvedere al mantenimento di rifugi non redditizi, ed altri Soci, i più, che pagano quote basse, pur avendo gli stessi diritti dei primi, perché la loro sezione non ha rifugi, oppure perché ne ha che rendono (caso comunque assai raro). Bisogna procedere ad una accurata ed onesta valutazione di tutti i rifugi, e stabilire secondo principi abbastanza facili da fissare, quali sono quelli che hanno un vero interesse alpinistico. Soltanto questi saranno qualificati «Rifugi del C.A.I.», assieme ovviamente ai bivacchi. Gli altri verranno «privatizzati», cioè gestiti come normali alberghetti, pur restando proprietà delle sezioni, che potranno affittarli ricavando o non un utile, ma senza assumere oneri a carico dei Soci. La manutenzione e la gestione dei rifugi e bivacchi del C.A.I. verrà invece «nazionalizzata», cioè sarà a carico di tutti i soci. Nella quota che va alla Sede Centrale come c'è un contributo per «La Rivista» e per il soccorso alpino, ci sarà una quota uguale per tutti destinata ai rifugi. La cifra disponibile sarà gestita da una commissione composta dai rappresentanti dei comitati intersezionali. Le possibili soluzioni sono molte, ma l'obiettivo finale deve essere la perequazione degli oneri gravanti sulle sezioni. **Selleri** conclude sottolineando l'importanza dei problemi e delle proposte avanzate nel corso dell'Assemblea, e in particolare sul punto 7 all'o.d.g., che meritano attenta considerazione da parte del Consiglio Centrale. Afferma che i Delegati non intervengono alle assemblee al solo scopo di compiere un viaggietto turistico, per cui chiede che il Consiglio Centrale valuti attentamente le proposte e provveda quindi «ad attuarle o meno, dando però riscontro e motivazione dei provvedimenti (positivi o negativi) che adotterà». Propone pertanto all'Assemblea la seguente mozione: L'Assemblea dei Delegati del Club Alpino Italiano, riunita a Roma il 27 aprile 1986, uditi gli interventi e le proposte avanzate sul punto 7 all'o.d.g. «approvazione delle linee programmatiche del 1987», prende atto della loro validità; impegna il Consiglio Centrale a dare completa, puntuale e concreta risposta agli interventi e proposte attraverso i canali istituzionali e la stampa sociale.

La suddetta mozione è approvata a maggioranza.

De Martin (Val Comelico) capisce e motiva la stringatezza scelta da una Presidenza che, in scadenza, si è trovata di fronte ai due programmi di una doppia candidatura. Fatto nuovo, questo, giudicato come possibile e positivo sintomo di aumentato interesse e di crescita per tutto il CAI. Alcune idee e decisioni dell'Assemblea corrente troveranno motivo proprio da questo fatto nuovo. Ma non c'è tutto da scoprire: ricorda che in tempi non sospetti proprio il romano Paolo Consiglio aveva lavorato seriamente per educare ad un comportamento di rispetto nei riguardi dell'ambiente montano. Ricorda come Spagnoli abbia concretamente operato per allargare la sensibilità del CAI verso la protezione della natura: le 99 proposizioni di «Avvenire delle Alpi» conservano tuttora la loro validità a tanti anni di distanza. Non servono quindi obiettivi quantitativi di maggior potere e di milioni di nuovi soci perché il CAI è organismo che matura i problemi a fuoco lento e non si può stravolgere la sua fisionomia. I 34 anni di età media del corpo sociale ed il fatto che il 17% dei soci abbia meno di 20 anni indicano comunque che il CAI è in linea coi nuovi tempi e con le aspettative dei giovani. Sostiene poi che il problema del futuro, più che di sensibilità è un problema organizzativo. Concorde in questo senso con le proposte di Possa e ritiene che vada attuato con convinzione il programma Bramanti soprattutto nei punti c) e d) (organi tecnici centrali, convegni e delegazioni). Bisognerà però riuscire a combinare più informazioni e professionalità nella comunicazione con un rinnovato impegno ideale e volontaristico. Conclude riprendendo due battute dal programma Bramanti: «si può morire di inedia come di indigestione, ed è sempre una brutta morte» e «gli anni aggrinziscono la pelle, la rinuncia al nostro ideale aggrinzisce l'anima».

Lenti (Lecco) lamenta che i componenti della Com-

missione Centrale per la Tutela dell'Ambiente Montano hanno la vocazione di contestare e di protestare, monopolizzando assemblee, chiedendo poteri esecutivi per le loro commissioni regionali e per quella centrale e proponendosi per i vertici del Sodalizio, accusando il CAI di non occuparsi di ecologia e di essere diventato un'associazione che produce servizi. Ritiene sia proprio tale «loro atteggiamento da esclusivi depositari del sapere, da inquisitori che non vedono e non sentono "ragioni altrui", a rendere faticoso il loro pur meritevole cammino, a suscitare il sospetto di voler trasformare il CAI in una associazione che ha come unico ed esclusivo obiettivo l'ecologia, quella totale, che prescinde finanche da qualsiasi presenza e necessità umana». Sostiene essere un errore il non capire che il CAI produce servizi perché ciò «è nei suoi compiti e nei suoi fini statutarî». Afferma che rifugi, scuole, pubblicazioni, films, documentari sono servizi a disposizione dei Soci e dei non soci, come pure l'organico degli istruttori, delle guide alpine e, non certamente ultimo, quello del Corpo Nazionale Soccorso Alpino, distribuito e operante su duemila chilometri di Alpi, oltre che sugli Appennini. Definisce «un errore, e non da poco, ignorare o, peggio, lasciar credere di ignorare, ciò che ha fatto il CAI, ciò che hanno fatto le Sezioni ed i Soci in campo ecologico, a livello educativo e pratico ancora prima ma molto prima che nascesse il TAM. Certo si può fare di più e meglio» — continua — «ma per realizzare obiettivi ambiziosi e indubbiamente necessari, si deve cambiare strategia, ottenere fiducia, consenso, simpatia e partecipazione da parte di tutto il corpo sociale incominciando a riconoscere con umiltà e rispetto non solo il lavoro appassionato svolto negli altri settori, ma soprattutto tenendo presente che il CAI ha il dovere sacrosanto oggi come sempre, di garantire spazi e attenzione sì, ai problemi della tutela dell'ambiente montano, ma anche a tutte quelle attività per le quali la grande maggioranza dei soci si è tesserata al nostro Club e non ad un altro. Se così sarà, come sinceramente mi auguro — conclude — allora di strada se ne farà tanta e di buona viaggiando insieme agli amici del TAM».

Falvella (Napoli) sostiene che l'elezione delle massime cariche del Sodalizio deve essere l'occasione per portare al centro dell'attenzione del CAI il problema del degrado dell'ambiente montano, e che i nuovi dirigenti devono perciò impegnarsi su un preciso programma che riporti il CAI a quella funzione di difesa dell'ambiente montano sancito dall'art. 1 dello statuto. «Per cui il TAM, finora intesa come una delle molteplici attività del Sodalizio, deve diventare, nell'attuale situazione di emergenza ambientale, la cornice nella quale le varie sezioni del Sodalizio dovranno operare». E prosegue: «Il TAM dovrà disporre subito degli strumenti operativi necessari: sede idonea, servizio di segreteria, necessari mezzi finanziari, ecc.; - i vari programmi del Sodalizio dovranno essere valutati anche alla luce del loro impatto sull'ambiente e dimensionati in modo da garantirne la tutela e la protezione; - la conoscenza del rapporto uomo-ambiente e dei relativi problemi, quali oggi si vanno drammaticamente delineando, dovrà essere diffusa sia dentro che fuori del Sodalizio, anche attraverso appositi convegni nazionali e locali; - il CAI dovrà portare il proprio fattivo contributo, in applicazione dell'art. 1 del Regolamento, alla progressiva costituzione di un ampio movimento ambientalista, rigorosamente apartitico ed acconfessionale», con altre associazioni analoghe: Italia Nostra, LIPU, WWF; - il CAI dovrà essere presente ed incalzante verso il potere esecutivo e legislativo, sia centrale che periferico, con la necessaria opera di consulenza, stimolo e confronto anche attraverso l'attività delle Sezioni. A tal fine andranno definiti i modi ed i mezzi opportuni (Consulte Ambientali nazionali e regionali) perché tale confronto consenta l'utilizzazione del vasto patrimonio di esperienze e di cultura accumulato dal Sodalizio in oltre un secolo di vita; - lo sviluppo del CAI nel Mezzogiorno dovrà essere incoraggiato e sostenuto con i mezzi opportuni e necessari, perché è nel Mezzogiorno che il CAI deve ancora completare le sue ampie possibilità di espansione e sviluppo, ormai sature nell'Italia settentrionale. A tal fine ritiene si dovrà convocare a breve scadenza un apposito convegno, aperto anche all'esterno del Sodalizio, sul tema dell'Appennino e dell'Ambiente Montano Meridionale. Auspica inoltre che la prossima assemblea nazionale dei delegati si tenga nella città di Napoli «Ma soprattutto» — continua — «alla stampa del CAI (la Rivista, Lo Scarpone e le pubblicazioni locali) che bisognerà prestare grande attenzione, quale prezioso veicolo di informazione ed

insostituibile palestra di idee. A tal fine, la stampa dovrà essere dotata dei necessari mezzi finanziari ed aperta a tutte le informazioni ed ad un vasto dibattito di idee. In particolare» — conclude — «i temi della difesa ambientale dovranno trovare un idoneo ed ampio spazio sia come articoli sia come rubriche, sia come partecipazione dei lettori, senza alcuna limitazione delle complesse realtà geografiche dell'ambiente montano di tutta la penisola».

Cesana (Carate Brianza) chiede che venga effettuato uno studio per l'eventuale utilizzo di obiettori di coscienza in servizio civile all'interno del Sodalizio.

Musso (Cuneo) concorda con l'auspicio di Messner di un Club alpino di due, cinque milioni di soci, ma non per una pura questione di numero. Lamenta che già al presente molti si iscrivono al CAI per puro calcolo opportunistico, scambiando la tessera del Sodalizio per l'abbonamento stagionale ai rifugi. Auspica che il problema sia adeguatamente affrontato e discusso, in quanto ritiene positivo che i soci siano milioni, «a patto che abbiano compreso e fatto propri gli ideali del Sodalizio». Circa l'esigenza, già sottolineata da altri, di spazi più ampi di dibattito, che consentano una maggior partecipazione della base alla vita ed alle decisioni del CAI, propone conformemente a quanto emerso dal Congresso di Areea, che nel sabato precedente l'Assemblea dei Delegati, e le riunioni dei Convegni, si costituisca nei gruppi di lavoro, aperti a tutti i soci, e che i loro elaborati e le loro proposte vengano poi portate in discussione alla domenica.

Brazzini (Roma) auspica che il Club Alpino Italiano utilizzi la più parte delle sue energie, che possono essere notevoli, nella difesa dell'ambiente: che l'impegno sia prioritario e guidi e informi tutte le decisioni. Ritiene inoltre indispensabile a questo scopo un sempre maggiore stanziamento di fondi e una mobilitazione delle energie professionali. Considera il momento favorevole per fare della «Rivista del CAI» la pubblicazione alpinistica migliore, più informata e più ricca d'Italia.

Il Presidente dell'Assemblea **Delisi** pone quindi in votazione l'approvazione delle linee programmatiche di attività per il 1987, che avviene a maggioranza.

Punto 8

Il Presidente dell'Assemblea dà lettura dei profili dei due Candidati alla Presidenza Generale, predisposti dai Candidati medesimi su richiesta del Consiglio Centrale. Seguono gli interventi e le dichiarazioni di voto di: **Salvi, Osio, Pinelli, Gaetani, Corna, Zurlino, G. Bianchi, Alletto, Ivaldi e Cogliati**. Su proposta di **Alletto**, l'Assemblea approva a maggioranza la seguente mozione: «L'Assemblea dei Delegati del Club Alpino Italiano, riunita a Roma il 27 aprile 1986, dichiara di non accettare la prassi invalsa da tempo della rotazione delle massime cariche sociali su base regionale. Di conseguenza chiede ai Convegni che da ora innanzi i candidati vengano proposti non in base ai loro Convegni di appartenenza, ma assumendo come unico criterio l'effettiva capacità di ricoprire gli incarichi». Si dà quindi inizio alle operazioni di voto, che avvengono sotto il controllo del Presidente e degli scrutatori, mediante le schede e le urne all'uopo disposte. I Delegati vengono chiamati Sezione per Sezione di appartenenza, in ordine di convegno, nell'ordine in cui i diversi convegni sono elencati nell'art. 34 del Regolamento Generale del Sodalizio. I risultati delle votazioni sono i seguenti:

Voti diritto al voto 1.032

Presidente generale

Votanti: 1.031; Schede bianche: 6; Schede nulle: 7. Voti: Bramanti Leonardo: 664; Gaetani Lodovico: 349; Badini: 4; Stocchi: 1.

Vicepresidente generale

Votanti: 1.030; Schede bianche: 4; Schede nulle: 0. Voti: Badini Confalonieri Vittorio: 647; Pinelli Carlo Alberto: 378; Stocchi: 1.

Proboviro

Votanti: 1.006; Schede bianche: 24; Schede nulle: 0.

Voti: Carattoni Giorgio: 975; Cottonèi: 2; Alletto: 1; Ciancarelli: 1; Chierigo: 1; Pietrostefani: 1; Tita: 1.

Revisori dei conti

Schede bianche: 21; Schede nulle: 3. Voti: Ferrario Ferruccio: 479; Brumati Manlio: 469; Bianchi Francesco: 468; Tita Umberto: 399; Torriani Luigi: 355; Iachellini Virgilio: 339; Delmirani Lamberlo: 226; De Miranda: 4.

Pertanto il Presidente dell'Assemblea **Delisi** proclama, ai sensi dell'art. 46 del Regolamento Generale: — Leonardo Bramanti di Varese Presidente Generale;

— Vittorio Badini Confalonieri di Torino Vicepres-

dente Generale;

— Giorgio Carattoni di Milano Proboviro;

— Ferruccio Ferrario, Manlio Brumati, Francesco Bianchi, Umberto Tita, Luigi Torriani Revisori dei conti del Club Alpino Italiano.

Il Presidente Generale uscente **Priotto** prega il Presidente Generale neo-eletto di salire sul palco per sigillare, con una prima stretta di mano l'augurio più affettuoso di buon lavoro per il Sodalizio. Sollecitato dai ripetuti applausi il nuovo Presidente Generale **Leonardo Bramanti** rivolge all'Assemblea il seguente indirizzo di augurio e di ringraziamento: «In questo momento, anche di commozione, mi viene in aiuto un ricordo. Una ventina di anni fa, assumendo la presidenza del Club alpino, Renato Chabod — grande alpinista e buon presidente — affermava che il nostro Sodalizio trova sempre al momento opportuno l'uomo che ci vuole. Oggi, io non ho questa stessa sua certezza. Ma confido in voi, con una intima soddisfazione: che sia questa assemblea a ritenermi l'uomo che ci vuole in questo momento della nostra lunga storia. Allora lasciatemi formulare un augurio, per voi e consentitemelo — anche per me: che ancora una volta non vi siate ingannati. Ed ora un ringraziamento. A tutti coloro che hanno affettuosamente insistito perché dichiarassi la mia disponibilità. Un grazie di cuore per i vostri consensi. Ma anche grazie per i vostri dissensi o silenzi, che danno una dimensione umana a questa mia elezione: i consensi saranno sprone a non deludere, i dissensi a ben operare. In ogni caso sono certo che gli uni e gli altri sono sinceri — quindi onesti — espressi in scienza e coscienza. Da parte mia prometto a voi una non minore onestà: quella stessa che mi ha sempre guidato nei molti anni di militanza nel Club alpino. Quella onestà che potrà rendere accettabili anche i miei inevitabili errori. A voi tutti non chiedo applausi. Ma — come ho già scritto — da voi mi aspetto disponibilità: alla collaborazione e al sostegno solidale. Come è legittimo attendersi e forse legittimo esigere da compagni di cordata. A tutti tendo la mano, come ho sempre fatto nella mia non breve e non insignificante attività alpinistica».

Punto 9

Il Segretario Generale **Botta** ricorda che spetta all'Assemblea dei Delegati stabilire le quote associative minime, nonché fissare annualmente le quote da prelevare sulle stesse e da versare al Sodalizio. Afferma che la necessità di aumentare le quote sociali deriva da diverse esigenze: dall'aumento del costo dei servizi, dalla necessità — sentita dal Consiglio Centrale — di mantenere un certo equilibrio tra le entrate derivanti dai contributi dello Stato e le entrate derivanti dalle quote associative e dall'esigenza di dotare gli organismi locali (Sezioni, Convegni, Commissioni regionali o interregionali) di mezzi adeguati. Per quanto riguarda l'aumento del costo dei servizi, quantificabile complessivamente in mille lire per ogni socio, ricorda quelli già sostenuti ed in previsione per il miglioramento della polizza per il soccorso alpino ai Soci, per la stipulazione della polizza infortuni per gli istruttori e per La Rivista. Riguardo al pareggio delle entrate provenienti dallo Stato con le quote contributive sociali, sulla scorta delle prudenziali previsioni sull'andamento del corpo sociale, rileva la necessità di elevare a diecimila lire la quota destinata alla Sede Centrale per i soci ordinari, a cinquemila quella per i soci famigliari e a tremila per i giovani. Si tratterebbe quindi, rispetto alla quota attuale dei soci ordinari, di un aumento di mille lire in più rispetto a quello per il costo dei servizi. **Botta** prosegue sottolineando che l'esigenza del pareggio tra contributi dello Stato e contributi dei Soci (a proposito della quale riferisce che in sede di dibattito parlamentare per il recente aumento del contributo dello Stato un parlamentare ha chiesto chiarimenti sull'entità delle entrate per quote sociali e sulla possibilità che esse sole risultassero sufficienti per il funzionamento dell'Ente) non va considerata nella limitata prospettiva dei numeri e quindi del bilancio in cui essi compaiono. Certamente dalla lettura del bilancio emerge tale esigenza, tuttavia **Botta** desidera ricordare alcuni dati che ha già avuto modo di esporre in altre occasioni, e cioè che ipotizzando, fra sezioni piccole e grosse, una media di dieci soci per sezione che lavorano, moltiplicando per quattrocento sezioni e per un numero minimo di cinque ore a settimana, si ottiene un milione e quarantamila ore annue di lavoro che, moltiplicato a propria volta per ventimila lire l'ora (costo minimo di un'ora di una persona normale) dà qualcosa come venti miliardi e ottocento milioni in ore gratuite. Il Segretario Generale ritiene questo dato estremamente significativo ed interessante, e sottolinea il carattere sicu-

ramente prudenziale delle cifre assunte per il calcolo. Conclude spiegando che la proposta del Consiglio Centrale prevede che l'aumento di duemila lire (riferito alla quota dei soci ordinari) è per mille lire a fronte del già illustrato aumento del costo dei servizi e per le rimanenti mille lire da destinare ai Convegni, mediante un meccanismo di ripartizione che assicuri, con un adeguato contributo identico per tutti, un ulteriore stanziamento in ragione del numero di Delegazioni regionali e di Soci. Il Presidente dell'Assemblea **Delisi** esprime apprezzamento per la valutazione fatta dal Segretario Generale sulle ore di lavoro prestate gratuitamente dai Soci e sull'accento posto dallo stesso sul valore che si può dare, anzi che si dovrebbe senz'altro dare a quello che è l'apporto volontaristico in tempo e in capacità professionale. Seguono gli interventi. **Tassoni** (Bari) rinuncia ad esporre le ragioni della propria contrarietà all'aumento delle quote sociali, ritenendo che esista l'obbligo di pareggiare con l'introito derivante dalle quote sociali il contributo dello Stato. Gli replica il Segretario Generale **Botta** precisando che si tratta di un'opportunità e non di un obbligo. **Riva** (Lecco) concorda su tale opportunità e anche sul ritorno delle mille lire ai Convegni ma, nella propria qualità di Presidente del C.N.S.A. tiene a sottolineare che l'aumento del costo della polizza a favore dei Soci in caso di soccorso non dipende dal massimale bensì dalla inevitabile rivalutazione delle diarie dei soccorritori, ferme ormai da tre anni, e dal fatto che la gestione della polizza da parte della compagnia è passata in perdita. Seguono gli interventi di **Carfi** (Rocca di Mezzo) e di **Morrica** (Napoli), con riferimento ai quali **Riva** interviene per chiarire che la polizza per il soccorso alpino ai Soci esclude lo sci di pista, intendendo per sci di pista quello praticato su tutte le discese la cui salita è servita da mezzi meccanici, e per suggerire che venga chiesto di estendere la copertura a quattro o cinque discese ben definite che interessano anche gli sciatori alpinisti che non fanno uso di impianti di salita. Intervengono quindi **Ussello** (Uget Torino), che fa un interessante confronto tra le prestazioni offerte dall'assicurazione FISL e quelle della polizza soccorso alpino del CAI, sottolineando la validità — sperimentata concretamente e positivamente dalla Sezione di cui è presidente, ma sollecitando un opportuno aumento del massimale a dieci milioni, il Segretario Generale **Botta**, che fornisce a propria volta alcuni chiarimenti in relazione agli interventi precedenti e **Borella** (Rho), che si dichiara d'accordo sull'aumento delle quote sociali ma sollecita il contemporaneo aumento del massimale dell'assicurazione soccorso ai Soci. Dopo di che la proposta di aumento delle quote sociali minime a lire ventimila per i Soci ordinari, diecimila per i soci famigliari e seimila per i soci giovani, con quota del cinquanta per cento da prelevarsi sulle stesse e da versare al Sodalizio, viene messa in votazione ed approvata a maggioranza, con dieci voti contrari e quattro astensioni.

Punto 10

Prima di dare la parola al Presidente del Gruppo Anziani della Sezione di Bergamo **Sugliani** per l'illustrazione della proposta prevista nel presente punto dell'ordine del giorno, il Presidente dell'Assemblea **Delisi** avverte che, se i Delegati sono d'accordo, al termine dello stesso punto verranno trattate alcune «varie», tenuto conto dell'unicità dell'occasione annuale offerta dalla riunione dell'Assemblea. Dà quindi la parola a **Sugliani** (Bergamo) il quale illustra la proposta per la costituzione di una commissione centrale per l'attività dei soci anziani, che calcola costituiscano (considerando tali gli uomini che hanno più di sessanta anni e le donne che hanno superato i cinquantacinque) il 9-10% degli iscritti. Afferma di aver constatato a Bergamo, dove si svolge una attività per i soci anziani, che molti di questi soci lasciavano l'associazione (ora non più, in quanto adesso succede il contrario) per mancanza di una attività particolare loro destinata. Definisce interessantissima e strabiliante l'esperienza di Bergamo in fatto di rientro di soci, accompagnata dall'acquisizione di soci nuovi. **Sugliani** spiega, con dovizia di esempi, l'esperienza di Bergamo, che può essere applicata, con gli adattamenti del caso ma addirittura con maggior successo, alle piccole sezioni e conclude sostenendo che l'iniziativa di cui trattasi è certamente vantaggiosa sia per il Sodalizio che per ciascuna sezione. **Morrica** (Napoli) si dichiara nettamente contrario alla costituzione di una commissione centrale in quanto, afferma, «i soci del CAI sono tutti uguali e sono sempre giovani, da un anno fino a cento anni. Siamo sempre giovanissimi: non vogliamo l'etichetta di anziani». Non nega quanto affermato da **Sugliani**, tut-

SPORT & LIBERTA'

Quando sport è libertà di vivere, di muoversi senza limiti di spazio e di tempo, diventano istanti irripetibili anche quelli in cui ci si concede, finalmente, il meritato riposo. Con il fedele compagno di tante avventure e l'insostituibile giacca Bailo. Tecnicamente perfetta, sempre in grado di offrire la massima funzionalità e il più grande comfort nelle condizioni più difficili come nei momenti di pausa. Impermeabile e traspirante perchè realizzata in GORE-TEX®, l'eccezionale membrana che, come te, ama la libertà. E dopo averla conquistata nello spazio la cerca qui, sulla terra, con te.

GORE-TEX® FUORI NEL MONDO

BAILO® 



Brixia presenta Show

(Esempio di creatività e tecnologia nel free climbing).

Nuovissima scarpa da free-climbing estremamente leggera (230 gr. ca. il nr. 7). Design moderno ed essenziale. È dotata di notevole sensibilità (8 mm. tra piede e roccia). La chiusura è elastica e la suola è in gomma "Aromatic" made

in Spagna (7 mm. di durezza média). Tomaia in cordura, pelle e cambrelle. Grande mobilità della caviglia grazie alla tomaia bassa con inserto elastico. Show è un modello disegnato e concepito da Marco Preti.




BRIXIA

Brixia S.p.A.

31010 Casella d'Asolo (TV) - Tel. (0423) 55147 - 55440



tavia ritiene che sia nell'ambito della sezione che ognuno debba cercare gli espedienti per trattene- re i soci anziani promuovendone la partecipazione, mentre si dichiara contrario alla suddivisione del CAI in troppe commissioni e sottocommissioni. **Ferrari** (Ravenna) esprime invece apprezzamento ed attesa per l'attività della costituenda commissione. **Roveran** (Verona) ringrazia Sugliani e si dichiara, a nome della Commissione Centrale Alpinismo Giovanile, d'accordo e auspica che la nuova commissione venga costituita, in quanto darà senz'altro «nuova linfa alle sezioni». **Patacchini** (Roma) plaude all'iniziativa, anche come «riconoscimento verso tutti noi che siamo diventati vecchi, dando al CAI quello che abbiamo potuto in ogni momento, quando eravamo giovani e quando eravamo meno giovani». Chiede peraltro che, così come per i soci giovani la quota sociale è minore, anche «la somma che riversa alla Sede Centrale per i soci anziani venga equamente ridotta, perché i soci anziani daranno sempre... con la loro esperienza, con la buona volontà, con l'affettuosità, con l'entusiasmo che sempre hanno avuto un contributo notevole all'attività delle sezioni». Chiusa la discussione, il **Presidente Delsi**, rilevato che il problema dell'eventuale diversità della quota non è pertinente, sotto il profilo decisionale, in questa sede, sottopone alla votazione dell'Assemblea la proposta del Convegno Lombardo per la costituzione di una commissione centrale per l'attività dei soci anziani. La proposta è approvata a maggioranza, con quarantanove voti favorevoli, quindici contrari e cinque astensioni.

Varie

Su proposta di **Pinelli**, e sentito l'intervento di **G. Chierago**, viene approvata a maggioranza la seguente mozione, preannunciata, come la successiva, durante la trattazione del precedente punto 7 dell'ordine del giorno: l'Assemblea dei Delegati del Club Alpino Italiano, riunita a Roma il 27 aprile 1986, preso atto con soddisfazione dell'importanza per tutto il Sodalizio del documento finale elaborato dal Convegno «Il CAI e la sfida ambientale», organizzato dalla Sezione di Ivrea, chiede al Consiglio Centrale di esaminarne con la dovuta attenzione i vari punti, durante un'apposita seduta dedicata a tale tema.

Inoltre, su proposta di **Pinelli**, sentito l'intervento di **G. Chierago** e la replica dello stesso **Pinelli** viene approvata a maggioranza la seguente mozione: l'Assemblea dei Delegati del Club Alpino Italiano, riunita a Roma il 27 aprile '86, ricordando che il documento programmatico del CAI per la protezione della natura alpina, approvato dalla Assemblea dei Delegati di Brescia, riconosceva esplicitamente la necessità di stabilire i limiti e le condizioni in cui le attività venatorie potrebbero risultare tollerabili, riconosce che i limiti di tale tollerabilità sono stati chiaramente identificati nel documento finale elaborato dal Convegno «Il CAI e la sfida ambientale», organizzato dalla Sezione di Ivrea; chiede al Consiglio Centrale di agire tempestivamente per ottenere dal Governo e dal Parlamento sostanziali garanzie del recepimento di tali limitazioni in una nuova legge sulla caccia, anche in armonia con le direttive della Comunità Europea. In assenza di tali garanzie il CAI dovrà invitare i suoi Soci a firmare per il referendum sulla caccia, considerandolo come un estremo strumento di pressione.

Infine, su proposta di **Alletto**, e sentito l'intervento di **Botta** che dichiara, a nome del Comitato di Presidenza, di accoglierla, viene approvata la seguente mozione: l'Assemblea dei Delegati del Club Alpino Italiano, riunita in Roma il 27 aprile 1986, raccomanda al Consiglio Centrale di adoperarsi nel reperimento dei fondi necessari a contribuire alla copertura della polizza assicurativa per il soccorso in caso di incidenti che si verificano durante lo svolgimento di spedizioni extraeuropee patrocinate dal CAI. La riunione viene chiusa alle ore 17,25.

Il Presidente dell'Assemblea
Bruno Delsi

VARIE

VIDEOMONTAGNA UNO - ultima novità del Museo Nazionale della Montagna

Tutti i giorni, da novembre a maggio, sarà possibile vedere un programma dedicato alla montagna, ai suoi aspetti

più caratteristici, alla storia alpina e alla vita quotidiana con VIDEOMONTAGNA UNO, la novità che caratterizzerà l'attività invernale e primaverile del Museo Nazionale della Montagna «Duca degli Abruzzi» di Torino.

La rassegna, che nasce dalla collaborazione tra il Museo e la Sede Regionale per la Valle d'Aosta della Rai, è caratterizzata da un articolato programma che tocca diversi temi attinenti la montagna.

Come annota Aimone Finotti, direttore della Sede Rai di Aosta, «la manifestazione raccoglie il meglio della produzione e della programmazione che ha caratterizzato il lavoro degli ultimi anni della nostra Sede Regionale.

L'idea è inoltre la pratica continuazione della collaborazione che lega da anni il Museo Nazionale della Montagna con la Rai della Valle d'Aosta. Sono stati difatti i due enti a promuovere la prima edizione dell'iniziativa che come anticipa Aldo Audisio, direttore del Museo, «sarà un appuntamento ricorrente per i prossimi anni e costituirà un nuovo punto di riferimento e di documentazione che verrà arricchire, anche per il campo videocinematografico, l'attività che il museo svolge con successo per le esposizioni temporanee».

VIDEOMONTAGNA prevede il cambio di filmato ogni 15 giorni; nella diversificata programmazione si potranno anche vedere alcuni documenti di grande valore documentale per la storia dell'alpinismo provenienti dalla Cineteca Storica del Museo Nazionale della Montagna.

«Sarà solamente un anticipo — ricorda ancora Audisio — perché tra alcuni mesi con l'apertura al pubblico della nostra cineteca completamente riordinata sarà possibile programmare cicli di proiezioni coordinate e riferite ai diversi temi specifici».

VIDEOMONTAGNA UNO è quindi solo uno dei primi appuntamenti di un piano di valorizzazione della documentazione filmata di montagna.

Ricordiamo ad esempio in questo campo la recente produzione del Museo Nazionale della Montagna «Fino all'ultimo spit» e della Rai-Aosta con la collaborazione del Museo «Quei giorni sul Bianco» che hanno registrato la loro partecipazione a diversi festival di cinema di montagna: Trento, Les Diablerets (Svizzera), Graz (Austria), Antibes e Atrians (Francia), Torellò (Spagna) e Banff (Canada) e a quelli di cinema sportivo di Palermo e Kranj (Yugoslavia). A Trento a «Quei giorni sul Bianco» è stato conferito il premio C.A. Chiesa, ad Antibes il 1° premio della sezione 16 mm e a Torellò una menzione speciale della giuria.

Ambedue i filmati saranno proiettati in VIDEOMONTAGNA UNO che raccoglie programmi della durata di circa 30

minuti che verranno proposti al pubblico a ciclo continuo per l'intero orario di apertura del Museo Nazionale della Montagna: da martedì a venerdì dalle 8,30 alle 19,15, sabato domenica e lunedì dalle 9,00 alle 12,30 e dalle 14,45 alle 19,15.

VIDEOMONTAGNA UNO

Museo Nazionale della Montagna «Duca degli Abruzzi» - Torino Rai - Sede Regionale per la Valle d'Aosta programma

11-23 novembre 1986

Monsieur de Saussure a Courmayeur 25 novembre-7 dicembre 1986

La spedizione del Duca degli Abruzzi al K2

9-21 dicembre 1986

Cavalcare la Dora

23 dicembre 1986-4 gennaio 1987

Per grazia ricevuta - Gli ex voto di Notre Dame de Guérison

6-18 gennaio 1987

Efisis contrabbandiere solitario

20 gennaio-1 febbraio 1987

Alta via delle Alpi Graie - Il raddoppio del tunnel del Monte Bianco

3-15 febbraio 1987

Monte Bianco 1827 - Ascensione al Dente del Gigante - Ponte d'acciaio nella fucina di Grivel

3-15 marzo 1987

I due bracconieri

17 febbraio-1 marzo 1987

Fino all'ultimo spit - In arrampicata sportiva

17-29 marzo 1987

Parigi-Roma sotto il traforo del Monte Bianco

31 marzo-12 aprile 1987

Monte Bianco tetto d'Europa

14-26 aprile 1987

Preludio alpino al K2

28 aprile-10 maggio 1987

Duecento ghiacciai

12-24 maggio 1987

Quei giorni sul Bianco

Sala Video

Museo Nazionale della Montagna «Duca degli Abruzzi»- Monte dei Cappuccini - Torino



A DIVISION OF **obarAlp** AG-SPA

39100 BOZEN-BOLZANO VIA WEGGENSTEIN STR. 18

Richiedete il nostro catalogo allegando Lit. 2000 in francobolli per spese.

RIFUGI E OPERE ALPINE

La Sezione Ligure, su segnalazione di un socio, rende nota la considerevole precarietà delle attrezzature metalliche dell'itinerario al M.te Oronaye, specialmente nella parte iniziale e finale, mentre solo il tratto intermedio rimane di qualche affidabilità. Non risulta che tale attrezzatura, messa in opera dalle truppe alpine in periodo pre-bellico, abbia mai subito revisioni. La Sezione auspica un ripristino delle attrezzature dell'itinerario che potrebbero favorire l'ascensione di questa classica montagna con buon margine di sicurezza, cosa altrimenti non effettuabile, se non con rischi, per via della scadente qualità della roccia.

Collegamenti telefonici nei Rifugi Alpini: la funzione e l'importanza del servizio telefonico

In riferimento alla notevole importanza assunta per i nostri rifugi, nella installazione dell'impianto telefonico, si ritiene opportuno richiamare l'attenzione su alcuni punti fondamentali nella loro esatta interpretazione.

Dai 178 rifugi del Club Alpino collegati al servizio telefonico nazionale a fine '83, siamo passati agli attuali 235, ai quali vanno aggiunti 9 di proprietà dell'Alpenverein Südtirol (AVS). Altre decine di impianti sono installati in locali di Associazioni operanti nel settore alpino.

La stragrande maggioranza di questi collegamenti ha usufruito dei benefici della Legge 30.12.1959 n. 1215 e successive modifiche ed estensioni, a totale carico dello Stato.

L'A.S.S.T. (Azienda di Stato per i Ser-

vizi Telefonici) nell'esaminare la domanda pervenuta pone, con altri requisiti, particolare attenzione all'importanza del rifugio, al suo isolamento ed affluenza di escursionisti, alpinisti e sci-alpinisti.

È ovvio ribadire l'estrema utilità di questo servizio nei confronti di una maggiore tempestività di segnalazione, nelle eventuali operazioni di soccorso a persone infortunate e migliori condizioni di vita nella gestione del rifugio.

Nell'istruttoria della pratica è inoltre richiesto «Il benessere del titolare del rifugio a gestire il servizio telefonico pubblico (P.T.P.) e l'indicazione del periodo di apertura stagionale del rifugio stesso».

Il servizio deve essere espletato secondo le norme riportate nel contratto stipulato fra la SIP e la Sezione C.A.I. di competenza. Non è ammessa violazione o inadempienza di alcuno degli impegni sottoscritti, pena l'immediato scioglimento del rapporto, con le gravi conseguenze del caso.

È fatto obbligo pertanto, che questi impianti, definiti per legge posti telefonici pubblici, vengano gestiti con la presenza fissa e continuativa del titolare del rifugio, per tutto il periodo di apertura stagionale.

Le Sezioni sono invitate a non dare inizio alla pratica per una eventuale installazione dell'impianto, se carenti a seguire le norme citate nella Legge. Nel Regolamento Generale dei Rifugi del C.A.I., approvato nel maggio '80 dal Consiglio Centrale, è stato inserito l'articolo 18 «Telefono nei rifugi alpini». Il suo contenuto, unitamente ad altre indicazioni, è stato inviato in data 14.5.80 a tutte le Sezioni ed alle Commissioni Zonali Rifugi e Opere Alpine. Nello «Scarpon» del 16.6.85, a cura della Commissione Centrale Rifugi e Opere Alpine, veniva ribadita la doverosa «**Scrupolosa osservanza ed applicazione delle tariffe telefoniche riportate sui prontuari SIP, senza aggiuntivi di alcun genere.**»

Perdurando questa grave inadempienza da parte di alcuni gestori, nel contesto di un servizio pubblico con tariffe rigidamente fissate, si ritiene utile pubblicare il Prontuario della SIP in vigore dall'1.1.86 e distribuito in tutti i rifugi, con l'obbligo per una sua collocazione di facile consultazione da parte dell'utente.

È da segnalare infine che nella Bolletta Telefonica, trasmessa al titolare del rifugio o Sezione C.A.I., viene accreditato un compenso per ogni scatto effettuato dall'impianto. **Non sussiste quindi alcuna motivazione in merito da giustificare un aggravio di spesa.** L'abuso deve essere eliminato, pena una denuncia e conseguente scioglimento del contratto e si invitano Soci ed Amici a fare osservare quanto esposto, segnalando eventuali scorrettezze. Un consiglio ai gestori ed alle Sezioni ad inoltrare con sollecitudine, alle Agenzie della SIP di competenza, eventuali guasti o anomalie di servizio, assicurando al personale di questa Società il massimo supporto e collaborazione.

Il prosieguo di questa iniziativa in un settore di così pubblica utilità, deve essere impostata su una responsabile e corretta applicazione di una Legge di Stato, sorta a suo tempo allo scopo di alleviare, almeno in parte, l'assoluto isolamento di nuclei abitati e, nel nostro caso, aiutare quanti in montagna vivono momenti di sfortuna e dolore. Un invito ai Responsabili Sezionali per un leale e serio rapporto con gli Enti preposti a queste incombenze e fatiche, conseguenti ad una attività svolta in zone disagiate e non sempre di facile accesso.

Ai tecnici, operanti nell'Azienda di Stato per i Servizi Telefonici, Autophon e SIP, la nostra sincera gratitudine per la disponibilità e professionalità dimostrata in anni di proficua collaborazione.

Franco Bo
Sezione di Torino

La rivista n. 6/86 è stata spedita dal 12 al 22 gennaio 1987.

C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini.

Sede Legale: 20121 Milano, via U. Foscolo 3 - Cas. post. 1829 tel. 805.75.19 e 869.25.54 - Teleg.: CENTRALCAI MILANO.

Abbonamenti: soci ordinari annuali (oltre l'abbonamento di diritto), familiari, ordinari vitalizi, C.A.A.I., A.G.A.I., sezioni, sottosezioni, rifugi: L. 4.250; soci giovani: L. 3.100; supplemento per spedizione in abbonamento postale all'estero: L. 4.250; non soci Italia: L. 12.500; non soci estero: L. 16.500 - **Fascicoli sciolti:** soci L. 1.000, non soci L. 3.000 - **Cambi d'indirizzo:** L. 500 (abbonamenti e cambi indirizzo soci esclusivamente tramite le sezioni di appartenenza).

Fascicoli di anni precedenti: mensili L. 1.000, bimestrali (doppi) L. 2.000 (più le spese di spedizione postale), da richiedere a: Libreria Alpina - via Coronedi Berti 4 - 40137 Bologna - Tel. 34.57.15 - C/c post. 19483403.

Segnalazioni di mancato ricevimento de L.R.: vanno indirizzate alla propria Sezione o alla Sede legale.

Tutta la corrispondenza e il materiale vanno inviati a: Club Alpino Italiano - La Rivista - Via U. Foscolo 3 - 20121 Milano.

Gli originali e le illustrazioni inviate a L.R. di regola non si restituiscono.

Le diapositive a colori verranno restituite, se richieste.

È vietata la riproduzione anche parziale di testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza esplicita autorizzazione dell'Editore.

Servizio Pubblicità del Club Alpino Italiano: Ing. Roberto Palin - via G.B. Vico 9 e 10 - 10128 Torino - Telefoni (011) 59.13.89 - 50.22.71.

Spediz. in abbon. post. Gr. IV - Bimestrale - Pubblicità inferiore al 70%.

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 407 del 23.2.1949 - Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa con il n. 01188, vol. 12, foglio 697 in data 10.5.1984 - Responsabile Vittorio Badini Confalonieri - Impagatore: Augusto Zanoni - Arti Grafiche Tamari - Bologna, via Carracci 7 - Tel. 35.64.59 - Carta patinata «Rivapat» delle Cartiere del Garda.

Ferrino

zaini in ogni "campo"

CAMPO 1



Altezza 55 cm + 11 cm. borsa-cappuccio
Larghezza 30 cm. - Profondità 18 cm.
Capacità zaino + 2 tasche laterali 55 l.
Peso 1750 gr. - Fondo rinforzato.

CAMPO 2



Altezza totale 63 cm.
+ 11 cm. borsa-cappuccio
Larghezza cm. 34
Profondità cm. 21
Peso 1750 gr. - Capacità zaino
+ 2 tasche laterali 70 l.
I modelli Campo 2 e 3
sono caratterizzati da
un doppio fondo apribile
con separatore interno.
Altezza doppio fondo cm. 24

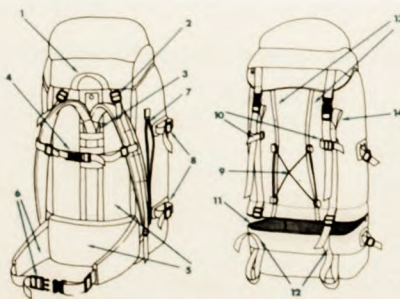
Tenda Ferrino "Vertical" in tutte le spedizioni di "Quota 8000"



CAMPO 3



Altezza 90 cm. + 10 cm. borsa-cappuccio
Larghezza 34 cm. - Profondità 21 cm.
Capacità variabile da 70 l. a 86 l.
+ 2 tasche 4,5 l. - Peso 2280 gr.
Doppio fondo apribile altezza 24 cm.



- 1 Maniglia 2 Regolazione inclinazione
- 3 Attacco spallacci regolabile in altezza
- 4 Cinghia toracica a tensione elastica
- 5 Schienale imbottito
- 6 Cintura imbottita, fibbia regolabile
- 7 Lampo vano tasca laterale 8 Portasci
- 9 Portaramponi 10 Portapiccozze
- 11 Doppio fondo apribile
- 12 Cinghie fissaggio carichi esterni
- 13 Bordura riflettente
- 14 Asole per sollevare lo zaino

FERRINO

8000
FERRINO
FORNITORE
UFFICIALE

dal 1950 l'artigiano della montagna



Richiedete gratuitamente, telefonando o scrivendo,
il catalogo completo della nostra produzione

Via Branzi - Tel. (045) 7840073 - 7840003
37020 S. ROCCO DI ROVERE' (Verona)

I collegamenti telefonici dei Rifugi del C.A.I.

(aggiornato al 31-12-1986)

Provincia	Quota e Comune	N. tel.	Provincia	Quota e Comune	N. tel.
AOSTA			segue BOLZANO		
Rif. M. Bianco	1700 Courmayeur	0165/89215	Rif. J. Payer	3029 Stelvio	0473/75410
Rif. V. Sella	2584 Cogne	0165/74310	Rif. Plan de Coronas	2231 Brunico	0474/86450
Rif. Q. Sella	3578 Gressoney La Trinité	0125/366113	Rif. Firenze	2037 S. Cristina	0471/76307
Rif. G. Gnifetti	3647 Gressoney La Trinité	0163/78015	Rif. F. Cavazza	2585 Corvara in Badia	0471/836292
Rif. Città di Chivasso	2604 Valsavarenche	0124/95150	Rif. Cremona	2423 Brennero	0472/62472
Rif. O. Mezzalama	3004 Ayas	0125/307226	Rif. Puez	2475 Selva Val Gardena	0471/75365
Rif. Elisabetta	2197 Courmayeur	0165/843743	Rif. Boè	2871 Corvara in Badia	0471/836217
Rif. Torino	3370 Courmayeur	0165/842247	Rif. Bergamo	2134 Tires	0471/642103
Rif. Monzino	2650 Courmayeur	0165/809553	Rif. Pio XI	2542 Curon Venosta	0473/83191
Rif. del Teodulo	3327 Valtourvenche	0166/949400	Rif. Città di Milano	2573 Stelvio	0473/75402
Rif. Vitt. Emanuele II	2775 Valsavarenche	0165/95710	Rif. Roma	2276 Campo Tures	0474/62550
Rif. Casale Monferrato	1725 Ayas	0125/307668	Rif. Tridentina	2441 Predoi	0474/64140
Rif. Lys	2342 Gressoney La Trinité	0125/366057	Rif. Giogo Lungo	2590 Predoi	0474/64144
Rif. Città di Mantova	3498 Gressoney La Trinité	0163/78150	Rif. Ponte di Ghiaccio	2545 Selva dei Molini	0474/63230
Rif. F. Chabod	2750 Valsavarenche	0165/95774	Rif. Vicenza	2253 S. Cristina	0471/77315
Rif. Guide del Cervino	3480 Valtourvenche	0166/948369	Rif. A. Locatelli	2438 Sesto Pusteria	0474/72002
Rif. Boccalatte-Piolti	2804 Courmayeur	0165/89970	BRESCIA		
Rif. F. Gonella	3071 Courmayeur	0165/89369	Rif. Valtrompia	1280 Tavernole sul Mella	030/920074
ASCOLI PICENO			Rif. C. Bonardi	1800 Collio	030/927241
Rif. Città di Ascoli	1500 Arquata del Tronto	0736/988186	Rif. Lissone	2050 Savio dell'Adamello	0364/64250
BELLUNO			Rif. G. Garibaldi	2547 Edolo	0364/94436
Rif. A. Bosi	2230 Auronzo	0436/39034	Rif. P. Prudenzi	2235 Savio dell'Adamello	0364/64578
Rif. Antelao	1800 Pieve di Cadore	0435/32901	Rif. Avio	1930 Edolo	0364/76110
Rif. Auronzo	2320 Auronzo	0436/39002	CATANIA		
Rif. A. Berti	1950 Comelico Superiore	0435/67155	Rif. G. Sapienza	1910 Nicolosi	095/911062
Rif. Brig. Alp. Cadore	1610 Belluno	0437/298159	CHIETI		
Rif. Biella	2388 Cortina d'Ampezzo	0436/866991	Rif. R. Paolucci	1350 Pretoro	0871/896112
Rif. P. F. Calvi	2164 Sappada	0435/69232	Rif. B. Pomilio	1930 Pretoro	0871/84784
Rif. Giussani	2545 Cortina d'Ampezzo	0436/5740	COMO		
Rif. B. Carestiat	1834 Agordo	0437/62949	Rif. L. Brioschi	2410 Pasturo	0341/996080
Rif. G. Chiggiato	1903 Calalzo di Cadore	0435/31452	Rif. Giuseppe e Bruno	1180 Castiglione d'Intelvi	031/830235
Rif. G. Dal Piaz	1993 Sovramonte	0439/9065	Rif. Menaggio	1400 Plesio	0344/37282
Rif. O. Falier	2080 Rocca Pietore	0437/722005	Rif. C. Porta	1426 Abbadia Lariana	0341/590105
Rif. F.lli Fonda-Savio	2367 Auronzo	0436/39036	Rif. SEM E. Cavalletti	1350 Abbadia Lariana	0341/590130
Rif. P. Galassi	2070 Calalzo di Cadore	0436/9685	Rif. V. Ratti	1680 Barzio	0341/996533
Rif. Nuvolau	2575 Cortina d'Ampezzo	0436/867938	Rif. Palanzone	1275 Faggeto Lario	031/430135
Rif. Padova	1330 Domegge di Cadore	0435/72488	Rif. Roccoli Lorla	1450 Introzzo	0341/875014
Rif. G. Palmieri	2042 Cortina d'Ampezzo	0436/2085	Rif. Lecco	1870 Barzio	0341/998573
Rif. Venezia	1947 Vodo di Cadore	0436/9684	CUNEO		
Rif. G. Volpi	2571 Falcade	0437/50184	Rif. Quintino Sella	2640 Crissolo	0175/94943
Rif. S. Marco	1820 S. Vito di Cadore	0436/9444	Rif. Savigliano	1743 Pontechianale	0175/950178
Rif. E. Scarpa	1750 Voltago Agordino	0437/67010	Rif. P. Garelli	1970 Chiusa Pesio	0171/738078
Rif. A. Sonnino	2132 Zoldo Alto	0437/789160	Rif. F. Remondino	2430 Valdieri	0171/97327
Rif. A. Tissi	2280 Alleghe	0437/721644	Rif. G. Gagliardone	2450 Pontechianale	0175/95183
Rif. A. Vandelli	1929 Cortina d'Ampezzo	0436/39015	Rif. D.L. Bianco	1910 Valdieri	0171/97328
Rif. M. Vazzoler	1725 Taibon Agordino	0437/660008	Rif. L. Bozano	2453 Valdieri	0171/97351
Rif. VII Alpini	1490 Belluno	0437/20561	Rif. G. Morelli-A. Buzzi	2450 Valdieri	0171/97394
Rif. Città di Fiume	1917 Borca Cadore	0437/720268	FIRENZE		
Rif. G. Carducci	2297 Auronzo	0435/97136	Rif. L. Pacini	1001 Cantagallo	0574/956030
Rif. Città di Carpi	2100 Auronzo	0436/39139	FORLÌ		
Rif. C. Semenza	2020 Tambre	0437/49055	Rif. Città di Forlì	1452 S. Sofia	0543/980074
Rif. Baión	1825 Domegge di Cadore	0435/76060	FROSINONE		
Rif. L. Bottari	1573 Falcade	0434/59200	Rif. M. Calderari	1787 Guarcino	0775/46138
Rif. Ciareido	1969 Lozzo di Cadore	0435/76276	LUCCA		
BERGAMO			Rif. E. Rossi alla Pania	1609 Molazzana	0583/710386
Rif. Corte Bassa	1410 Ardesio	0346/33190	Rif. Forte dei Marmi	865 Stazzema	0584/78051
Rif. F.lli Calvi	2035 Carona	0345/77047	Rif. G. Donegani	1100 Minucciano	0583/610085
Rif. L. Albani	1898 Colère	0346/51105	Rif. Del Freo	1160 Stazzema	0584/778007
Rif. A. Baroni	2297 Valbondione	0346/43215	Rif. E. Rossi	1609 Molazzana	0583/710386
Rif. L. Magnolini	1605 Costa Volpino	0346/31344	MASSA CARRARA		
Rif. Coca	1891 Valbondione	0346/44035	Rif. Carrara	1320 Carrara	0585/317110
Rif. A. Curo	1895 Valbondione	0346/44076	MODENA		
Rif. Laghi Gemelli	1986 Branzi	0345/71212	Rif. Duca degli Abruzzi	1800 Fanano	0534/53390
BOLZANO			NOVARA		
Rif. Livrio	3174 Prato allo Stelvio	0342/901462	Rif. E. Sella	3029 Macugnaga	0324/65491
Rif. Passo Sella	2183 Selva Val Gardena	0471/75136	Rif. Andolla	2061 Antrona Schieranco	0324/51884
Rif. Città di Bressan.	2446 Bressanone	0472/51333	Rif. E. Castiglioni	1638 Baceno	0324/619126
Rif. C. al Campaccio	1923 Chiusa	0472/45494	Rif. C. Mores	2330 Formazza	0324/63067
Rif. Cima Fiammante	2262 Parcines	0473/97367	Rif. Città di Novara	1474 Antrona Schieranco	0324/51810
Rif. Comici Zsigmondy	2224 Sesto Pusteria	0474/70358	Rif. Zamboni-Zappa	2070 Macugnaga	0324/65313
Rif. Corno del Renon	2259 Renon	0471/56207	Rif. Città di Busto A.	2480 Formazza	0324/63092
Rif. Genova	2297 Funes	0472/40132	Rif. P. Crosta	1740 Varzo	0324/42451
Rif. Oltre Adige al Roen	1773 Termeno	0471/812031	Rif. Maria Luisa	2157 Formazza	0324/63086
Rif. Parete Rossa	1817 Avelengo	0473/99462	Rif. Gran Baita	1420 Stresa	0323/24240
Rif. Rasciesa	2170 Ortisei	0471/77186	Rif. Città di Saronno	1932 Macugnaga	0324/65322
Rif. V. Veneto	2922 Valle Aurina	0474/61160	Rif. Sesto Calende	1640 Baceno	0324/619149
Rif. Bolzano	2450 Fiè allo Sciliar	0471/616024	Rif. G. Oberto	2786 Macugnaga	0324/65544
Rif. A. Fronza	2339 Nova Levante	0471/616033	Rif. E. Margaroli	2196 Formazza	0324/63155
Rif. C. Calciati	2368 Brennero	0472/62470			
Rif. N. Corsi	2265 Martello	0473/70485			

segue - I collegamenti telefonici dei Rifugi del C.A.I.

Provincia	Quota e Comune	N. tel.	Provincia	Quota e Comune	N. tel.
PALERMO			segue TRENTO		
Rif. G. Marini	1600 Petralia Sottana	0921/49994	Rif. F.lli Filzi	1603 Folgaria	0464/35620
PAVIA			Rif. G. Graffer	2300 Pinzolo	0465/41358
Rif. V.A. Nassano	1400 Brallo di Pregola	0383/500134	Rif. F. Guella	1582 Tiarno di Sopra	0464/598100
REGGIO CALABRIA			Rif. V. Lancia	1875 Trambileno	0464/88068
Rif. Riccardo Virdia	1350 S. Stefano d'Aspromonte	0965/743075	Rif. Mantova	3535 Peio	0463/71386
REGGIO EMILIA			Rif. S.-P. Marchetti	2000 Arco	0464/520664
Rif. C. Battisti	1761 Ligonchio	0522/800155	Rif. Paludei	1080 Centa S. Nicolò	0461/722130
RIETI			Rif. Panarotta	1830 Levico Terme	0461/71507
Rif. A. Sebastiani	1910 Micigliano	0746/61184	Rif. T. Pedrotti	2491 S. Lorenzo in Banale	0461/47316
SAVONA			Rif. Peller	2060 Cles	0463/36221
Rif. Pian delle Bosse	841 Pietra Ligure	019/671790	Rif. N. Pernici	1600 Tenno	0464/500660
SONDRIO			Rif. Roda di Vael	2280 Vigo di Fassa	0462/64450
Rif. A. Porro	1965 Chiesa Valmalenco	0342/451404	Rif. Tuckett	2268 Pinzolo	0465/41226
Rif. V. Alpini	2877 Valfurva	0342/901591	Rif. M. e A. al Brentei	2110 Pinzolo	0465/41244
Rif. F.lli Zoia	2021 Lanzada	0342/451405	Rif. Vaoilet	2243 Pozza di Fassa	0462/63292
Rif. F.lli Longoni	2450 Chiesa Valmalenco	0342/451120	Rif. Treviso	1631 Primiero	0439/62311
Rif. R. Bignami	2385 Lanzada	0342/451178	Rif. S. Agostini	2410 S. Lorenzo in Banale	0465/74138
Rif. L. Gianetti	2534 Val Masino	0342/640820	Rif. Altissimo	2050 Brentonico	0464/33030
Rif. Pizzini-Frattola	2706 Valfurva	0342/935513	Capanna dell'Alpino	1020 Arco	0464/516775
Rif. G. Casati	3269 Valfurva	0342/935507	Rif. S. Pietro M. Calino	976 Tenno	0464/500647
Rif. Marinelli-Bombar.	2813 Lanzada	0342/451494	Rif. Caré Alto	2459 Pinzolo	0465/81089
Rif. C. Branca	2493 Valfurva	0342/935501	Rif. Città di Trento	2480 Pinzolo	0465/51193
Rif. Marco e Rosa	3609 Lanzada	0342/212370	Rif. SAT al Celado	1200 Castello Tesino	0461/594147
Rif. C. Bosio	2086 Torre di S. Maria	0342/451655	Rif. Velo della Madonna	2358 Primiero	0439/68731
Rif. A. Berni	2545 Valfurva	0342/935456	Rif. G. Segantini	2371 Pinzolo	0465/40384
Rif. C. Ponti	2559 Val Masino	0342/611455	Rif. Caduti all'Adamello	3040 Spiazzo	0465/52615
Rif. Carate Brianza	2636 Lanzada	0432/452560	Rif. E. Castiglioni	2044 Canazei	0462/61117
TERAMO			Rif. Casarota	1569 Centa S. Nicolò	0464/73677
Rif. C. Franchetti	2435 Pietracamela	0861/95634	TRIESTE		
TORINO			Rif. M. Premuda	80 S. Dorligo d. Valle	040/228147
Rif. Pontese	2200 Locana	0124/800186	UDINE		
Rif. O. Amprimo	1385 Bussoleno	0122/49353	Rif. F.lli De Gasperi	1770 Prato Carnico	0433/69069
Rif. Città di Ciriè	1850 Balme	0123/82900	Rif. Divisione Julia	1142 Chiusa Forte	0433/54014
Rif. G. Jervis	2250 Ceresole Reale	0124/95140	Rif. Giaf	1450 Forni di Sopra	0433/88002
Casa Alpinisti Chivass.	1667 Ceresole Reale	0124/95141	Rif. C. Gilberti	1850 Chiusa Forte	0433/54015
Rif. P. Daviso	2280 Groscavallo	0123/5749	Rif. N. e R. Deffar	1210 Malborghetto V.	0428/60045
Rif. B. Gastaldi	2659 Balme	0123/55257	Rif. F.lli Grego	1395 Malborghetto V.	0428/60111
Rif. G. Rey	1800 Oulx	0122/831390	Rif. L. Pellarini	1500 Malborghetto V.	0428/60135
Baita Gimont	2035 Clavière	0122/878815	Rif. G. Pelizzo	1320 Savogna	0432/714041
Rif. L. Cibrario	2616 Usseglio	0123/83737	Rif. G. e O. Marinelli	2120 Paluzza	0433/779177
Rif. E. Tazzetti	2642 Usseglio	0123/83730	Rif. G. Corsi	1854 Tarvisio	0428/68113
Rif. W. Jervis	1732 Bobbio Pellice	0121/92811	VERCELLI		
Rif. C. Venini	2035 Sestriere	0122/77043	Rif. R. Margherita	4554 Alagna Valsesia	0163/91039
TRENTO			Rif. Città di Vigevano	2865 Alagna Valsesia	0163/91105
Rif. G. Larcher	2608 Peio	0463/71770	Rif. D. Coda	2280 Pollone	015/62405
Rif. G. Pedrotti	2572 Primiero	0439/68308	Rif. F. Pastore	1575 Alagna Valsesia	0163/91220
Rif. Pradidali	2278 Primiero	0439/67290	Rif. A. Rivetti	2150 Piedicavallo	015/473201
Rif. Antermoia	2497 Mazzin di Fassa	0462/62272	Rif. Barba Ferrero	2247 Alagna Valsesia	0163/91919
Rif. C. Battisti	2080 Terlago	0461/924244	VERONA		
Rif. O. Brentari	2480 Pieve Tesino	0461/594100	Rif. M. Fraccaroli	2230 Selva di Progno	045/7847022
Rif. Ciampediè	1998 Vigo di Fassa	0462/63332	Rif. Di Revolto	1336 Selva di Progno	045/7847039
Rif. F. Denza	2298 Vermiglio	0463/78187	Rif. Barana	2190 Brenzone	045/7731797
Rif. XII Apostoli	2485 Stenico	0465/51309	VICENZA		
Rif. S. Dorigoni	2437 Rabbi	0463/95107	Rif. C. Battisti	1275 Recoaro Terme	0445/75235
			Rif. A. Papa	1934 Valli del Pasubio	0445/630233
			Rif. B. Bertagnoli	1225 Crespadoro	0444/689011



**LANTERNA
SPORT**

MILANO
via Cernaia 4 - tel. 02-6555752

L'ATTREZZATURA PIÙ COMPLETA
PER CHI VA IN MONTAGNA

SCI • FONDO • TREKKING
ALPINISMO • SCI-ALPINISMO

SCONTO SOCI CAI



CAMMINARE... ZAMBERLAN®



BERNO/A&Dstudio

Camminare... Zamberlan® in proiezioni dentro i confini del cielo, in allegria, nella spensieratezza del vivere a stretto contatto con la natura. Camminare con calzature che sono il risultato della passione viva per



l'escursionismo, della precisione produttiva, dell'alto livello di comfort, sicurezza, protezione, funzionalità e durata. Ecco, Zamberlan cammina nella qualità delle soles **VIBRAM®** per il trekking e nella stabilità e protezione **MULTIFLEX System**

HYDROBLOC
Watershed Finish

il sottopiede rivoluzionario che garantisce il controllo della tenuta longitudinale, il sostegno laterale e la flessione nella camminata.

HYDROBLOC, il pellame nuovissimo, con alta repellenza all'acqua e rapida capacità di asciugamento e **CAMBRELLE®** il confortevole materiale per fodera che consente il rapido assorbimento della traspirazione assicurano al "camminare... Zamberlan" la più grande e completa affidabilità.

Richiedete calzature **ZAMBERLAN®** Trekking nei migliori negozi di articoli sportivi.

Nella foto: articolo 1684 ALPIN - LITE classica scarpa da trekking, con plantare estraibile: il risultato **ZAMBERLAN®** con Hydrobloc, Multiflex system, Cambrelle e Vibram trekking-grip.



THE WALKER'S BOOT

Calzaturificio Zamberlan srl.

36030 Pievebelvicino VI - Italy, via Marconi 1
tel. 0445/66.09.99 ra. ttx. 430534 Calzam I

SCONFITTO IL CANCRO NELL'ANNO

19

AIUTACI A SCRIVERE QUESTA DATA

LA SPERANZA E' NELLA RICERCA.

E' solo grazie alla Ricerca se oggi possiamo affrontare il cancro come "malattia curabile".

La Ricerca, però, richiede tecnologie avanzate e costosissime.

Aderisci all'AIRC: 6.000 lire moltiplicate per 15 milioni di famiglie italiane possono diventare 90 miliardi a favore della Ricerca, della vita.

Se il cancro verrà presto sconfitto dipende da tutti, anche da te.

Ho deciso di aderire all'AIRC come:

- Socio aggregato da L. 6.000 Socio ordinario da L. 50.000
 Socio affiliato da L. 10.000 Socio sostenitore da L. 500.000
 Socio animatore da L. 25.000

e ho versato:

- sul c/c postale 307272 con assegno bancario allegato

È inteso che come socio ho diritto alla tessera di iscrizione e al notiziario mensile.

cognome _____

nome _____

via _____ n. _____

cap. _____ località _____ prov. _____

Tagliare e spedire in busta chiusa a: AIRC - via Corridoni 7 - 20122 Milano

*Associazione
Italiana
per la Ricerca
sul Cancro*





"Oggi... La scarpa del futuro?"

Marc Le Menestrel



Pro Star

---- perfetta in ogni situazione.
L'ideale per l'appoggio e l'aderenza, per-
mette un ottimo bloccaggio del tallone,
ed è dotata della gomma esclusiva
"GOLDEN-RUBBER" particolarmente
aderente.
Collaudata e portata dai famosi climbers:

**Martin Atkinson
Marco Ballerini
Maurizio Giordani
Chris Gore**



CALZATURIFICIO S.C.A.R.P.A. S.R.L.
Viale Tiziano, 26 - 31010 Asolo - TV - Italia
Telefono 0423/52132 - 55582

